STORIA

DELLA REAL BASILICA

DI

SOPERGA

STORIA

DELLA REAL BASILICA

DI

SOPERGA

QUARTA EDIZIONE

CORRETTA ED AMPLIATA DALL' AUTORE

TORINO MDCCCXXI
DAI TIPI DI GIUSEPPE FAVALE.

Agl' Ill.mi e Rev.mi Signori

PRESIDE E CONVITTORI

DELLA R. BASILICA DI SOPERGA.

Illustrissimi e Reverendissimi Signori;

Se ardisco di pubblicare sotto i chiari auspizii delle SS. VV. Ill.me, e Rev.me la quarta edizione di questa mia qualunque siasi Operetta, spero che le particolari circostanze, le quali ne sono cagione, mi faranno trovare presso loro agevolmente compatimento.

Vinto da prima dalla maestà del Monumento, ed incoraggiato dall' autorevole impulso di un grave Personaggio *1, *scrissi in compendio la Storia, che vide la luce nel* 1797; *non era essa nè compita, nè tersa, pur meritossi di essere con distinzione commendata dai giornali* *2, *accolta da uomini grandi* *3, *e letta con soddisfazione dal*

Pubblico, tal che se ne dovette per ben due volte riprodurre l' edizione.

Nell'aver ripreso per la Regia munificenza di VITTORIO EMANUELE *quell'insigne Collegio nuovo lustro, e splendore, trovandosi per intiero esaurita la terza edizione, che era seguita al primo ritorno della stessa Maestà Sua in questi Regii suoi Stati di Terraferma, mi diedi a riprodurre la stampa coll'accrescimento di varie interessanti notizie, che mi sono diligentemente procacciate. Nè mi credetti di poter ad altri piuttosto, che alle SS. VV. Ill.me e Rev.me presentare questo debole mio lavoro, mentre e la profonda venerazione, che m'inspirano le sublimi loro virtù, e la molta gratitudine che loro debbo, per cento tratti d' umanità meco usati, candidamente professare, lo hanno da me autorevolmente richiesto.*

Piaccia alle SS. VV. Ill.me e Rev.me di accogliere coll' usata benignità questo riverente omaggio, e di credere al desiderio dei sentimenti, con cui ho l' onore di essere

Delle SS. LL. Ill.me e Rev.me

Torino, il 12 maggio 1821.

Umil.mo Div.mo Obb.mo Serv.re
il Chierico FELICE PASTORE
applicato al R. Economato Generale.

ANNOTAZIONI.

---

*1 S. E. il fu signor Balio di S. Germano, Gran Scudiere di S. M. il Re Carlo Emanuele IV. di f. m.

*2 Gazzetta Piemontese 1797 e 15 settembre 1814. Courrier de Turin 20 avril 1809.

*3 Lettere di Monsignore Pio Vitale, Vescovo del Mondovì, in data 28 giugno 1809. — Di S. Eminenza il Cardinale Spina, Arcivescovo di Genova, 15 febbraio 1815. — Del Padre Leopoldo Scati, da Roma, 7 novembre 1814. — Del signor Canonico Marentini, Regio Subeconomo in Saluzzo, 6 settembre 1814. — Del signor Priore Felice Ceca, Vicario Foraneo di Villafranca di Piemonte, 7 dicembre 1814. — Del Sacerdote D. Gioseffo Massa, Vicario di Corte alla Veneria Reale, 26 ottobre 1797, ec.

ADDIZIONI E CORREZIONI

Pag. 29. Palle da moschetto n.° 15000. — Leggasi n.° 150000.

118. Lin. 20 si aggiunga dopo la parola *Congregazione*, al che si provvide col Regio Biglietto della Regia Segreteria (Interni), in data 24 novembre 1817, ed in quanto alle rendite si confermò il disposto del Regio Biglietto 15 dicembre 1786.

142. Vitale Gio. Battista Pio, di Mondovì — morto l'11 maggio 1821, ad un'ora dopo mezzodì.

152. D. Ceca Felice Gaetano Torinese, il primo di novembre 1872. — Leggasi il primo di novembre 1772.

158. Linea 15. leggasi — da Monsignor della Marmora già Vescovo di Casale, ed il 21 giugno del 1804 Vescovo di Saluzzo ec.

Nel cominciare dell' anno sesto dellò scorso secolo, cioè il giorno tredicesimo di maggio, Torino venne investita dal Duca della Fogliada, dal Duca d' Orleans, e dal signor di Sciaramante generali Francesi, con un esercito forte di 40m. uomini, il quale per successivi rinforzi inviatigli da tutta la Gallica frontiera, ingrossando ad occhi veggenti, sembrava volessero riversare mezza la Francia in seno al Piemonte: apersero le loro linee circonvallanti, e controvallanti in quel tratto di paese, che stende la sua destra sino a Lucento, e la sinistra al Parco vecchio sul Po. Quì fecero il campo *1, e di quì in volta erano spedite alcune bande ogni giorno con incombenze, le une, onde gli assediati affamare, malmenavano il territorio, le altre già appuntavano batterie,

*1 Le Conseil de guerre des généraux Français avant la bataille de Turin fut tenu sous un grand peuplier, qu'on voyait encore, il y a quelques années, près du Casin de M.r le Marquis de Barolo, et qui avait retenu le nom d'*arbre du Conseil*.

Le 22 septembre 1792, jour où l'armée révolutionnaire française commandée par le général Montesquieu entra en Savoie, ce vieux arbre fut écrasé par la foudre, et il n'en reste plus aujourd'hui que quelques pieds de tige.

quandò contro questo, quando contro quello de' lati della Piazza, piuttosto in vero a spavento di chi era dentro, a danno de' casamenti, e degli edifizii, che ad offesa, massime in quel principio, delle mura, e dei bastioni. Il Duca della Fogliada, prima di cominciare a battere la città, offre passaporti alle Principesse della Casa Reale, e fa pregare Vittorio Amedeo d'indicargli il quartiere che occupava per non gettare colà delle bombe: *mio quartiere*, rispose questo Principe al parlamentario francese, *sarà sui bastioni della cittadella, ed essendo a mia libera disposizione la porta di Po, ringrazio il vostro Generale dei passaporti che esibisce alla mia Famiglia.*

Nella notte del 15 di luglio partirono da Torino Mad.ma Reale, Mad.ma la Duchessa co' serenissimi Principini di Piemonte, e Duca d'Aosta, il serenissimo Principe Emanuel Filiberto, e Principessa di Carignano, coi serenissimi Principi Amedeo e Tommaso, e le Principesse Maria ed Isabella loro figliuoli e figlie, e si portarono a Cherasco; di là a Cuneo, e la Casa Carignano andò a Mondovì: S. A. R. il Duca Vittorio Amedeo, quì restando, seppe mantenersi per la porta di Po quasi sempre il passo libero al fiume, e ai colli contigui, e un mezzo per tal via da sovvenire la misera cittadinanza, che in lui fidava. La porta Palatina era anche sua, e l'adito aprivagli ai sobborghi attinenti. Egli quando la città, e più la cittadella *1 cominciò ad essere scossa dal bersagliar dei cannoni, e dal grandinar delle bombe e delle palle infuocate, deliberossi uscirne con poca sì, ma valida

*1 Questo fu il primo assedio, che siasi veduto incominciar dalla cittadella.

scorta, onde meglio, la campagna tenendo, vegliarne all'esterna assistenza. Tosto che si sentì, che il Conte di Estein avea occupato Chieri, il Duca Vittorio Amedeo II si reca alla casa del Conte Vittorio di Daun, generale dell' Imperatore, giacente in letto a causa d'antica ferita, gli affida il governo supremo della città e della cittadella, che fu poi maresciallo, Vicerè di Napoli, e Governatore di Milano, il quale colla sua moderazione, colla pietà unita all' esattezza della giustizia, col valore, e col senno non solo si è guadagnato il cuore dei Torinesi, ma insieme l'ammirazione dei nemici, che commendavano, come senz'esempio, la sua condotta, e il suo sensatissimo governo.

Dichiarò pure Comandante Generale della città il Marchese di Caraglio Isnardi de Castello (il quale aveva per Aiutante volontario il Conte Tarino Imperiale, e che dopo molte prove di valore cadde sventuratamente da cavallo, onde non fu più in istato di continuare); l'applaudimento universale del popolo, fu come una giustizia, che si rendeva alla grandezza del merito, alle soavi maniere, ed alla militare sperienza del Caraglio, di cui avea dato una sì gran mostra tanto nella difesa della città, e castello di Nizza, quanto durante l'assedio infaticabile nel riconoscere i posti, nell' assistere alle più calde azioni, e nel mantenere una buona disciplina, e sempre inteso a giovare al pubblico con rimediare anticipatamente a tutti que' maggiori disastri, che potevano avvenire, con far smattonare il pavimento della città, e principalmente nelle contrade da porta Susina sino alla piazza Castello; ordinò che tutte le contrade fossero illuminate, si conservassero gran vasi d'acqua

nelle case; stabilì una guardia su alcuni campanili non solo per osservare le manovre degli assedianti, che per avvertire col suono della campana li quartieri vicini, allorchè sopra li piovevano le bombe: ordinò pure di metter abbasso la guglia della torre, onde levar la mira al cannone dell' inimico, acciò prevenuti co' più efficaci provvedimenti, le conseguenze dell' assedio riuscissero meno pesanti, e meno tormentose.

Aveva pure eletto Governatore della cittadella il Conte della Rocca d' Allerì, che avea già dato una sì gran prova della sua fede, e della sua intrepidità nel forte di Verrua: ed in secondo il Barone e Colonnello Schoulumbourg proprietario del reggimento di questo nome, assistiti dagli Aiutanti - Generali il signor Bolger Maggiore nel reggimento Guardie, il Marchese d' Andorno, ed il Barone Guerso, che poi morì per un colpo di pietra, visitando i posti della cittadella.

Il comando della piazza era stato conferito alternativamente ai due Generali-Maggiori il Baron Regale, e S. Remy Pallavicino, e dipendentemente da essi, al Marchese Nazzari, Novarese, Luogotenente-Colonnello nel reggimento Verzel, altra volta di Lorena, a' quali, tutti assieme ragunati, l'amato Sovrano così parlò:

» La nostra libertà, la patria nostra
Vuolsi fra ceppi; non sarà, Virrico:
(Indi rivolto a Daun soggiunse) a voi
Valente in armi, e nel consiglio accorto
La mia cittade, il popol mio confido:
Caraglio il prode, d' Alleri che illustri
D' imperterrito cor prove ci dieo

Là di Verrua sulla sassosa rocca,
Palavicin, Regale, e Solomburgo,
Bolger, Nazari, Andorno, Guerso, e 'l chiaro
Tarino per magnanime fatiche,
E cento, e cento battaglioni invitti,
Dividano con voi glorie ed imprese.
Io volo in campo ad arrischiar miei giorni
Per difendere i vostri . . . . . »

RABY, *Torino liberata*, *pag.* 55, *canto* 2,

Sull'imbrunir del 17 giugno, presa la via pe' noti colli, si avvia inosservato verso Saluzzo, innoltrasi nelle montagne, arriva a Lucerna, ove riposa, e spedisce gli ordini più acconcii a' casi suoi, e vi ci aspetta intanto novella del sospirato soccorso de' Confederati.

Con ogni invenzione d'artiglieria venne il nemico più dappresso all' assalto della città, e gli assediati non stettersi a mirarli pavidi; ma usciti all'aperto sull'alba, rovinarono i lavori del nemico, molti cannoni inchiodarono, i dormigliosi oppressero tra il sonno e la veglia, i desti cacciaron lungi, senza aver perduto de'loro neppure un solo, il che fu forza all' inimico di differire ad altro tempo gl'insulti al recinto della piazza.

La minuta, ed intera descrizione di quest' assedio *1, che durò circa quattro mesi, troppo mi svierebbe da'termini prescritti all'assunto lavoro, ed all' anzi detto basterà aggiungere, che sempre più micidiali crebbero i fatti d'armi all' intorno; sulla terra

---

*1 Piemontesi Illustri, Elogio del Principe Eugenio, del *Conte Bava di S. Paolo.*

si combattea colla mano, e col ferro, in aria col globi di fuoco, sotto terra colle mine *1, le quali mille rami a diritta e manca, retti, obliqui, sinuosi spargendo, andavano a metter capo in quelle caverne, ove, per opra di sotterranea terribil arte, l'ammassata polve accensibile avea questo suolo, che ne cinge, e ne porta, di sicuro e sincero, reso in ogni parte traditore e mal fido.

Si è in questo fatto, che il nostro Pietro Micca di Andorno gregal minatore tanto animoso fu, e sprezzator della vita, che avvedutosi dal crollar del terreno dover l'inimico sfiatare una sua mina, pria che il fuoco da un capo di miccia giungesse per accenderla all'altro, afferra un arroventato tizzone, e da eroica spenzieratezza mosso e compreso, nella ivi ammassata scoppiabil polve il gitta: allora, in men ch'io nol dico, le bande francesi nulla di ciò sospettanti, e che già vittoriosi sopra la mezza-luna, e alla strada coperta alloggiavano, scagliate per l'aria, colle appuntate artiglierie, a seppellirsi ricadono sotto monti di rovine. Così l'eroico minatore con li contro-minatori del nemico, prima spenti, che chiariti del fatto, spense se stesso, non altro più mirossi all'intorno che uno spettacolo di sfracellate membra, e in mezzo, sull'ignudo annerito fondo, sedea l'orrore: con questo volontario sacrifizio della sua vita, il nostro Micca ci dimostrò che il desìo dell'onore, e l'amor della patria hanno anche il loro impero nel cuore di

---

*1 Mediante l'integrità, ed i talenti del Cavaliere Buzzolino, e del Cavaliere Castel-Alfieri, Comandanti dei minatori Piemontesi. — Hist. militaire du Piémont par le Comte Alexandre de Saluces, tit. v, pag. 198.

qualunque persona, benchè ignobile di nascita *1. Un tanto valore è degno d'essere celebrato da Plutarco.

Quattro altri ferocissimi assalti vennero nell' ambito esterno della cittadella sostenuti; ma improvviso riuscì ai Torinesi il penultimo, perchè vennevi il nemico sul pien meriggio, egli stesso il Duca d'Orleans, i suoi vi condusse, presosi la mezza-luna, a gara già ognun saliva, e le scale al muro appoggiava, per ivi fare sventolare le bandiere francesi *2; ma le scale furongli sconnesse e rotte, e a squadre allo ingiù gli assalitori piombarono, e quando stavano per risalire, altra mina che divampò levolli in alto, e li sparse.

Di siffatta difesa i Torinesi si valsero nell' ultimo assalimento del 4 settembre 1706, nè poichè l' eb-

---

*1 Victor Amédé assura aux descendans de Pierre Micca, pour en jouir à perpétuité, deux rations de pain de munition par jour. Il crut devoir recompenser à l'antique une action digne des plus beaux temps de l'antiquité, et qui ne l'auroit pas été dignement par des libéralités d'un genre ordinaire. Le prix des actions immortelles d'Horatius Cocles et de Mutius Scevola, avaient été deux arpents de terre pour chacun d'eux. Manlius, après avoir sauvé le Capitole, eut de l'Etat pour récompense un peu de farine.

*2 Il 12 maggio 1706, alle ore 14 d'Italia, giorno in cui l' armata Francese in n.° di 3000 erasi postata verso la Veneria Reale, successe un perfetto ecclissi del Sole, di modo che le tenebre ingombrarono pienamente l' orizzonte, non vedendosi altra costellazione, che quella del Toro. Chi interpretò in sinistro, chi in fausto augurio quest' accidente, e questi dicevano, che essendo il Sole l' impresa delle armi Francesi, ed il Toro quella de' Torinesi, l' oscurarsi dell' uno, e lo splendor dell' altro era un indizio di ciò che preparavasi in Cielo ad ambe le parti. — Taris pag. 3 — et Journal historique du siège de la ville capitale de Turin l' année 1706 par M.r le Comte Solaro della Margherita, Amsterdam 1709, pag. 4.

bero ripulsato, essi temettero di nuovo insulto, perchè sapeano quanto d'altro pensosi n' andassero gli espugnatori sopraggiunti alle spalle dall' eroe di Zenta *1, riunitosi al forte Vittorio Amedeo. . .

*1 Il Principe Eugenio di Savoia venne onorato di questo titolo per la disfatta de' Turchi alla battaglia di Zenta, ove 22000 Musulmani perdettero la vita; il che obbligò gl' infedeli di rinnovar la sospensione d' armi a Carlowitz nel 1799. Non sarà però discaro ai lettori d' intendere alcuni fatti di un tanto Eroe al Piemonte benemerito, che gli fecero scala a divenire uno de' più celebri Generali. Nacque in Parigi il 18 ottobre l' anno 1663, si arruolò l' anno 1683 in qualità di volontario nelle truppe imperiali sotto l' Imperatore Leopoldo, che sostenne una sanguinosa battaglia contro i Turchi che assediavano la capitale dell' Impero, e per la sua bravura, nel mese di dicembre di detto anno, ottenne un reggimento di dragoni: dopo la levata dell' assedio di Vienna servì in Ungheria alla testa del suo reggimento sotto gli ordini del Duca di Lorena Carlo V, e di Massimiliano-Emanuele Elettore di Baviera. Nel 1691 venne in Piemonte, ove liberò Cuneo, che da' undici giorni era assediata dal maresciallo Catinat; poscia investì con 1500 cavalli il luogo di Carmagnola, ed il Governatore sostenne solo quindici giorni di trincea: nel 1697 ottenne il comando dell' armata Imperiale; al principio del secolo 18 marciò in Italia alla testa di 30000 uomini sovra Carpi, e dopo 5 ore di pugna disfece le truppe, che erano comandate dal Generale Saint Fremond: indi purgò l' Adige, passò il Mincio alla vista de' Francesi, e per assicurar la sussistenza della sua armata, la fe' campare in vicinanza dell' Oglio: obbligò il Maresciallo di Villeroi ad abbandonar pressochè tutto il Mantovano, e di lasciar gl' Imperiali padroni del campo. Nel 1705 a Cassano in Lombardia ebbe a competere col Duca di Vendomo (a). Nel 1706 il 6 luglio dalla volta di S. Martino

(a) *Mr. le Duc de Vendôme était né, comme le grand Condé, avec la science de la guerre, pour ainsi dire, infuse: il avait courage, sang froid au milieu des plus grands dangers, coup d'oeil juste et rapide; mais ces avantages étaient balancés par de grands défauts. Je ne l'ai point connu personnellement, mais j'ai eu occa-*

Qual sia stato il contento, e l'affetto, che ab-

---

di Verona venne in soccorso del Duca di Savoja con 44000 uomini, e 22 pezzi di cannone per liberar Torino. Morì in Vienna il 27 aprile 1736. Fu di taglia mediocre, di sangue freddo, e riservato, e d'un'aria estremamente seria. Fu sensibile agli attestati d'amicizia, costante, e di parola nelle sue promesse, senza orgoglio, e d'una liberalità senza pari. *Moreri Dizion. Istorico tom. 4, pag. 301.*

sion de parler de lui avec tant de Militaires, qui avaient fait la guerre sous ses ordres, que je ne peux pas me tromper dans ce que je vais en dire. Après avoir servi comme volontaire sous le Grand Condé, comme Colonel et Officier général sous le Maréchal de Luxembourg, on lui confia le commandement des armées au commencement de la guerre pour la succession d'Espagne. Il fut envoyé en Italie en 1702, et pendant trois ou quatre campagnes il soutint la gloire des armes du Roi, et gagna quatre batailles, dont deux avant la défection du Duc de Savoie, et deux après. Cependant il avait à faire au fameux Prince Eugène, le plus savant Militaire de son siècle, qui pourvoyait le mieux à tout, savait le mieux l'art de faire subsister une armée, et la conduisait avec sagesse, sang froid et réflexion du côté où l'on pouvait en tirer le plus grand parti. Mr. de Vendôme ne mettait pas tant de profondeur dans ses desseins, ne faisait pas tant de réflexions et de combinaisons pour préparer ses opérations. Il négligeait même trop les détails; mais quand les momens critiques et décisifs étaient venus, il se relevait, pour ainsi dire, semblait appeler à lui tout son génie, prenait des partis également sages et vigoureux, et montrait plus d'héroïsme et d'intelligence que le Prince Eugène même n'en eût eu peut-être en pareille circonstance. Les soldats Français, qu'il n'assujettissait pas à une discipline trop sévère, l'aimaient, et avaient pris une telle confiance en lui, qu'ils eussent tout risqué pour le tirer d'un mauvais pas, s'il s'y était embarqué. Ils ne craignaient rien quand ils le voyaient à leur tête, et étaient persuadés que marcher au combat sous ses ordres, c'était courir à la gloire. On croit généralement qu'une perfide politique le fit rappeler du Piémont et passer en Flandres, et qu'on ne lui donna pas le temps d'y reparer les fautes qu'y avait faites le Maréchal de Villeroy.

 On l'en-

bondava nel cuore d' Amedeo e d' Eugenio, tanto

On l'envoya en Espagne seul, sans armée, sans secours d'aucune espèce; mais son nom, sa réputation, l'ancienne confiance des Français qui avaient servi sous lui quelques années auparavant, tinrent lieu de tout. Il ramena dans Madrid Philippe V presqu'entièrement chassé de ses États; il poursuivit les ennemis, les força d'évacuer l'Espagne, et de se retirer en Portugal. Ce fut le fruit de la fameuse bataille de Villa-Viciosa en 1710. Comblé de gloire, qui semblait toujours venir le chercher plutôt qu'il ne courait après elle, d'honneurs, au-dessus desquels il se croyait et était effectivement, et de richesses qu'il dépensait avec négligence et abandon, il n'avait que 58 ans quand il mourut, l'année 1711, à Vinaros en Catalogne, d'une indigestion, genre de mort qui paraîtra peu digne d'un des plus grands guerriers et des plus habiles généraux de notre siècle, mais qui d'ailleurs, était assez bien assortie avec sa vie privée; car il faut convenir que celle-ci faisait un assez grand contraste avec sa vie militaire. Son corps fut mis dans le tombeau des Rois à l'Escurial.

L'on prétend que quelques momens avant d'expirer, voyant ses valets prêts à enlever et à se partager ses couvertures, ses draps et ses matelas, il leur demanda en grace de lui laisser au moins rendre les derniers soupirs dans son lit.

Son caractère était doux, bienfaisant, il ne connaissait ni la haine, ni l'envie, ni la vengeance; il se piquait de ressembler en cela à son grand père Henry IV; il n'était ni haut, ni vain, ni fastueux, persuadé qu'on ne pouvait ni qu'on ne voulait lui manquer. Effectivement il n'a jamais été forcé à croire le contraire. Il n'y avait que les Princes du sang qui pussent lui disputer en France la supériorité du rang; aussi n'eut-il jamais de difficultés qu'avec eux; encore tout se passa-t-il noblement et de bonne grace.

Il était d'une taille ordinaire, d'un tempérament vigoureux; sa figure et son air étaient nobles, et il avait de la grace dans la parole et dans le maintien . . . . beaucoup d'esprit naturel, brave jusqu'à l'intrépidité..... Le plus grand avantage qu'il eut sur le Prince Eugène, c'était de dérouter tous les calculs de celui-ci, parceque lui-même n'en faisait aucun. Comme il ne partait ja-

illustri per nascita, e per la perizia in guerra *1, ambi della stessa famiglia (al quale il Duca Vittorio Amedeo, quando fu assalito in Gap dal vajuolo in età d' anni 19, cioè nel 1692, restando presso alle agonie, avea commessa la reggenza, e tutela de' suoi dominii), si può conghietturare dalla stima reciproca, con cui si riguardavano, uniformi ne' loro voleri: giunto Eugenio a Baldichieri sotto Asti colla sua armata vi si accampò, e venne con poco seguito ad abboccarsi a Carmagnola con Vittorio Amedeo;

mais à jour, ni à point nommé, aucun espion ne pouvait avertir du moment où il se mettrait en mouvement. Comme il ne tenait point de conseil avec ses Officiers généraux, on ne savait jamais ce qu'il voulait faire; il entrait en campagne sous plan fixe, et s'embarrassait fort peu de ceux que la Cour lui indiquait: ainsi l'on pouvait bien dire que ses desseins étaient impénétrables.

Tel était le Duc de Vendôme etc. Voyez tom. I, pag. 172 et suiv. Les loisirs d'un Ministre, ou Essais dans le goût de ceux de Montagne, composés en 1736, imprimés in 8.° à Liège.

*1 Je n'ai qu'une connaissance fort imparfaite de Monseigneur le Prince Eugène, dans ce qui regarde la qualité de l'ame. Ceux qui l'out fréquenté plus particulièremeot, m'ont dit que c'était un Prince de beaucoup d'esprit, cutivé par l'étude des belles lettres, et par la lecture des historiens anciens et modernes, grand politique, et qui savait parfaitement se servir de ces ruses d' intrigues, dont l'art est une des principales parties qui caractérisent le grand Capitaine: juste, équitable, bon ami, affable, désintéressé, noble, et grand dans ses pensées, libéral avec discernement, patient dans la disette, et dans les adversités qu'il a souvent éprouvées: la force d' esprit avec laquelle il surmonta tous les obstacles et toutes les difficultés qu'on lui fit trouver en son chemin en Italie, marquent une élévation d'ame, une grandeur de courage, une supériorité, et une force d'esprit, et de raison, qu'on ne trouve guère dans les vertus plus antiques. *Folard. Histoire de Polybe, liv. 11, cap. VI, pag. 313.*

indi il 2 settembre da Carmagnola passando per Chieri si portarono sopra il colle di Soperga, il quale era occupato da alquanti battaglioni piemontesi, d' onde scopersero ed esaminarono la posizione del campo nemico, come pure l' ambito irregolare, e sinuoso delle linee ostili. Vittorio Amedeo rivoltosi ad Eugenio, disse: *costoro, a vederneli, gli ho per mezzo debellati*: tosto ritiratisi nella piccola cappella *1 sotto il titolo di Maria Vergine delle Grazie, e imploratone il patrocinio, fece Vittorio solenne voto, se ottimo e felice successo avesse la deliberazione presa, d' innalzare a suo nome e gloria un magnifico Tempio *2, d' intervenirvi ogni anno, e d' instituire un' annua solenne Processione: con tal valente fiducia dal colle discesero a Villastellone, di

---

*1 Le Duc de Savoie, et le Prince Eugène allèrent le 2 septembre à Quiers, d'où ils montèrent sur le plus haut point de la colline appellée Superga, pour examiner la position de l'armée, et l'état des lignes. Il existait à Superga une Chapelle, lorsque Victor Amédé fit dans ce lieu le voeu solennel d'élever un Temple au Dieu des armées s'il obtenait la victoire: il s'acquitta par la suite de sa promesse, en construisant, et en dotant avec largesse l'édifice superbe destiné à conserver le souvenir de sa gloire et de sa piété. *Hist. milit. du Piémont par le Comte Alexandre de Saluces etc. vol.* 5, *pag.* 204, 205.

*2 Victor Amédé, reconnaissant qu'il devait principalement au Ciel la délivrance de son pays, ordonna qu'un Temple magnifique fût bâti sur la colline dans le lieu même, où le Prince Eugène, et lui avoient arrêté le plan de la bataille. Il voulut que ses cendres, et celles de ses Successeurs y fussent déposées: enfin il souhaita que ce Sanctuaire, en rappellant à ses Descendants les jours de gloire, leur rappelât en même temps le néant des grandeurs humaines, et il conçut la pensée sage, et vraiment philosophique de donner à ce Monument la forme d'un voeu religieux, plutôt que celle d'un trophée. Il ne fut

dove vennero a Pianezza sulla piccola rocca denominata Pietra-Mora, ed ivi vicino passarono il Po senza contraddizione; di là si portarono alla Veneria, mantenendosi colla destra verso la Dora; aveano a sinistra il torrente Seronda. Il luogo di Pianezza unitamente, come si disse, al convoglio di 800 muli che venivano da Susa, carichi di vettovaglie, e a coloro, che scortavanlo, era già caduto de' Collegati in potere. Sicchè passato a Villastellone il Po, il Duca, ed Eugenio giunsero il 6 di settembre tra la Veneria e la sopraccennata Pisnezza: ivi tra Stura e Dora la gente distesero, rimpetto appunto de' più bassi steccati, e il tutto disposero pel divisato assalimento della susseguente domane. Il Fogliada li vi tenne si bassi, giudicando non vi esser da quel canto pericolo veruno d' offesa, attesochè aveano ad arrivarvici, e nell'atto del passar la Dora i Tedeschi nudo ad esporre il fianco loro alla fronte di tutti i suoi.

Ma un falso argomentar fu codesto, conciossiachè nello astenersi dalla malagevole impresa non già, ma

---

pas chargé, comme la pyramide de Blenheim (a), d'inscriptions fastueuses, insultantes pour les vaincus: aussi subsiste-t-il encore, et peut-on espérer qu'il annoncera longtems aux peuples à venir les exploits et les vertus de ceux qui l'élevèrent.

(a) *Les Anglais appellent bataille de Blenheim la seconde bataille d'Hochsted en 1704: au milieu de la plaine où cette action avait eu lieu, les alliés élevèrent une pyramide avec une inscription latine qui finissait par ces mots:*

» Et agnoscat tandem Ludovicus XIV neminem ante obitum debere aut felicem, aut magnum praedicari ».

Dans la suite les Français abattirent ce monument.

nella previa rimossione degl' inciampi, tentarla volendo, stavano il sapere, e il merito del Capitano riposti.

A convincere di torto giudicio chi dentro de' limiti del proprio volea rappicciolire l' altrui, venne Eugenio col fatto.

Cheti infrattanto, e dalle ombre della frapposta notte coperti, si fecer dappresso quanto più con sicurezza potettero, al rintanato nemico. Fieri, taciti, terribili s' avanzavano in ordinanza a sol nascente, divisi in 8 colonne di fanti, cui non men silenziose seguivano quattro colonne di cavalli. Primi i Prussiani comandati dal Principe d' Anhalt imperterriti sostennero lo sparo delle artiglierie, poi de' moschetti, che usciva con non lieve lor danno dagli ostili alloggiamenti: proseguiron ciò non pertanto di pari passo la marcia densi e raccolti, sinchè giunti sull' esterno pendìo de' trinceramenti, all' improvviso squillar delle trombe, e strepitar de' tamburi, assaliron feroci per l'erta degli steccati *1. Duro ivi lo scontro addivenne;

*1 Ferdinando Conte di Marzin Maresciallo Generale dei più qualificati, e bravi guerrieri della Francia, i cui talenti e magnanime azioni lo rendevano in ogni parte celebre: dopo avere con saggio valore militato in Alemagna, in Fiandra, ed al Reno, con somma sua gloria trasferitosi per la via degli Svizzeri allo Stato di Milano, s' unì alla grand' Armata Gallispana, che tenne strettamente assediato Torino con grande vigore e incessante fuoco sopra di esso con bombe e cannoni, sino all' ultimo momento, per il che il giorno del 7 di settembre 1706, vigilia della Natività di N. Signora, S. A. S. il Principe Eugenio di Savoja, posta la sua Armata Imperiale in buon ordine di battaglia, diede tanto ardito e vigoroso l' assalto contro i trinceramenti de' Francesi, che non ostante che questi facessero lunga e forte resistenza, dovettero nondimeno cedere al costante valore di S. A. S. ed alla bravura de' Cesarei, li quali

ogni palmo di terreno, o conteso, o ceduto, o ritolto, molto sangue costò: sul rovescio delle linee

---

colla forza superarono ogni ostacolo, e costrinsero li Gallispani a ritirarsi con fuga disordinata, ed in grande confusione, tanto alla volta di Pinerolo, come altrove, abbandonando non solo l'assedio di Torino, ma anco in preda a' Cesarei tutto il loro campo e bagaglio. Or combattendo con intrepido coraggio il valoroso Generale rimase mortalmente ferito nel basso ventre, con rottura di reni, e prigioniero, e nel condurlo in Torino morì delle sue ferite in una cascina presso la Madonna di Campagna, e fu sepolto nel convento de' Cappuccini per ordine di S. M. Vittorio Amedeo II. col seguente epitaffio, che leggevasi alla parte diritta nella cappella di S. Antonio:

D. O. M.
D. Ferdinando De Marsin
Franciae Mareschallo
Supremi Galliae Ordinis Æquiti
Torquato
Valentinarum Gubernatori
quo in loco
die 7 septembris 1706
inter suorum cladem et fugam
exercitum victoriam vitam amisit
aeternum in hoc tumulo monumentum.

Il Barone de Rietk Quartiermastro generale Alemanno venne in soccorso di Torino portato da S. A. R. il Principe Eugenio di Savoja: dopo aver assalite, la mattina del 7 settembre, le linee, e superate le trincee nemiche, ha sbaragliate, e disordinate con sciabla alla mano sì fattamente quelle schiere, che per quattro miglia di paese si vedeano cadaveri di Gallispani. Colmo di già sperimentato valore, avventandosi verso i nemici con sciabla alla mano, fu ucciso il giorno 8 sul campo.

Francesco Antonio Marchese de Nazari di Novara, Luogotenente Colonnello del reggimento di Lorena, Cavaliere quanto glorioso ne' suoi trionfi, tanto cristiano e divotó ne' suoi costumi. Nella difesa vigorosa della cittadella di Torino, ove comandava li Granatieri, mentre il giorno 31 agosto li Francesi diedero l'ultimo assalto alla mezzaluna

quelli a difesa schierati, e questi già fattisi a mezza

---

di quella cittadella, da cui ne furono respinti, nel rinvigorire i soldati alla ripulsa de' Gallispani ricevè un colpo di fucile nel petto due dita sopra la mammella destra, in modo che la palla gli usciva poco sotto la spalla sinistra. Il Generale Daun Governatore e Difensore di quella piazza al vederlo in cittadella ferito lo baciò in fronte, piangendo a calde lagrime per il dispiacere. Munito de' SS. Sagramenti, il 3 settembre 1706, un' ora prima del levar del sole, rese l' anima a Dio. Fu sepolto dentro la cappella della B. V. di Loreto nella chiesa di S. Dalmazzo in Torino.

Bruno Conte de Nerac, uno de' primi Colonnelli d' infanteria francese, sostenne l' impeto degli Alemanni, allorchè entrati a forza ne' trinceramenti de' Gallispani sotto Torino il 7 settembre 1706, dopo ostinato conflitto, colla spada alla mano, superate tutte le fortificazioni, rovesciate le squadre francesi, che confuse si diedero a precipitosa fuga, in tal giorno fu ucciso nel campo.

Il Principe di Beveren, giovine spiritoso, di non ordinario valore, allorchè l'armata Imperiale s' inoltrò direttamente verso le linee, posta in battaglia, alla portata del cannone, ove fecero alto, in tal positura furono per un' ora cannonati da tutte le parti, dopo di che si avanzarono in battaglia col fucile a spalla, e a tamburo battente sino a 60 passi dalla fossa senza tirar pur un colpo, stando sempre sotto il fuoco di trentasei pezzi del loro cannone; fermatisi così per un quarto d' ora, attaccarono con pieno vigore il trinceramento, e dopo gran contrasto penetratolo a forza, si pose subito in fuga la fanteria Gallispana con indicibile confusione oltre la Dora: il generoso Principe volendo furiosamente avanzarsi, fu colpito d'archibugiata, e rimase estinto sul campo il dì 7 settembre 1706.

I Colonnelli Hoffman e Salmont avendo fatto alto coll' armata Imperiale, seguita la congiunzione dell'esercito Cesareo colle truppe del Duca di Savoja, attaccarono le trincee de' Francesi, che coprivano l'assedio di Torino, e dopo un'ora di combatto riuscì al Principe d'Anhalt coi Granatieri dell' ala sinistra d'entrare i primi nel loro campo. Secondò prontamente anco l' ala destra, col far lo stesso, di modo che rinculando con precipizio li Gallispani, fu in breve spazio levato interamente l' assedio. Con indicibile valore sostennero bravamente nel principio del combattimento il cannone de' Francesi, e nel proseguimento della battaglia furono sul campo estinti il 7 settembre 1706.

la salita ad urtarli, vollero a vicenda risospingersi l'un l'altro, e sfondarsi. Tre volte gli Alemanni sperarono superar ogni ostacolo, rovesciar gli avversarii nel fosso, e dietro scagliarvisi, e sopra; ma tre volte altresì furono respinti, e cotanto terreno all' ultima loro avvenne di perdere, che Eugenio temendo di maggior rotta, sguaînata la spada, li ricondusse coll' esempio alla pugna.

Più che mai prima questa incrudelì; ma egli stancheggiata alfine col rianimare indefesso de' suoi, l'altrui resistenza all' orlo de' fossi pervenne, riempiere gli fe', e già stava per farvici entro balzare il cavallo d'un salto, quando una palla gli venne a colpire l'animoso palafren nella fronte, il qual rizzossi, e poi nel fosso col cavalier stramazzò. Sbigottiti coloro ch' eran seco, morto, e pesto piangendolo, lenti già seguivano la dolorosa, e sdruccievol vittoria; allorchè viddero Eugenio risorto altro fresco destriero rimontare, e tuttochè di sangue, di sudore, e di fango sozzo, e sformato, additar loro colla nota voce la via d'onore: que' segni stessi del corso pericolo, che ne bruttavano la persona, accrebbero a dismisura l'ardenza de' suoi a vendicarne nel nemico dell' ingiuria l'aborrita cagione.

Vittorio al centro degli attacchi avendo seco il Generale Rebinder, il Conte d'Alice di S. Giorgio Capitano nel reggimento Guardie, ed il Principe Emanuele di Soissons, il quale fu trapassato da un colpo di fucile, ed il secondo gravemente ferito in un ginocchio, in un alle genti Piemontesi e Palatine, dopo infiniti prodigii di valore negli steccati saltò, e discaccionne i Francesi, dalla ferita del Duca d'Orleans già non poco scemati di speranza.

Più ardua al Principe di Sassonia-Gotha, che reggea l' ala destra, riuscì l' impresa, perocchè a quella parte pareano insuperabili gli spalti, e dal Castel di Lucento erano i suoi malamente bersagliati alle spalle da' distaccamenti di fanteria, che vi si afforzarono. Ma dal sinistro corno, e dal centro volsero a di lui soccorso in buon punto il cammino il Duca, ed Eugenio, che per di fianco i contrastanti percossi, ruppero, e scompigliarono. I Sassoni allora quegli argini sì scoscesi superati a talento, corsero ad insignorirsi del ponte alla Dora, e le fanterie a snicchiare da Lucento *1.

Veduto, ragguagliato il terreno, piena d'ogni intorno la fossa, più a fren non si tenne la nostra cavalleria, mosse a briglia sciolta, penetrò nelle viate difese per mille porte ad urtarne gli estremi contrasti, e ad incalzare i fuggenti: veduto sorgere il Daun sul colle amico il consaputo fumo *2, mandò fuori

---

*1 L'attaque des lignes françaises devant Turin, lors de la bataille de 1706 commença à midi. Les Prussiens formaient la première ligne ; le duc de Savoie commandait la droite, le Prince Eugène la gauche, le duc de Gotha le centre. Le Prince d'Anhalt commandait la seconde ligne avec le Comte Maximilien de Stharemberg. Quant à la garnison, elle était composée de 14 régimens Piémontais, formant un effectif de 6670 hommes, de 7 régimens de troupes Impériales, et d'un corps considérable de bourgeoisie armée divisée en 8 régimens, et avait pour chef un lieutenant-général. Il y avait une quinzaine d'Ingénieurs habiles, à la tête desquels était l'Avocat Bertola, homme d'un génie rare, et d'un dévouement parfait à son Prince, et à sa Patrie.

*2 Tous les yeux à Turin étaient tournés sur la colline de Superga où devaient paraître les signaux annonçant l'arrivée du secours. On les apperçut enfin le 4 septembre.

Mémoires historiques, pag. 83, vol. III.

dalla Città preservata i difensori sì valenti, sul cui avido acciaro rosseggiò tanto sangue nemico. Allora cominciò la fuga de' Francesi, alcuni verso Chivasso, altri per Pinerolo, altri fin in Francia cercarono salvamento.

I Piemontesi intanto, e i vincitor collegati fuggendo a gara ogni segreta ascosaglia de' padiglioni, raccolsero preda sì varia, e sì grande di arredi del lusso oltramontano. Quantità infinita di munizioni da guerra, le centinaja di bandiere, e cannoni Vittorio Amedeo a se riserba, e diecimila cavalli, de' quali a riporre la propria cavalleria in arcione avea urgente bisogno *1. Quindi in trionfo egli rientrò verso

---

*1 I Francesi perdettero in questa battaglia 120 pezzi d'artiglieria grossa, e più di 50 pezzi da campagna, 50 mortai, 5600 bombe, più di 15,000 granate, 48,000 palle da cannone, 4,000 casse di palle da moschetto, 86,000 barili di polvere, ciascun de' quali pesava 100 libbre, una prodigiosa quantità di cartocci, di balle di lana, e di utensili, tutte le loro tende, due spezierie del valore di ll. 200,000, 10,000 cavalli, 5,000 muli, 2,000 buoi, inoltre tutti i loro equipaggi, ne' quali si trovarono gli strumenti del lusso dei loro Generali, cioè argenterie, e vasi dorati in tanta quantità, che si sarebbe detto essere quello il campo di qualche Sovrano dell' Oriente. Grande altresì era il numero degli abiti magnifici, delle lingerie, e dei mobili preziosi. Fra le altre cose vi furono ritrovati quattro ritratti del Re di Francia guerniti di diamanti, e stimati quattromila doppie. Questo fu il bottino, che venne in potere de' vincitori, del quale Vittorio Amedeo non riserbossi che l'artiglieria, le munizioni, le bandiere, e le timballe, destinando alla propria cavalleria, che molto ne abbisognava, i diecimila cavalli lasciati dai Francesi; il rimanente del bottino venne abbandonato ai soldati. Il Principe Eugenio non volle altro per se che la gloria d'aver salvato un alleato, ed un parente, e d'avere con trentamila uomini, fatigati da una lunga e penosa marcia, sconfitta un' armata di ottantamila combattenti, che avevano nel loro campo vettovaglie in abbondanza. *Raby*, *Torino liberata*.

le 4 ore della sera con a fianco il Principe Eugenio, il quale era chiamato *le fléau de l'Ottoman et l'admiration de toute l'Europe*, ed il Duca d'Anhalt, accompagnati dalla primaria Uffizialità, nella liberata sua Dominante, e fra le acclamazioni, il tenero pianto, i fausti voti de' popoli, che facean loro ala, per la porta Vittoria, alla Cattedrale n' andarono: ivi al Signor degli eserciti avanti prostesi, la marziale fierezza, il sopracciglio, e le conquistate insegne deposero, ed umili, e devoti il grato cuore stemprarono in fervidi ringraziamenti, ratificando a' pie' dell' ara le promesse fatte alla gloriosissima Vergine Maria in una maniera la più solenne *1. Vittorio Ame-

---

*1 Così scrisse un celebre Poeta:

» Allor fra i viva di Torin salvata
Al Signor degli eserciti possente
Nel Tempio sacro al Precursor di Cristo
Mossero a coppia i duo Sabaudi Eroi
Ad appender le spoglie, e sciorre il voto ».

Fra le moltiplici preghiere fattesi in questa città onde ottenerne la liberazione, una delle principali si fu l'elezione in Protettore di S. Francesco di Paola, previo il suggerimento fatto dal valoroso Ferdinando Marchese di Bierville Colonnello di cavalleria (*a*), il quale portatosi dal Rev.mo P. Siro Giuseppe Vico, Vicario generale di quella provincia, ordinò un novenario, e nel nono giorno la città venne liberata dall' assedio. Vittorio Amedeo col suo proprio esempio eccitò la città a riconoscere dal santo

(a) *Questo Generale nel primo calore del combattimento fu ferito nel braccio dritto, e fattosi portare in Vercelli, da lì a poche ore partì per Cremona, ove cresciuto enormemente il male, dopo usati gli estremi rimedii del ferro e del fuoco, fu ridotto alle agonie, ed in età d'anni 52 morì il 26 febbraio 1707.*

deo dimostrò la sua soddisfazione, e la sua riconoscenza ai fedeli cittadini, ai bravi soldati, e principalmente al Conte di Thaon, il quale fece vedere ai Principi li magazzini vuoti, e le fortificazioni degradate all' ultimo segno. La guernigione ridotta a soli 3m. uomini, fu ricompensata in proporzione dei resi servigii: in memoria di questa gloriosa vittoria si coniò una medaglia *1. Durante l' assedio fu così grande la diserzione, che in un tratto (cioè il 12 agosto 1706) 146 soldati tra Tedeschi, e Piemon-

---

nuovo Protettore la grazia ricevuta, ed in pubblico attestato si leggeva sopra la porta della Chiesa la seguente iscrizione:

Divo Francisco de Paula
Regiae domus regni et urbis
jam diu Hospiti
nunc in Patronum augurato,
ut in urgentis belli aerumnis
adoream auspicietur
se, suasque preces
supplex devovet civitas.

*1 La disfatta de' Francesi sotto Torino, eterno monumento del valore, e della saviezza del Principe Eugenio, fu trasmessa ai secoli avvenire colla medaglia che per ciò fu coniata: rappresentasi in essa la caduta di Fetonte, il quale avendo temerariamente voluto guidare il carro del Sole suo genitore, scompigliò talmente la natura, che il mondo sarebbe perito se Giove non lo avesse fulminato, e precipitato nel Po. Giove vi è figurato dall' aquila, emblema di casa d' Austria, e ben si scorge che quel conduttore del carro del Sole, fulminato e precipitato nel Po, si allude a chi portava il Sole per sua divisa.

Leggesi sull' esergo questa leggenda:

Mergitur Eridano MDCCVI.

Nel rovescio vedesi Vittorio Amedeo, che sceso da cavallo alla porta della cittadella di Torino abbraccia il generale Conte di Daun in contrassegno della propria gra-

tesi, una compagnia Svizzera co' suoi ufficiali, ed undici sergenti, malgrado le guardie, passarono al nemico (Diario della storia del Piemonte 1817)

---

titudine pei servigii che ne ha ricevuti. Si vede pure volare la Fama che va pubblicare la liberazione di Torino portando nelle sue mani una banderuola su cui leggonsi queste parole:

Sabaudia liberata, Io triumphe!

l'iscrizione dell'esergo è la seguente:

VICTORI AMEDEO ET EVGENIO
PRINCIPIBVS SABAVDIAE
GALLICANA OBSIDIONE PROFLIGATA
AVGVSTAM TAVRINORVM LIBERANTIBVS
VII SEPTEMBRIS.

Stor. Pr. Eug. tom. III.

État détaillé de toutes les munitions qui ont été rassemblées pour l'entreprise du siège de Turin en 1706.

(Vedasi *l'Artillerie raisonnée*, par Monsieur le Blond à Paris, vol. I. MDCCLXXVI à pag. 463 à 472).

Ce siège a été un des plus considérables de la guerre de 1701, et quoiqu'il n'ait pas eu le succès qu'on devait en attendre, rien n'y manqua, dit l'Historien militaire de Louis-le-Grand, de tout ce qu'il fallait pour le faire réussir. Comme cette place, par sa situation qui est des plus avantageuses, ses fortifications auxquelles le duc de Savoie avait fait travailler avec grand soin; sa nombreuse garnison, composée de troupes d'élite, et commandée par un Général de réputation; sa grandeur et le nombre de ses habitans, qui avaient pris le parti de tout sacrifier pour conserver la capitale de leur Prince; et enfin par la grande quantité de toutes sortes de munitions, et principalement de poudre que le Duc de Savoie y avait fait entrer: comme cette place, dis-je, peut-être regardée, par toutes ces raisons, comme une des plus importantes que l'on puisse attaquer, le détail des munitions de guerre qui y ont été menées pourra faire juger de ce qu'il en faudrait pour entreprendre le siège des plus grandes villes, et des plus exactement fortifiées, en y ajoutant seulement des obusiers, dont a fait usage dans les sièges de la guerre de 1741, particulièrement à celui de Mastricht en 1748.

Parc de Siège

Munitions menées		Munitions consommées
Pièces		exclusivement aux pièces de bataille
de 24	104	
de 16	6	
de 12	17	
de 8	10	
de 4, dont 13 longues, 4 de la nouvelle invention, et 6 à dos de mulets	35	
Affûts		
de 24	153	45
de 16	11	5
de 12	35	2
de 8	10	
de 4, dont 13 pour pièces longues, 4 de la nouvelle invention, et 4 à dos de mulets .	21	7 dont 2 à dos de mulet
Avant-trains	180	
Charriots à corps de canon.	90	
Charriots à ridelle . . .	110	
Charriots à boulets . . .	30	
Charrettes	30	
Chevres garnies	8	
Triqueballe	1	
Armes des pièces		
de 24	126	40
de 16	10	4
de 12	20	6
de 8	12	3
de 4	40	8
Tire-bourres	20	8
Boulets		
de 24	89623	69237
de 16	26859	15900
de 12	21210	21000
de 8	3800	3500
de 4	8400	4000
Cartouches pour les troupes.	278000	106000

Munitions menées		Munitions consommées
Cartouches de fer-blanc		
de 16	150	150
de 12	40	40
de 8	50	50
de 4	60	60
Mortiers		
de 12 pouces	39	
de 9 pouces	7	
de 6 pouces	13	
Affûts		
de 12 pouces, dont 10 de fer coulé	45	10
de 9 pouces	12	5
de 6 pouces	14	4
Bombes		
de 12 pouces	13960	13849
de 9 pouces	5549	3782
de 6 pouces	5646	3314
Fusées à bombes de 12 pouces	20000	13849
Fusées à bombes de 9 pouces	10000	3782
Fusées de 6 pouces . . .	8000	3314
Grenades chargées . . .	25541	23200
Grenades non chargées . .	21185	4500
Fusées à grenades non chargées	30000	4500
Ballots de laine	224	224
Sacs à terre	174160	142260
Pierres à fusil	415200	90000
Outils à pionniers . . .	56375	54742
Manches d'outils	24580	24580
Haches	2685	1892
Serpes	5230	1209
Outils à mineurs		
Pics à roc	1000	800
Masses	150	100
Pinces	102	80
Pince à pied de biche . .	30	30
Poinçons	300	200
Aiguilles	32	12
Ciseaux à grains d'orge .	99	99

Munitions menées		Munitions consommées
Tranches à grains d' orge .	6	6
Outils à charpentiers et charrons, de toutes sortes .	316	216
Outils à forgeurs de toutes sortes	55	55
Outils à menuisiers de toutes sortes	43	30
Cordages		
Prolonges doubles . . .	86	30
Cables pour chevres . . .	20	12
Prolonges simples . . .	100	50
Paires de traits à canon .	200	100
Paires de traits communs .	220	128
Cordages pour emballer .	42 bal.	30
Menus cordages	2500 liv.	2200
Ficelles	500 liv.	500
Bois de remontage		
Timons	200	
Limoniers	50	
Essieux	100	
Jantes	500	
Rais	800	
Roues de 24 ferrées . . .	20	20
Roues de 24 en blanc . .	10	10
Roues de charriots à corps de canon	30	30
Roues de Charriots à ridelles, et boulets	10	10
Roues d' avant-trains . .	10	8
Leviers	100	100
Coin de mire	800	500
Chapiteaux	300	300
Madriers à plate-forme .	100	100
Planches de sapin . . .	500	500
Artifices		
Soufre	2000 liv.	1000
Salpêtre	2500 liv.	2000
Balles à feu	150	150
Fascines goudronnées . .	100	100
Huile de térébenthine . .	50 liv.	50
Goudron	200 ll.	200

Munitions menées		Munitions consommées
Caisses d' utensiles à bombardiers	1	1
Cire préparée pour coeffer les fusées à bombes . .	300 liv.	300
Cire jaune	100 ll.	100
Barril de poulevrin . . .	2 ll.	2
Caisse de composition . .	1	1
Fer neuf en plat quarré et rond	5000 ll.	3000
Boites de fer de toutes sortes.	20000 ll.	12000
Vieux clous de toutes sortes.	10000	10000
Acier	400 ll.	300
Clous à rouage	10000	6000
Clous à flasques	15000	10000
Clous de toutes sortes . .	60000	30000
Clous picards	50000	20000
Clous de tonnelier . . .	10000	8000
Clous à écouvillon . . .	12000	9000
Clous de cuivre à lanterne.	200 ll.	200
Mesures de fer blanc		
de 10	200	200
de 8	100	100
de 6	80	80
de 4	150	150
de 3	100	100
de 2	150	150
de 1 livre	80	80
de demi-livre	100	100
de 2 onces	50	50
Entonnoirs de fer blanc .	50	50
Poids de fonte de 25 livres poids de marc	4	
de 10 livres	1	
de 5 livres	1	
Soufflets	8	
Enclumes	8	
Fer de tole	288 ll.	288
Feuilles de cuivre pour pontons	9	9
Peaux de mouton pour écouvillons	210	210

Munitions menées		Munitions consommées
Paniers d' osiers	200	200
Hotes d' osiers	300	300
Sacs à boulets	100	100
Menus achats		
Bougies	1100 ll.	1100
Chandelles	800 ll.	800
Flambeaux	144	144
Vieux-oing	3100 ll.	3100
Torches à vent	400 ll.	400
Dixhuit caisses de lanternes à éclairer	570 ll.	570
Limes triangulaires, quarrées, plates et rondes	116	116
Petites limes	36	36
Etaux	4	4
Fil de fer	100 ll.	100
Fil de laiton	74 ll.	74
Scies à main	130	130
Grandes scies	3	3
Rapes	36	36
Feuilles de fer-blanc	1200	1200
Crics	5	5
Toiles peinte pour mulets	100	100
Toile peinte pour la poudre.	39	39
Couverture de toile cirée	300	300
Poulies de fonte	32	12
Rames de papier à état fin.	5	5
Rames de papier commun à faire gargouges	52	52
Rames de papier à lettres	6	6
Plumes	200	200
Canifs	12	12
Vrilles	30	30
Aiguilles	500	500
Huile d' olive pour les mineurs	80 ll.	80
Coton	180 ll.	20
Lampes à éclairer	60	60
Poudre	1411200 ll.	1176760
Plomb	150900 ll.	130507
Mèches	41800 ll.	18794

CONSUMAZIONE

delle munizioni nell' assedio di Torino cominciato al 13 maggio sino al 7 settembre 1706 fatta dalle truppe Piemontesi ecc.

Polvere	℔	43000
Piombo	»	15000
Palle luminarie	n.°	4000
Granate	»	44000
Bombe	»	8000
Godroni	»	90000
Sacchetti a polvere	»	3000
Palle da cannone	»	100000
Cartoccie	»	33183
Tiri da mortari	»	75000
Armi	»	8000
Utensili : pale , picchi , e falzetti . . .	»	20000
Sacchi da terra	»	62000
Pietre da fucile	»	200000
Fascinami lunghi 2 trabucchi per riparare le breccie , ambrasure , e far traverse, ed altro	»	30000
Palle da moschetto	»	15000
Fascinotti lunghi di 4 in 5 piedi . . .	»	20000
Palizzate	donz.e	4000
Colonne	»	4000
Travi	n.°	5000
Gabbioni	»	6000
Cavalli di frisa grossi	»	400
Altri piccoli	»	300
Cestini	»	12000
Piole	»	6000
Carra di legna per abbruciare i cadaveri dei nemici	»	880

Vittorio Amedeo non potè tosto dar mano all'opera, perchè trovavasi, come gli altri Sovrani di Europa, impegnato nella continuazione della guerra, la quale non ebbe fine, se non colla cessione della Sicilia fatta dal Re Filippo di Spagna con atto del 10 giugno, e pel trattato d' Utrecht del 13 luglio 1713, ratificato il 14 agosto. Vittorio Amedeo la godette sino al 5 luglio 1718, e col trattato di Londra del 2 agosto detto anno, a sua vece le fu ceduta la Sardegna dall' Imperatore.

Nell' anno 1715 però si diede principio allo spianamento della vetta di quel colle per formarne il piano sufficiente all' idea, che l' eruditissimo Architetto D. Filippo Juvara di Messina diede della fabbrica, e Basilica *1.

---

*1 Philippe Iuvara principal architecte du Roi Victor. Ce monarque le ramena de Sicile en 1714, et il fut auteur de la pluspart des édifices de ce règne.

Il n'était d'abord qu'un peintre de décoration pour la scène; mais il plut au Roi par la hardiesse et la fécondité de son imagination. On lui reproche d'avoir introduit à Turin la prodigalité d'ornemens dans l'architecture. On le regarde aussi comme le chef de l'école des Gagliari peintres décorateurs justement estimés, et aux quels le grand théâtre de Turin doit une partie de sa célébrité.

Mém. hist. pag. 7 de Mons. le Marquis Costa.

Vedi osservazioni letterarie del Marchese Maffei, tom. 3, Verona 1738: ivi alla pag. 193 leggesi l' elogio del signor abate Filippo Iuvara, in un colla pianta, e disegno di detta chiesa.

Il chiarissimo signor Conte Galli degnossi farne menzione nella sua pregiatissima opera della Pratica Legale in questi termini: » La Real Basilica di Soperga si principiò » nel 1715, e si aprì il primo di novembre del 1731. *Guida* » *de' forestieri pag.* 157, *e* 158. *Vedasi anche il libro* » *intitolato* Notizie della Real Basilica di Soperga, *rac-* » *colte da Felice Pastore.* Torino Stamperia Reale 1797 ». Le dette notizie somministrarono al signor Avvocato Paro-

Alla funzione del collocamento della prima pietra fondamentale, quale si trova sotto il pilastro grande attiguo alla Sagristia, e Cappella vicina dedicata alla B. Margherita di Savoia, intervennero per parte di S. M. allora assente S. E. il signor Marchese di Caraglio, Governatore di Torino, con varii Cavalieri in compagnia del Rev.mo Vicario generale capitolare il signor Canonico Domenico Tarino, nella Cappella provvisionale che erasi eretta per conservare la statua di Maria Vergine: premesse le preghiere solite a farsi in tali occasioni si cantò la Messa, ed allo strepito di più tiri d' artiglieria, si benedisse, e si collocò la medesima: questa è di marmo bianco, coperta d' altra consimile, colla seguente iscrizione:

SERVATORIS . MATRI

TAVRINORVM . SERVATRICI

VICTORIVS . AMEDEVS

REX . SICILIAE . IERVSALEM . ET . CYPRI

A . FVNDAMENTIS . EXCITABAT . DIE . 20 . IVLII . 1717

Sì nobile, e superba si è la mole *1, che fu d'uopo abbassare il colle stesso *2 per l' altezza di circa

---

letti molte cognizioni, cioè le Patenti di fondazione, le iscrizioni apposte alle tombe dei Reali Principi, come anche i nomi degli autori delle medesime ecc., senza altre da me graziosamente datele manoscritte, state pubblicate nella Storia figurata, e stampate nel 1808 in scielta carta, sul gusto Bodoniano.

*1 . . . *Temple si noble et si majestueux*
Qu'un Roi, presque toujours suivi de la victoire,
Fit ériger au Dieu qui le combla de gloire.

*2 Il pendìo della montagna, e la sua stessa sommità sono coperti di ghiaia, di selci, di graniti, e di porfido, e soprattutto di serpentini, che sono in gran copia, e molto variati. Il corpo stesso della montagna è composto di strati alternativi di rena, d' argilla, e di pietra calca-

quattro trabucchi, onde formarne il sodo piano *1,
e così continuarsi di mano in mano la vasta fabbrica,

---

rea argillosa. I banchi di questa pietra sono più solidi verso il piè, che verso il sommo della montagna: tutte queste carriere, od almeno la maggior parte di esse, discendono dalla parte settentrionale. La loro inclinazione varia: si è osservato, che in più luoghi è di 45 gradi, ma spesso anche meno considerabile. Gli strati renosi della sommità della montagna rinchiudono una gran copia di ciottoli trasportati. (*La chaux qui vient de Superga s'escave en cailloux roulés de petite et de moyenne grosseur, placés pêle-mêle avec des cailloux de serpentine duré de différentes qualités, de granits rouges et noirs, et de quartz, le tout dans le sable*; e nel museo dell'Accademia di Torino è conosciuta sotto il titolo di *chaux carbonate compacte grise, en cailloux roulés à Superga*). Ma gli strati calcarei solidi, che veggonsi in giù non ne rinchiudono punto, e questo prova, che sono stati formati prima dell'alluvione, che seco ha trasportato da detta montagna la rena, e i ciottoli suddetti. In compenso vi si trovano avanzi di conchiglie marine, e massimamente di bivalve. Si sono anche osservate conchiglie della medesima classe in istrati di questa stessa montagna, composti di una rena agglutinata gialla: soprattutto si è trovato nel 1780 un frammento d'ostrica, che avea pur la freschezza, e la lucentezza della madreperla. Trovansi ancora in queste stesse carriere certe pietre, di cui l'interno è vuoto, le une brune ferruginee, e le altre bianche calcaree, e della creta indurita di un violetto bruniccio, e perfettamente caraterizzata: si trovò pure un gran frammento di una bellissima calcedonia d'un bigio violetto, d'un mezzo trasparente perfetto, e durissimo. *Questa nota l' ebbi dal Rev.*^{mo} *Sig. abate Avogadro, statale rimessa da un celebre viaggiatore.*

*1 Il 21 settembre 1815 furono postati varii pezzi d'artiglieria, li quali con 120 colpi annunziarono da quel poggio alla capitale, ed a quanta estensione di Piemonte potè giungere il fragore del cannone, il momento in che le LL. MM. e RR. Principesse giunsero a Villanova d'Asti per recarsi alla Real Villa di Stupinigi, di dove fecero la loro entrata il 23 in Torino.

la quale non fu compita che dopo lo spazio di tre lustri *1.

A Vittorio Amedeo Re di Sardegna, a cui molto stava a cuore non tanto la predetta Basilica con i suoi contigui edifizii *1, quanto pure che in questi vegliassero al comun bene intenti del reale favor degni Ministri, e divenissero capaci a sostenere con decoro, a maggior gloria di Dio, e profitto delle anime la carica di Prelati, e Pastori delle Chiese de' suoi Stati, nel giorno 26 di agosto 1730 colle seguenti Regie Patenti questa eresse, assegnandovi una suf-

---

*1 Giuseppe Pastore padre dello scrivente, luogotenente capitano de' carriaggi nel corpo Reale d' Artiglieria, fu per anni 25 direttore della fabbrica, e strada di Soperga, sotto la direzione del quale si portarono i lavori della chiesa, al segno in cui finora si trovano, e si formò la strada nuova, ed i Reali mausolei.

*2 Nell' orazione funebre delle solenni esequie della R. Maestà di Vittorio Amedeo II. primo Re di Sardegna celebrate nella Metropolitana di Torino il dì 11 dicembre 1732 detta da Mons. Gattinara, Vescovo d'Alessandria ecc., pag. 8, dopo d' avere descritte le fondazioni di varii tempii, e di molte parrocchie in città, e valli, leggesi: — Ma perchè il tempo mi manca, passiamo dalle valli a quel monte, in cui la grandezza d' un solo dono supera la magnificenza di molti insieme. Quì se il voto del Re Vittorio disegnò una chiesa, che fosse alla gran Madre di Dio abitazion di piacere, la sua divozione vi fabbricò una reggia di meraviglie, che può essere abitazione di gloria. Emulò Vittorio in quest' opra sola, trionfo della pietà, le più belle opre de' Cesari, trionfi dell'ambizione. Oh quanto d' ammirazione, Uditori, in questo sguardo! Ma il più è quello che non si vede. Non bastò a Vittorio l' aver fabbricata una sì gran mole, che fosse l' invidia de' secoli passati, e lo stupore de' secoli avvenire; per consacrarla a Maria, vi destinò Sacerdoti con tal provvidenza, che il Tempio risuonasse continuamente le divine lodi, ed i popoli circonvicini avessero ad ogni tempo coltivamento di gran salute. Oh tempio! Oh voto! Quanto crediamo che

ficiente rendita per vivere in essa onorevolmente: e con altre Patenti della medesima data, che infra si riferiscono, determinandone pure i Superiori Maggiori che dovessero vegliare sopra di essi e del loro officio.

Patenti di fondazione del 26 agosto 1730.

VITTORIO AMEDEO
Re di Sardegna, di Cipro, e di Gerusalemme.

In riscontro de' singolari, e ben distinti vantaggi che la nostra Real Corona, ed i nostri Stati hanno in ogni tempo ricevuto dalla benefica protezione della Gran Madre di Dio Maria, abbiamo in onore della medesima fondata, ed eretta nel monte di Soperga una Chiesa, e quella consacrata al nome glorioso, ed immortale di essa. Volendo pertanto dimostrare non meno alla Reale nostra Famiglia, che a' nostri Successori, ed ai sudditi nostri la nostra fervorosa divozione, che abbiamo, e che dobbiamo tutti avere verso una sì gran Protettrice, stabiliamo nel monte di Soperga una Congregazione di Religiosi, che dichiariamo assieme con i Soggetti della medesima dipendenti, parte essenzialmente constitutiva della nostra Regia Curia, e Curiali nostri, ad effetto che colla loro pietà, e con l'esercizio di tutte quelle sante virtù, che sono più grate, ed accette a nostra Signora, ottengano, mediante la di lei graziosa inter-

---

fosse caro alla Vergine già onorata con quello sì pio di solennizzare, e far solennizzare il giorno festivo della sua nascita cogli atti dell' ossequio più religioso (*Const. l.* 1 *tit.* 2 *n.* 2), e colla pratica delle più sante virtù. Oh tempio! Oh voto!

cessione, dal Sommo Bene a Noi, ed a' nostri popoli tutto ciò, che può essere maggiormente necessario pel benefizio spirituale delle anime, e pel mantenimento, e conservazione della Real Casa, e di tutti gli Stati nostri.

I Religiosi, che formeranno la suddetta Congregazione, saranno dodici, tutti sudditi nostri, Sacerdoti secolari, Dottori della nostra Università in teologia, ed in legge canonica, ed amovibili a beneplacito nostro, e de' nostri Successori; risiederanno continuamente nel palazzo, che abbiamo in detto monte eretto, ed unito alla Regia Chiesa, e vi avranno l'uso, e la comodità di quelle stanze, che saranno loro destinate per la propria abitazione, oltre il vitto, che vi riceveranno in comune, ed i medicinali, che saranno loro provveduti in caso d'infermità: avranno altresì quell' onorario annuo, che sarà loro a parte stabilito, e che dovrà pagarsi di semestre in semestre ai medesimi col fondo come infra assegnato alla suddetta Congregazione. Attenderanno con tutta esattezza al servizio di detta Chiesa, e procureranno di promuovere quanto più loro sarà possibile il vero culto della Beata Vergine. Si celebrerà perpetuamente nella Chiesa predetta, e nella parte inferiore di essa, là dove sono eretti i Regii sepolcri, una messa bassa cotidiana secondo la nostra intenzione, e quando piaccia all' Altissimo di chiamarci a se, in suffragio dell' anima nostra. Più una messa cantata in ciascuna settimana pel suffragio di tutti i Principi della nostra Real Casa; e finalmente un'altra pure cantata in ogni mese pel suffragio di quel Sovrano, che sarà l'ultimo defunto. Le suddette messe si celebreranno dai predetti Sacerdoti in giro, cominciando dal Superiore,

e successivamente dagli altri, e si darà loro la elemosina, che sarà per essa fissata; e perchè questo Stabilimento possa anche ridondare in benefizio spirituale del Clero, e per esso di tutti gli stati, vogliamo che i Sacerdoti predetti attendano allo studio delle tre facoltà dogmatica, canonica, e morale in quella guisa, che verrà loro prescritta, e che tanto rispetto al servizio della Chiesa, allo studio, ed al convitto, quanto all elezione del Superiore, che chiamerassi Preside della Regia Congregazione, e degli altri Uffiziali, e Ministri subalterni osservino con tutta puntualità i provvedimenti d' ordine nostro stabiliti. Oltre li suddetti dodici Sacerdoti vi saranno un Sagrista, un Organista, e tre Chierici, e quell' altro numero di servienti, che sarà necessario, li quali tutti avranno pure in detto palazzo e stanze e vitto e pagamento di medicinali in caso d' infermità, col loro stipendio a parte, come agli altri fissato. Perchè dunque possa la Regia Congregazione della Madonna di Soperga supplire alle spese necessarie pel vitto de' soggetti, e dei servienti che la compongono pel pagamento de' loro onorarii e stipendii rispettivamente, e della elemosina delle suddette messe, come anche alle spese che si richiederanno per la giornaliera manutenzione, e riparazione delle stanze assegnate per la loro abitazione, e per la conservazione, e anche, ove sia di bisogno, per la surrogazione de' mobili, che verranno da Noi per la prima volta provveduti, sì per la chiesa, e sagrestia, e per l'uso necessario della famiglia, abbiamo alla medesima Congregazione fatto, come per le presenti di nostra scienza, e Regia autorità, avuto il parere del nostro Consiglio, facciamo piena, perpetua, ed irrevocabile

donazione e cessione del capitale di lire trecento ventimila impiegate d' ordine nostro da Giuseppe Maria Loya già Economo generale de' Benefizii vacanti nell' acquisto di tanti fogaggi, come per Patenti nostre del 20 dicembre 1728, importanti l'annua rendita di lire dodicimila, e dovuta dalle seguenti Città, e Comunità, cioè dalla Città di Cuneo lire duemila cinquecento novantasei, soldi diciassette, denari tre, due decime; dalla Comunità d'Azigliano lire duemila trecento, soldi dieci; da quella d'Arborio lire quattrocento cinquanta, soldi tredici; da quella di Borgo d' Ales lire ottocento trentadue, soldi due, denari dieci, e sei duodecimi; da quella di Caresana lire duecento ottantacinque, soldi quindici; da quella di Gislarengo ll. trecento ventinove, soldi dieci; da quella di Gattinara lire ottocento quindici, soldi dodici, denari nove; da quella di Santhià lire tremila e una, soldi dieci; da quella di S. Germano lire settecento venticinque, soldi quindici; e da quella di Pezzana lire ventisei, soldi quindici, denari sei, e nove duodecimi. Facciamo un' altra donazione, e cessione come sopra alla detta Congregazione di lire centomila pagabili dalle nostre Finanze fra il termine di un anno da cominciare dalla data delle presenti, come anche di lire cento quarantottomila settecento dodici procedenti da crediti rimasti da esigere da detti beneficii, e finalmente di lire dodicimila già frutto de' predetti fogaggi, da convertirsi parte del suddetto denaro nell'acquisto di tanti monti per la concorrente quantità dell' annua rendita di lire quattromila, in modo che la suddetta Congregazione venga a gioire l' annuo, ed intiero provento di lire sedicimila; ed il restante dei detti crediti, a misura che si riscat-

teranno, dovrà impiegarsi in ciò che di tempo in tempo sarà ordinato dal Grande Elemosiniere, e da quegli altri Ministri, che saranno da Noi deputati per soprintendere alla direzione e governo della Congregazione, dando la facoltà al Preside, od al legittimo Procuratore di essa di prendere a nome della Congregazione il vero, ed attuale possesso di detti fogaggi, e preso, perpetuamente ritenerlo senza ottenerne alcuna licenza da Noi, e da' Magistrati, Ministri, ed Uffiziali nostri, con autorità al suddetto Procuratore di esigere a dirittura detta annua rendita dalla data delle presenti in poi, e successivamente senza necessità di quitanza de' nostri Tesorieri generali, o provinciali, nè del Depositario delle rendite de' detti benefizii, nemmeno la prima volta; dichiariamo dette Città e Comunità debitrici pienamente liberate, mediante la quitanza di detto Procuratore: volendo altresì che il medesimo possa esigere a nome della Congregazione le somme sopra donate, e vendute, mandando a tal effetto ai rispettivi debitori de' benefizii di quelli pagarli, e al nostro Generale delle Finanze di fargli lo sborso, e pagamento delle lire centomila nel termine prefisso per indi impiegare coll' intervento del Procuratore nostro generale delle Finanze, nella forma sopra ordinata. E perchè è nostra mente, che si conservi intieramente, e perpetuamente a favore di essa Congregazione l' annua rendita di lire sedicimila, intendiamo, che nel caso di riscatto da' predetti fogaggi, e monti, de' quali ne abbiamo ordinato la compra, debbano nell' atto della restituzione de' capitali questi rimettersi, ed impiegarsi in altro fondo egualmente fruttifero con l'intervento di cui sopra. Dichiarando, che per qualunque

ordine fatto e da farsi per qualsivoglia carico eziandio militare, o altro più importante, non si possa mai dell' annuo provento di lire sedicimila diminuire, nè sopra di esso farsi detrazione di veruna sorta, escludendola perciò dagli ordini e leggi che ne potessero seguire, e dalla osservanza, talmente che la suddetta Congregazione possa intieramente, ed annualmente ricevere, e godere la suddetta annua rendita per impiegarla nelle cause di cui sopra, con obbligo però di rendere in fine di ogni anno il conto al Grande Elemosiniere ed agli Uffiziali suddetti, ed a quelli che verranno da essi deputati. Mandiamo pertanto a tutti i Magistrati, Ministri, ed Uffiziali nostri, come anche ai Tesorieri sì generali che provinciali, ed a chiunque altro fia spediente di osservare e far osservare intieramente la presente nostra donazione e cessione, ed approvare secondo sua forma e tenore. Che tal è nostra mente. Dato in Rivoli il 26 agosto l' anno del Signore mille settecento trenta, e del nostro regno il decimosettimo.

V. AMEDEO.

V. Zoppi.
V. Palma.
V. De S. Laurent.
Platzaert.

LA REGIA CAMERA DE' CONTI

Ad ognuno sia manifesto, che vedute per Noi le Patenti di S. S. R. M. di fondazione della Regia Congregazione della Madonna di Superga di pugno della medesima S. M. firmate, debitamente spedite, sigillate, e sottoscritte Platzaert, date in Rivoli il 26 agosto corrente anno, udito nelle sue conclusioni il

signor Procuratore generale Maistre, a cui sono state comunicate, il decreto in pie' d'esse del sig. Conte e Primo Presidente Cotti del giorno d'oggi, abbiamo interinato, e per le presenti interiniamo le dette Patenti, quali sono, e saranno registrate ne' registri il tredici settembre mille settecento trenta.

Per detta Ecc.ma Regia Camera.

NICOLA.

PATENTI

Di nomina de' Superiori maggiori preposti al governo della Regia Congregazione della Madonna SS.ma di Soperga.

VITTORIO AMEDEO ECC.

Avendo Noi fondata nel monte di Soperga una Congregazione di Sacerdoti secolari, perchè da essi si promuova nella Chiesa, che abbiamo eretta con singolar distinzione, il vero culto della Beatissima Vergine, e vi si formino nella pietà, e nell' esercizio delle funzioni ecclesiastiche, come anche nello studio della dogmatica, canonica, e morale Soggetti abili a sostenere con decoro, ed a maggior gloria di Dio, e profitto delle anime l' importante ministero de' Prelati, e Pastori delle Chiese de' nostri Stati, al quale, come anche agli altri beneficii ecclesiastici di maggior riguardo, intendiamo ne' casi di vacanza di promuoverli a preferenza degli altri, ad effetto che possa questa nostra intenzione essere pienamente adempiuta, abbiamo stimato di scegliere tre soggetti per sovr' intendere alla direzione, e governo di detta Congregazione, e di conferir a' medesimi l' autorità di stabilire quei provvedimenti, che crederanno più atti, e più proprii pel conseguimento di questo no-

stro fine. E però per le presenti di nostra certa scienza, piena possanza, e Regia autorità, avuto il parere del Consiglio, nominiamo al carico di Superiori maggiori della Congregazione di Soperga l'Arcivescovo Arborio di Gattinara nostro grande Elemosiniere, il Conte Caissotti di S. Vittoria primo Presidente del Senato nostro di Piemonte, ed il Conte Cotti di Brusasco primo Presidente della Camera de' Conti, e tutti quelli, che succederanno negli impieghi di grande Elemosiniere, e di primi Presidenti delli Senato e Camera de' Conti predetti rispettivamente, dando ai medesimi, ed ai successori in officio la facoltà di stabilir le regole, ed ordini (Ved. Raccolta Editti e Manifesti di Davico e Picco, ediz. 1818, vol. 1.°, pag. 53 e seg.), che giudicheranno opportuni per conseguir con sicurezza il nostro intento; con ciò però, che prima di porli in esecuzione debbano essere presentati si a Noi, che ai nostri Reali Successori per ottenerne l' approvazione.

Mandiamo pertanto a tutti li Magistrati, Ministri, ed Uffiziali nostri di riconoscer li suddetti grande Elemosiniere, e primi Presidenti del Senato di Piemonte e della Camera de' Conti, come anco i loro Successori in officio per Superiori maggiori della Congregazione suddetta, ed alli suddetti Senato e Camera di registrar le presenti, che tale è nostra mente. Dat. in Rivoli il 26 agosto 1730, e del nostro regno il decimosettimo.

Firmate VITTORIO AMEDEO.
Controssegnate PLATZAERT.
V. ZOPPI.
V. PALMA.
V. DE S. LAURENT.

concedere a que' Sacerdoti, e Chierici che la componevano privilegi, prerogative, ed onori colla seguente Patente del 3 giugno 1732:

Patenti di S. M., ove si dichiarano li signori Convittori prò tempore Cappellani Regii, e li Sagrista, Organista, e Chierici, Chierici Regii, ossia della Cappella Regia, del 3 giugno 1732.

CARLO EMANUELE

Per grazia di Dio Re di Sardegna, di Cipro, e di Gerusalemme, Duca di Savoja, di Monferrato, ec. ec.

La pietà del Re mio Signore e Padre, e la sua particolare divozione verso la Gran Madre di Dio, lo determinarono a fondare, ed erigere nel monte di Soperga in onore del suo Santissimo Nome una Chiesa, e destinare una Congregazione di Preti, e di servienti per la cotidiana officiatura d'essa coll' applicazione delle rendite necessarie per il mantenimento di tutti, come diffusamente risulta dalle Patenti spedite il 26 agosto 1730, nelle quali fra le altre cose dichiarò, che i Religiosi della suddetta Congregazione colli soggetti dalla medesima dipendenti fossero parte constitutiva essenzialmente della sua Regia Cura, e Curiali suoi, e compiacendoci Noi vieppiù d' una sì bell' opra, per la quale intendiamo d' avere una particolare, e distinta protezione, vogliamo dare un nuovo lustro alla medesima, con decorare i Sacerdoti della suddetta Congregazione del titolo e grado di nostri Cappellani, e gli altri Uffiziali della medesima di quello di Chierici della Regia nostra Cappella: quindi è, che per le presenti di nostra certa scienza e R. autorità, avuto il parere del nostro Consiglio, abbiamo eletto e di-

chiarato, eleggiamo e dichiariamo non meno il Preside, che i Sacerdoti della suddetta Congregazione di Soperga esistenti attualmente in essa, e che vi esisteranno in avvenire per nostri Cappellani, e gli altri Uffiziali subalterni dell' istessa Congregazione per Chierici della nostra Regia Cappella, volendo che siano, e considerar si debbano rispettivamente per Cappellani, e Chierici suddetti effettivi, e godano di tutti gli onori, privilegii, prerogative, ed altre cose, de' quali godono, ed hanno goduto gli altri nostri Cappellani, e Chierici della nostra Regia Cappella, anzi che siano, ed ognuno di essi sia pronto di venire a prestarsi in essa il loro attuale, ed effettivo servizio ogniqualvolta li chiameremo per esercitare tali loro impieghi, mandando per fine a tutti i nostri Ministri ed Uffiziali, e ad ognuno a cui spetti, e specialmente il nostro Grande Elemosiniere di osservare, e far osservare le presenti secondo loro forma e tenore, per essere tale la nostra mente. Dat. in Torino, il tre del mese di giugno l' anno del Signore mille settecento trentadue, e del Regno nostro il terzo.

C. EMANUELE.

V. Zoppi.
V. Palma.
V. De S. Laurent.

D' Ormea.

Nè omise pure colla sua sollecita, e saggia attenzione di procurare, che la Basilica stessa fosse decorata di tutti quegli ornati, e fregi, che ne richiedeva l' eccellente disegno del perito architetto: anzi perchè essa riuscisse di straordinaria ammirazione non

tanto a' sudditi, che ai forestieri, e viaggiatori *1 procurò di occupare i migliori scalpelli in marmo,

---

*1 Tutti i Sovrani, Principi e persone di rango, che passarono per Torino, intervennero ad ammirare questo superbo edificio, fra quali si annoverano Giuseppe II. Imperatore, nel principio di giugno 1784 e nell' anno susseguente, il Re di Svezia, Gustavo, il di lui fratello Duca d' Ostrogozia, il Gran Duca, e Gran Duchessa di Russia, il Re di Napoli, la Duchessa di Cumberland cognata del Re d' Inghilterra, sotto il nome di Contessa di Dublino, S. Em. il Cardinale Marcolini, Monsignor Gentile Vescovo di Savona, il Conte Lipinski Nobile Polacco, Canonico della Cattedrale di Ploko, l'Abbadessa Coadiutrice di Remiremont nella Lorena, sorella della Principessa di Carignano, la Principessa Beloselsky nata in Moscovia, e morta il 25 novembre 1792 in Torino, della quale si vede il magnifico Mausoleo alli cimiterii di Porta di Pò; il primo d'ottobre dell' anno *1809, la Duchessa *Douairière de Saxe-Gotha* venendo dall' Italia per andar in Francia, avendo seco lei il Barone de Zach, personaggio celeberrimo nella repubblica letteraria, il Principe Luigi costì giunto in qualità di Presidente del Collegio Elettorale del Dipartimento del Po. Nella gazzetta Piemontese il Compilatore in tal occasione così si spiegò: » Superga est un » édifice de la fondation du Roi Victor Amédé, situé » sur le point le plus élevé de la colline de Turin, d'où » ce Roi et le Prince Eugène vinrent, en 1706, recon- » naître le champ des Français devant Turin, et firent » leurs dispositions pour les attaquer. Cette fondation fut » la suite d' un vœu que fit le Roi si son entreprise ve- » nait à réussir. Cet édifice qui est à plusieurs étages, a » sur un de ses côtés une église magnifique, sous laquelle » est un caveau destiné à la sépulture de la famille Ro- » yale. La vue dont on jouit du haut de Superga est im- » mense. Ce monument tout-à-la-fois religieux et guerrier, » élevé à la mémoire de deux grands Capitaines, était » bien digne des regards du Connétable de l'Empire ». Nell' ottobre del 1810 S. Em. il Cardinale della Porta; il 9 ottobre 1813 il Principe Camillo Borghese; il 26 maggio 1815 S. A. I. e R. l' Arciduca Giovanni d' Austria, Vicerè del Governo Lombardo-Veneto, e Commissario speciale di S. M. l' Imp. Francesco I., in compagnia di S. S. R. M. Vittorio Emanuele, accompagnati dagli

a guisa di quelli di Fidia e di Alcamene, e gli ottimi pennelli d'Italia, non dissimili a quelli di Poli-

---

Scudieri, e dagli Ajutanti di campo. In tal occasione l'Autore ebbe l'onore di presentare ad ambedue copia della storia. Il 27 ottobre 1815, conservando la qualità d'incogniti, si portarono a visitare questa Basilica le LL. AA. RR. gli Arciduchi d'Austria Ferdinando, e Massimiliano fratelli di S. M. l'augusta nostra Regina. Il 9 maggio 1816 il Ministro di Prussia, colla di lei consorte, e famiglia. Il 15 marzo 1816 Mons. Luigi Guglielmo du Bourg, qui di passaggio, venendo da Roma per trasferirsi alla sua Diocesi della Luigiana nell'America settentrionale, che si estende per ben mille e 200 leghe; la città principale è la nuova Orleans, che conta circa 50m. abitanti. Il 27 maggio 1816 v'intervenne la R. Corte, in accompagnamento di S. A. I. e R. l'Arciduchessa d'Austria Maria Beatrice d'Este, Duchessa di Massa e Carrara, madre della nostra augusta Sovrana, la quale era giunta la sera del 22 alla Villa Reale di Stupinigi, ed ivi assistettero al Santo Sacrificio della Messa ec. Il 6 novembre Mons. Rodolfo Brignole abdelegato di S. S., che in Torino portò la Berretta cardinalizia a Mons. Solaro già Vescovo d'Aosta. Il 13 febbraio 1817 S. A. R. la Principessa di Galles ecc. Il 12 marzo dello stesso anno in un colla R. Corte, madama Beatrice Arciduchessa d'Austria d'Este, figlia de' nostri Sovrani, ed il suo sposo Ferdinando, Duca di Modena. Il 10 ottobre l'Em.^{mo} Cardinale Pietro Gravina essendo di passaggio per portarsi in Palermo. Il 28 agosto 1818 l'Em.^{o} Cardinale Agostino Rivarola quando venne a prestar omaggio a S. R. M., si portò a Soperga dove si fece dire la messa dal suo cappellano, e visitò con soddisfazione quanto v'ha di gusto, e di bello. Il 25 settembre 1818 S. A. R. il Duca Guglielmo Federico di Glocester d'Inghilterra accompagnato dal Ministro plenipotenziario di sua nazione presso questa R. Corte e da distinti personaggi del suo seguito, volle nel suo giro d'Italia vedere anche questa R. munificenza, ed assistito dal sig. Preside, e reali Convittori che ebbero l'onore d'esserle a fianchi, visitò ogni cosa minutamente, e mostratosi soddisfatto, ripartì, lasciando in tutti l'idea d'una vera, ed affabile cordialità. Il 23 dicembre 1818 fece l'istessa gita S. A. I. il Granduca Michele di Russia accompagnato da S. A. S. il Principe di Carignano. In aprile 1819 il Principe Gargarin di Russia, condusse la Princi-

gnato, di Parasio, di Zeusi, che a gara adornavano i Tempj della famosa Atene, potendosi d'essa con ragione affermare, che

» Non d'un Romano io son opra o disegno,
» Ma monumento son degno d'Augusto.

Compiuta la maggior parte de' lavori, volle, che fosse consecrato questo Tempio, il che si fece nella domenica vigesima dopo la Pentecoste, che nell'anno 1749 correva il 12 ottobre, l'indizione 12, ed anno 10 del Pontificato del non mai abbastanza lodato Benedetto XIV, dal Cardinale delle Lanze Arcivescovo di Nicozia, e grande Elemosiniere di S. S. R. M.; assistito dalli Convittori, a' quali presiedeva il signor Teologo collegiato Calza, coll'intervento delle EE. LL. il signor Conte Caissotti di S. Vittoria, Marchese di Verduno, primo Presidente del Reale Senato, ed il signor Conte Beraudo di Pralormo Cavaliere Gran Croce, e primo Presidente della R. Camera de'Conti. Ed il giorno 23 ottobre detto anno fuvvi l'entrata

pessa sua moglie, e due suoi figliuoli qui raccomandati da S. E. il signor Governatore di Torino. Il 26 luglio 1819 S. A. R. il Principe Antonio Clemente di Sassonia, fratello di S. M. il Re di Sassonia, e sua consorte Maria Teresa Giuseppa Carlotta d'Austria, sorella dell'Imperatore, furono condotti dalle LL. RR. MM. il Re e la Regina unitamente alle AA. LL. RR. le Principesse figlie, e le LL. AA. RR. il Duca, e la Duchessa del Genevese a vedere quest'insigne Basilica, dove fecero ammirare la profonda loro divozione nell assistere alla S. Messa, l'esimio intendimento nei lavori d'architettura, di belle arti, e di storia che rammemora questo Stabilimento, e la dolce affabilità, con cui trattarono i signori Preside, e R. Convittori, che ebbero l'onore di farle la corte.

Con decreto del 6 gennaio 1799 (Vedi Raccolta Editti e Manifesti di Davico e Picco vol. I, pag. 112 e seg.) il governo d'allora si era proposto di destinare questo tempio per servire ad altra rimembranza.

solenne de' primi Convittori nella fabbrica annessa alla detta Basilica.

L' angustia dell' antica strada alpestre, e tortuosa, la quale tuttora serve per gli abitanti di S. Mauro, e borgate circonvicine per recarsi alla Basilica, non aveva impedito pressochè l' intero eseguimento del magnanimo progetto: con incredibile infinita spesa del trasporto delle statue, dei colonnati e degli altri materiali necessarii, che in varii siti fu di tutta necessità il far uso di macchine di maestranza *1, a tutti sarebbe stata una meraviglia il vedere in un luogo sì erto, e di così difficile accesso edificato un così grandioso Tempio: e per coloro, che nel recarsi alla detta Basilica bramavano il comodo della vettura, era necessario prolungare il viaggio fino ad otto miglia all' incircà. Quindi acciocchè il popolo divoto potesse colà andarvi più agevolmente, il Re Carlo ordinò l'aprimento di una nuova spaziosa strada situata alla sinistra, uscendo la porta di Po, e passato il Borgo, in faccia del ponte, che tende al Santuario della Madonna del Pilone, indi per la stessa detta di S. Mauro, si rivolta a diritta sotto alla Chiesa parrocchiale di Sassi *2, ove ha principio

*1 On jugera des sommes qu'a dû coûter la construction de cette Église, quand on saura qu'il n'y a pas aux environs une seule source d'eau, et que toute celle employée à la bâtisse a dû y être transportée à dos de mulet; que toute la pierre du revêtement vint des montagnes de Frabouse, et que les marbres prodigués dans l' intérieur y ont été transportés des carrières de Busca, de Suze, et de Vaudier.

*2 Nella notte del 16 maggio 1806, gli Imperiali fecero colà condurre 4 pezzi di cannone per battere parte dei Francesi accampati al R. Parco, che immediatamente sloggiarono con loro danno.

la salita presso a due miglia, che viene resa meno incomoda per la bellezza de' fabbricati delle case di campagna, che si veggono a destra, dette del Chiesa, il Belmond, del Brachetto, del Conte della Torre, il Rodi, il Bracchi di recente costruzione, ove si vede un pilone dedicato a Maria Santissima dell' Annunziazione, del Formento, del Defort, del Vicino, dell' Anselmetti, del Serra e Trotti, del Gallina, quelle delli Conte, e Cavaliere Nomis-Cossila. A mano sinistra quelle del Fava, del Stroppiana, del Trucchi, del Scala, la vigna Bron, e quella del Cappa.

Verso le fini di S. Mauro vi sono le vigne del Morelli, del Sineo, del Migliore, del Faudone, del Viretti, del Guala, e del Passerino.

Questa nuova strada, che servì poi a facilitare il trasporto dei marmi adoperati per li Mausolei, di cui ragioneremo a suo luogo, serve pure di maggior comodo alla Real Corte, allorquando in ogni anno il dì 8 di settembre colà si porta circa alle ore otto del mattino per assistere alla Messa solenne, ed alla Processione.

Doveva essere fiancheggiata d'olmi piantati in retta linea, non solo per ornamento, che per riparare i viaggiatori dai raggi solari, come vedesi per un tratto pria di giungere al largo piano *1, ove in prospetto appare la Basilica, alla quale si ascende per tre spaziose scale di pietra, di 17 gradini cadauna, quella di mezzo verso Torino, cioè a ponente in prospet-

*1 Se quel tratto di piantamento esiste ancora, è opera pure dello zelo indefesso del prelodato sig. abate Avogadro, il quale, avuta la notizia che dovevasi atterrare, si recò incontanente a Torino, e ne ottenne la sospensione.

tiva del Castello di Rivoli di larghezza trab. 4 e piedi 2, le altre due a mezzodì, e mezzanotte di larghezza trab. 2 e piedi 3, tutte tre di piedi 6 d'altezza, con altro piano tutto circondato da bizzarra balaustrata di marmo bianco di Gassino: da questo comodamente si giunge ad un portico quadrato sostenuto da otto colonne di diametro circa piedi 3 alt. trab. 4 e piedi 5 compreso lo zoccolo, di dieci pezzi ciascheduna d'ordine corinzio, che ne forma il peristilo, con frontone, e nel mezzo vi campeggiavano le insegne Reali state atterrate dal furor popolare l'anno 1798, ai fianchi del quale, e sopra del cornicione vi sono piedestalli, che servono di colmo ai pilastri: una balaustrata è all' altezza di questi piedestalli, che sembrano destinati a portar statue; il detto cornicione era coperto con lastra di piombo verniciata per ripararlo dalle intemperie.

L' esterno del tempio è d' una bontà, che corrisponde alla sontuosità, e all'ordine dell'interno: questo Duomo al di fuori è decorato di 16 colonne d'ordine composito situate sovra uno zoccolo, che serve ad innalzare tutto l' edifizio, con cancelli di ferro, che lo attorniano: a due a due sono le dette colonne, e ripetute da pilastri: la volta esteriore posa sovra un attico, ove si veggono otto finestre ovali; due ordini di fenestrelle illuminano l'interno della medesima, ove sonovi scale, che terminano alla lanterna.

A lato della detta cupola, che scorgesi da tutte le parti del Piemonte, sonovi due campanili in angolo rientrante, innalzati con maestria, ambi di marmo di Gassino: l' ordine superiore di essi è composito, con quattro colonne agli angoli: ad uno di essi evvi l' orologio, che segna e batte le ore.

La Chiesa rappresentante una croce greca, particolare per la di lei grandiosa mole, che maraviglia arreca nel rimirarla, è rotonda. L' ordine interno di essa è corinzio con otto colonne di marmo di Valdieri di nove pezzi ciascheduna, l'aspetto delle quali è grave: lo specchio delle colonne è di marmo venato rosseggiante e bianco, con bordo nero, ed il resto del piedestallo di marmo grigio e bianco. L' ordine superiore è composito, ornato parimenti di otto colonne con piedestallo.

Sotto ai tre archi principali collocati si veggono i tre altari, cioè il maggiore collocato in fondo, d' ordine composito, sostenuto da colonne con frontone sopra; sul solido di esse vi sono Angeli in atto di adorazione, e di ammirazione. In alto vi è un globo di proporzionata grossezza, di color celeste, col nome di Maria, allusivo al giorno della dedicazione della Chiesa, con raggi dorati, sostenuto da nuvole, e adorno di vaghissima gloria d' Angeli.

Il Re Vittorio Amedeo II. volle che l' insigne sua Basilica di Soperga ornata fosse de' lavori del Cametti, il quale pel singolare talento nella statuaria erasi già fatto desiderare da' compatriotti, cui Roma lo tolse; avendogli dato e cittadinanza, e titolo di Cavaliere, lo destinò a scolpire in marmi due bassi rilievi uno per l' altar maggiore, e l' altro per la cappella a mano manca entrando, il primo alto piedi 9, oncie 6, largo piedi 5, e oncie 6 rappresenta al basso la memoranda giornata della liberazione di Torino nel 1706, e la città in lontananza: si vede il belligerante Vittorio Amedeo, il Principe Eugenio, ed il Duca d' Anhalt, tutti a cavallo, animando col loro valore la soldatesca legione, costringendo i ne-

mici a fuga, ed in alto sostenuto da nuvole il Beato Amedeo di Savoja, che ne implora dal patrocinio di M. V. la liberazione; e varii Angeli con corona, e scettro reale: questo lavoro fu eseguito in Roma l'anno 1733 *1, avanti del quale evvi la mensa ad uso Romano.

Nel Presbiterio, ossia *Sancta Sanctorum in cornu Evangelii* dell'altar principale evvi l'accesso ad una cappella divotamente adorna, dipinta a fresco, con tappezzeria di damasco, e cortine, il tutto opera della munificenza della venerabile Clotilde Zaveria di Francia, Regina di Sardegna *2: il piede della croce è di legno, ed inserviva per trasportare il grande Ostensorio d'argento nelle processioni, lasciando sull'altare il massiccio, del medesimo disegno, del quale si parlerà a suo luogo: ivi conservasi l'antica statua di Maria delle Grazie, alla quale fu fatto il voto, e adempiuto dai Reali Sovrani, e Principi della R. Casa di Savoja sino al settembre del 1798, ed interrotto dalla partenza loro per la Sardegna il 7 dicembre detto anno; questa statua il dì 8 di settembre con solenne pompa, e concorso di popolo si porta in processione: questa festa è preceduta coll'illuminazione della cupola, e cupolino della Chiesa nelle

---

*1 Come leggesi al piede del medesimo: *Eques Bernardinus Camettus Romanus a Gattinaria inven. et sculp. anno Dom.* 1733; veggasi nel vol. IV pag. 109 an 1789 Biblioteca oltremontana la nota inserta nell'elogio del sig. Ottaviano Cametti, Generale dei monaci Benedittini di Vallombrosa, scritto dal Conte Somis.

*2 Nella vita di questa Venerabile, stampata in Roma, leggesi a pag. 164 lin. 27. — All'occasione che furono fatti alcuni cambiamenti nella chiesa, in cui sono i sepolcri de' Sovrani, ella si diede la cura di ristorare, ed abbellire l'ornato dell'immagine della Beata Vergine.

sere della vigilia, e nel giorno della Natività di Maria Vergine. Pel felicissimo ritorno della R. Casa di Savoja nei suoi Stati di terra-ferma, videsi nuovamente osservato il voto del Fondatore, ed in un alle religiose funzioni nel Tempio, anche le esteriori.

Il 9 giugno 1814, l'augusto nostro Monarca Vittorio Emanuele fe' divedere quanto costante fosse il suo impegno nel profittare delle prime occasioni per portarsi in Soperga a ringraziare l'Altissimo e M. V. SS.ma delle tante grazie ricevute; si recò in tal giorno dedicato alla solennità del *Corpus Domini* *1,

*1 Nel Corriere Torinese n.° 79 si legge: — Torino 10 giugno 1814. — S. R. M. avendo manifestato l'intenzione di recarsi alla Real Basilica di Soperga per assistere alla Processione del SS. Sacramento, gli antichi membri della Congregazione della medesima si recarono a doverosa premura di precedere la M. S., e di assistere alla sacra pompa di questo giorno solenne, in un co' Regii Cappellani, che vi erano stati mandati d'ordine del religioso Monarca.

Partì S. M. da Torino ieri mattina alle sette, accompagnata da S. A. S. il Sig. Principe di Carignano, dai primarii uffiziali della sua Corte, dal Sig. Principe di Lichtenstein, e da varii distinti personaggi tanto del regno che forestieri. Il corteggio era preceduto, e seguito da un distaccamento di guardia nobile.

Giunto il Sovrano a Soperga alle ore 8 1/2 fu incontrato da' Reali Convittori, e Cappellani, i quali lo accompagnarono al luogo, che eragli stato preparato nell'interno della Basilica, ove stavano disposte in due file le guardie urbane. S. M. avendo ricusato di prendere alcun riposo, il signor Canonico Avogadro di Valdengo, curato della R. chiesa parrocchiale, assistito dai tre Decani della Congregazione, celebrò la santa messa, dopo la quale si diede principio alla Processione del SS. Sacramento, ed in essa ufficiò il signor abate di Ferrere Preside de' Reali Convittori. Portavano le aste del baldacchino S. M. Vittorio Emanuele, S. A. S. il Principe di Carignano, S. E. il signor Conte di Roburent, ed il signor Cavaliere Bianco, assistendo accanto di S. M. il signor Duca d'Asinari, ed il

il che rinnovò l' 8 settembre giorno dedicato alla Natività di M. V., e proseguì negli anni susseguenti.

---

signor Cavaliere di None. Giunta la processione alla metà del corso fu intuonato il *Te Deum laudamus*, e ritornata quindi all' altar maggiore si recitò la preghiera *Pro gratiarum actione*, e la sacra cerimonia ebbe fine colla benedizione del Santissimo.

Commovente spettacolo in vero era quello di vedere il pio Sovrano attendere a questa divota pompa con quella insigne pietà, che fu mai sempre ereditaria nei nostri Re. Tutti gli occhi erano rivolti su questo illustre modello di cristiana virtù, il miglior ornamento, ed il più saldo sostegno de' troni, e tutti i voti erano indirizzati all' Altissimo per la felicità e per la conservazione de' preziosi giorni di questo più padre che Re, dell' augusta sua Consorte, e della Reale Famiglia. La maestà del luogo santo, le care e venerate memorie ch' esso richiama, la presenza dell' ottimo fra i Monarchi, il suono de' militari stromenti, tutto insomma contribuiva ad imprimere ne' cuori degli astanti una soave sensazione religiosa, cui è più facile il provare, che lo esprimere.

All' uscir di chiesa S. M. si degnò di soffermarsi alquanto nelle camere abitate dal signor Canonico Avogadro, e di trattenersi tanto con esso, quanto col signor Preside, e R. Convittori con quell' affabilità, con cui l' amabilissimo Sovrano sa così ben render facile l' accesso al R. trono, tutta conservandone la maestosa grandezza. Accolse Ella pure colla massima bontà varie suppliche, le quali le vennero presentate, e risalita a cavallo ritornò fra le pubbliche acclamazioni alla città, ove giunta sulle undici, fu di bel nuovo salutata dai lieti evviva di tutto il popolo, che accorreva sulle sue traccie, accompagnandolo fino al R. palazzo.

Gazzetta Piemontese n.° 18 — Il 10 settembre 1814.

Chi ha una leggiera idea della storia del Piemonte, e della guerra per la successione al Trono di Spagna, non ignora il famoso assedio, che la città di Torino sostenne nel 1706, e come il dì 6 settembre ne fu liberata mercè il valor del Duca Vittorio Amedeo II. di Savoja, e del Principe Eugenio di Carignano, Generalissimo dell' armata Austriaca, da' quali fu debellata, e dispersa un' armata di più di 80m. Francesi. Si sa che

Prima della formazione dei sotterranei, vi era nel mezzo della detta cappella le ceneri di Vittorio Ame-

---

Si sa che i nostri pii Sovrani, per eternare la memoria di un così fausto, e glorioso evenimento, e per render perenni grazie al Dator d' ogni bene, ed a Maria Vergine, dal cui patrocinio riconobbero un tanto segnalato favore, oltre d' aver fondata sul monte di Soperga una Basilica, stabilirono che la festa della Natività di Maria Vergine SS.ma, che ha luogo il dì 8 settembre, sarebbe festa dello Stato.

Questa festa religiosa ad un tempo, e nazionale fu dunque celebrata in Torino, ed in tutte le città, e terre al Sabaudo dominio soggette, con tanta maggior pompa ed entusiasmo, che pel malaugurato corso di tre lustri essa non aveva più avuto luogo.

S. M. seguendo la pratica da' Reali suoi Predecessori stabilita, in seguito al voto di Vittorio Amedeo II. si recò a celebrare questa votiva festa alla citata Basilica di Soperga, e vi si portò a cavallo accompagnata da S. A. S. il signor Principe di Carignano, e dalle LL. EE. il Grande Scudiere il Conte di Roburent, e Capitano della Guardia Cavaliere di None, con numeroso seguito di Scudieri, gentiluomini di camera, ed altri personaggi per nobiltà non meno, che per cariche distinti, e scortato da un distaccamento di Guardie del Corpo.

Si portarono a ricevere S. M. appiè dello scalone della chiesa i signori Preside, e Convittori della R. Congregazione di detta Basilica, ed il Convittore Canonico Avogadro, Parroco di Soperga.

S. M. andò quindi alla chiesa ad assistere alla messa solenne, cantata dall' Elemosiniere di Corte, ed intervenne quindi alla processione, in cui fu scortata dalle Guardie del Corpo, non meno che da un distaccamento del reggimento Guardie infanteria, comandato dal capitano Conte di Balbiano.

Dopo aver visitata tutta la R. Basilica, ed offerto il tributo sulle tombe de' suoi augusti Antenati, S. M. si ritirò nel gran salone, ove ammise all' onore della sua mensa la R. Comitiva, gli uffiziali comandanti, ed i signori Convittori della R. Congregazione.

Durante il pranzo S. M. per far partecipare al suo popolo quella gioia, di cui era egli stesso compreso, de-

deo I. che ora si conservano nel superbo mausoleo a mano manca.

Uscendo dalla medesima vedesi in prospettiva la sacrestia (della quale si parlerà a suo luogo) : sopra la porta sì della cappella , che della sacrestia vi sono due orchestre ornate di vaghe sculture, alle quali si ascende per scale interne , ed in quella *a cornu Epistolae* vi è l' organo *1.

---

gnossi permettere che gli si desse libero il passo , talchè le volte echeggiarono di ripetuti *evviva il Re* , *evviva Vittorio Emanuele !* L' esultazione del popolo accrebbe la gioia del buon Sovrano , il quale disse , che da lungo tempo non avea passata una giornata eguale.

Al dopo pranzo degnossi passare nelle camere del signor Parroco Canonico Avogadro; quindi dopo aver assistito alle funzioni vespertine diede commiato con particolari dimostrazioni all'intiera Congregazione de' Convittori, e ritornò alla capitale fra le più vive e tenere acclamazioni del popolo.

Fra le produzioni uscite in quest'occasione mi fo dovere di scegliere , e ristampare la seguente :

L' ombra di Vittorio Amedeo al Re suo Figlio.

Oh Figlio , ah tu! cui le virtù del cuore
Guidar de' Padri all' usurpato Trono ,
Dai freddi marmi , u' le mie spoglie sono,
Le voci ascolta del mio grato amore:

Vedi Soperga in suo primier splendore
Bella restar; e nel feral frastuono
Di Tempii e Tombe rovinate in dono
Serbata illesa dal passato orrore!

E de' grand' Avi le bell' alme amate ,
Nostr' ossa sole in questi sacri avelli
Da sante preci , ed ostie assidue espiate ,

Vedi, mio Figlio! E sai pegni sì belli
A qual cor li dobbiamo , e zel ben raro!
AVOGADRO è l' Eroe; abbilo caro.

Del S. G. B. Reynaud.

*1 Opera del celebre Concone.

Nel Presbiterio vi sono gli stalli coperti di panno turchino per li signori Convittori, che nelle funzioni ecclesiastiche aveano il solo distintivo del rochetto e pileo dottorale, come gli altri Ecclesiastici; al dissopra sono posti 6 ovali sostenuti ciascheduno da due Angeli, il tutto di vaga scultura in legno.

Il lastricato di detto Presbiterio come quello dell'Altare Maggiore, sono di ottimo disegno, e varieggiati dalla diversità de' pezzi di marmo, che li compongono, e chiusi da una balaustrata di marmo di differenti colori.

Vi esistono ancora due Lampadarj di cristallo guerniti con Corona Reale, il che indica essere stati dono della Casa di Savoia.

Il secondo altare dalla parte del Vangelo è ornato di colonne dello stesso ordine del primo, ed il bassorilievo è del suddetto Cametti, d'altezza piedi 10, oncie 6, e di larghezza piedi 5, oncie 9; vi si veggono tre figure di grandezza oltre la naturale, rappresentanti la B. Vergine, l'Arcangelo Gabriele, che le annunzia il mistero dell' Incarnazione, e più in su l' Eterno Padre in atto di osservazione: l' inscrizione dell' artista è la medesima del primo, colla sola differenza nella data A. D. MDCCXXIX.

In prospetto a questo, ed analogo agli altri due, evvi quello della Natività di M. V. con eccellenti figure, lavoro del celebre Antonio Cornacchini di Pistoja.

Le colonne di questi tre Altari sono di marmo persichino col piedestallo di marmo bianco di Ponto, le cornici giallo di Verona, gli specchi di dentro sono del prezioso diaspro di Sicilia.

Gli altri quattro Altari inferiori posti ne' quattro angoli sono uniformi nel disegno, e degni pure dell' attenzione de' Viaggiatori, non tanto per la vaghezza, e preziosità de' marmi, quanto per le pitture. Ciascheduna di dette Cappelle è illuminata da una finestra ovale guernita con ghirlande d' alloro, e da due Angeli, che portano una croce, e una corona allacciata di nastro: l' altare a destra dell' altar maggiore, in *cornu Evangelii*, è dedicato al grande Arcivescovo e Cardinale San Carlo Borromeo nell' atto di amministrare il Santissimo Viatico agli appestati fuori delle mura di Milano, fatto occorso nell' anno 1576. Alla sinistra rimpetto al suddetto si vede la B. Margherita di Savoia allorquando le apparve il Divin Salvatore presentandole tre saette, lavori ambidue del delicato pennello del Cavaliere Claudio Filippo Beaumont *1. Negli altri due accanto alla porta d' ingresso, cioè a destra, si scorge il martirio di S. Morizio, generale della Legion Tebea, e de' suoi compagni, ed in quello a sinistra S. Ludovico Re di Francia, che mostra la Corona di spine del Salvatore al divoto popolo, che è in atto di riverenza. Questi due quadri sono di Sebastiano Ricci da Belluno. Sopra ognuna di queste 4 Cappelle vi è una spaziosa Tribuna con balaustrata.

---

*1 Nato in Torino il 4 luglio 1694, originario di Mompellieri, dichiarato nel 1725 R. pittore, e nel 1727 accademico d' onore di S. Luca, poscia nel 1731 primo pittore di gabinetto del Re di Sardegna; fra i suoi lavori più distinti ammirasi nel R. palazzo di Torino la superba Galleria, che ne porta il nome. Finalmente nel 1736 decorato dell' Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro: morì il 21 giugno 1766. Ebbe un figlio canonico della collegiata di Moncalieri.

Copre la vasta mole di questo Tempio la summenzionata cupola *1 col lanternino, coperta al di fuori di rame verniciato, e sopra il basamento di essa gira d'intorno una ringhiera di ferro, che ad altro non serve, che per riparo a coloro, che si portano colà per vedere i nobili piani, e le pittoresche vedute, che vengono presentate dall' altezza del luogo, non che della fabbrica *2.

---

*1 Il 10 agosto 1781 leggesi nel Diario della storia del Piemonte pag. 132: Sperimenti fatti nella chiesa di Soperga da parecchi accademici della città di Torino, lasciando cadere dall'alto in basso della cupola alcune pallottole di piombo, per constatare l'incremento della forza centrifuga dei gravi, cagionata dal prolungamento del raggio terrestre.

*2 *Observations faites à Supergue, église située au sommet de la montagne de Turin.*

Mesure de la hauteur du Dôme de Supergue.

Le 18 juin 1757 je mesurai la hauteur de cette eglise depuis le pavé intérieur jusqu'à l'appui des petites fenêtres qui introduisent la lumière dans le haut du Dôme; je la trouvai de . . . . 159 pieds

Dont il faut déduire l'élévation de l'appui des fenêtres, au dessus d'un corridor qui règne autour d'elles, sur lequel je plaçai mon baromètre 2 10

Reste 156 pieds 2 pouces

Observations. J'observai le baromètre à 4 heures 1/2 du soir sur le corridor à 311 lignes

Le thermomètre du baromètre étant . + 9

Hauteur du baromètre réduite à la température commune . . . . 310 7/16 lignes

L'ordine esteriore di detta cupola è composito, ornato di molte colonne in marmo di Gassino. Otto colonne di simil marmo sostengono il lanternino, coperto di piombo, portando nella sua estremità un gran globo di rame dorato, con maestosa, e vaga croce di ferro pure dorato. Nel basamento di questa cupola vi sono porte, che danno l' adito sul cornicione maggiore per entro della Chiesa, sul quale girasi tutt' attorno, essendo riparato da una balaustrata di legno.

Je l'observai un instant après sur le pavé de l'église à	312 13/15	lignes
Le thermomètre du baromètre était .	+ 8	
Hauteur corrigée .	312 5/16	lignes
Mon thermomètre à boule isolée, suspendu dans l'intérieur du Dôme, était .	— 1/2	

Résultats. Le calcule de la différence de hauteur du mercure, par les *logarithmes*, donne 156 *pieds*, 11 *pouces*, qui se réduisent à 156. 9, en déduisant ce qu'exige le 1/2 *degré* au-dessous du *zéro* de mon thermomètre qui exprimait la *chaleur* de l'air. La mesure par le baromètre ne diffère donc que de 7 *pouces*, de celle que j'avais prise au cordeau.

Je n'ai pu reconnaitre l'accord de cette observation avec celles que j'ai rapportées précédemment, que plus de trois ans après l'avoir faite; c'est-à-dire, lorsque j'ai eu trouvé par la combinaison générale de mes expériences, les corrections nécessaires pour les concilier; il en est de même des suivantes.

Un baromètre, dont j'aurai occasion de parler bientôt, placé au rez-de-chaussée de l'Académie de Turin, était à 5 heures du soir le même jour à .	329 3/16	lignes
Thermomètre	+ 8	
	328 11/16	lignes

L' interiore della cupola è illuminato, come si disse, da otto finestre: le quattro principali sono ornate di colonne di finissimo marmo ad un terzo torte d' ordine composito, le altre quattro inferiori sono a norma delle semplici secondo la regola dell' ordine composito: questa cupola, che alcuni la rassomigliano a quella degl' Invalidi di Parigi, è sostenuta da un ordine di colonne di marmo persichino di Corsaja, terra non molto distante da Frabosa nella provincia di Mondovì, e simile a quello di Francia: l'altezza di detta Basilica dal piano sino alla lanterna

---

* J'observais à-peu-près dans le même temps mon baromètre auprès du portail de fer qui est à la droite de l'église de *Supergue*; il était placé à un *pied* d'élévation sur le terrein, et je le trouvai à . . . 313 lignes 9|16

Thermomètre . . . . + 14

312 lignes 11|16

Le ciel était par-tout légèrement couvert, excepté qu'à l'horison du côté du midi: on voyait une tempête affreuse; il venait un petit vent de ce côté-là. Mon thermomètre suspendu en plein air était à + 4; mais je crois que la *chaleur* moyenne de l'air entre Turin et *Supergue* pouvait être + 10. Dans cette supposition on trouvera par ma règle que le lieu où j'ai fait mon observation est de 1330 *pieds* plus élevé que le rez-de-chaussée de l'Académie.

Par J. A. De Luc Corresp. de l'Acad. de Paris etc. tom. 2, pag. 140. Rech. sur les modific. de l'atmosphère.

Le 14 brumaire an 14, le baromètre de M. Vassalli-Eandi sur la lanterne de cette église, au déhors donnait par un tems couvert 26 *pouces* et 4 *lignes*; et le thermomètre 6 2|10 à la même heure, le baromètre de l'Académie marquait par un même tems 27 *pouces*, 9 *lignes* 6|10, et le thermomètre 8 degrés. Ce qui donne pour l'élévation de ce point de la lanterne au-dessus l'observatoire 221 *toises*, 2 *pieds*; et 375 au-dessus du niveau de la mer.

è di piedi 200 circa *1; nella sommità della lanterna leggevasi d' intorno scritto: VICTORIVS AMEDEVS . REX ANNO . SALVTIS . MDCCXXVI.

Dal basamento di questa cupola per iscale coperte si ascende fino alla sommità, dove non tanto dal terrazzo che si trova in vetta alla Chiesa, quanto dalla galleria ch' è sopra il cupolino, si gode di una

---

*1 Le dôme du plan jusqu'à la lanterne a environ 200 pieds de haut. *Richard, description d'Italie tom. I, pag.* 67.

	Toises
La porte de Supergue est élevée sur le niveau du Pô	227
Rivoli	188
Turin sur le niveau de la mer	184

Mesurées par le Chevalier Lamanon en 1784, voyageur célèbre à l'époque qu'il se rendit à Superga.

Non sarà discaro ai viaggiatori di aver sott' occhio la tavola di diverse altezze determinate nel circondario di Torino del professore Vassalli-Eandi per mezzo del suo nuovo barometro.

	Metri
Acque medie del Po al Valentino sopra il livello del mare	206468
Vigna detta della Regina	307573
Monte dei Cappuccini	353884
Atrio della Chiesa di Superga	664682
Cupola della Chiesa di Superga	734266
Base della grande Croce dell' Eremo	705822
Piazza del Castello di Rivoli	455153
S. Grato sopra Rivoli	487582
Lago di Caselette	423291
Montecalvo sopra il lago di Caselette	596918
Sommità del Musinetto	1139455
Fontana fresca posta sul pendìo del Musinetto	638470

delle più belle vedute che si conoscano *1. Di là le alpi presentano l' aspetto il più magnifico: si veggono fiancheggiate alla sinistra dall' acuta piramide di Monviso; alla destra dagli alti, ed ampii massi di Monrosa e del Monte Bianco, e in tal intervallo di una quantità di cime coperte di nevi, onde le forme, e le altezze offrono la più ricca varietà. È questo un sito opportuno per verificare, che da quella parte la catena delle alpi non s' innalza per gradazioni insensibili: si ha sotto i piedi la pianura del Piemonte, e si scorge la catena delle alpi, che termina questa pianura, e che s' erge sopra di essa come un muro sopra un giardino, in vece che dalle sponde del lago di Ginevra, l' occhio giunge per gradi, e per iscaglioni dalle più basse colline infino alla cima del Monte Bianco.

Qui cade in acconcio di porre la seguente osservazione, statami inviata dall' autore, che per molti anni ebbe domicilio in detta Basilica.

» Nel Giornale scientifico letterario T. III, parte III dell' anno 1789 leggesi la descrizione del fumo, che talvolta si vede uscire dalla sommità della croce della Chiesa di Soperga, con le mie osservazioni indirizzate al sig. Professore di fisica Eandi di felice mem. A me sembrava, che la cagione di tal fenomeno fosse questa: che la elettricità terrestre innal-

---

*1 Le 9 juin 1811 pour célébrer une fête populaire, ils ont placé sur le dôme de Superga une étoile ayant au-dessous le disque du zodiaque, au signe du bélier en transparent. — Ma per divina disposizione vi mancò il necessario per eseguire l' illuminazione.

» Ci stii in cor, ch' al Tempio di Dio vicin
Ognor mal si confà l' idol di Baal ».

zandosi rasente la superficie dell' ampia cupola della Chiesa coperta di piombo e di ferro, conducesse con se minutissime particelle ferrigne, le quali radunate nel solo punto della superiore estremità della croce, si rendessero visibili a forma di fumo nello spiccarsi in detta elettricità celeste atmosferica. Ma essendomi fatte da me stesso alcune obbiezioni, non ne seppi trovare lo scioglimento, onde restai indeciso nella concepita opinione, o, dirò meglio, supposizione.

Ora però parmi d' avere scoperta la cagione efficiente del fumo suddetto e di sapere sciogliere le obbiezioni che mi era fatte, e spiegare il fenomeno in una maniera semplicissima, e facile a capirsi, sol che vi corrisponda un' osservazione, che può farsi da chicchessia dal monte di Soperga, e che io farei artificialmente, se avessi ancora la macchina elettrica.

Si deve premettere, che dalla fabbrica elevata di Soperga, in distanza di quasi un mezzo miglio verso levante, vi sono giù nel basso le cave, e le fornaci della calcina forte, dette comunemente calcina di Soperga. Per far cuocere le pietre della calcina si accende in quelle fornaci il fuoco, che tramanda, massime in sul principio, un fumo abbondante, assai denso, e nero. Ora, questo fumo nello innalzarsi e rarefarsi, se da un dolce vento di levante sia diretto verso la fabbrica di Soperga, sarà ripiegato all'insù lunghesso la medesima: e se avvenga, che si raduni in un punto sulla estremità superiore, si renderà visibile nello spiccarsi da essa per diffondersi, sparpigliarsi, rarefarsi, e perdersi nell' aria atmosferica, come succede al fumo, che esce dai fummajuoli.

Ma qual è la ragione, per cui il fumo che ha investita la cupola della Chiesa, debba unirsi sull'

estremità superiore della croce, e non piuttosto elevarsi da ogni suo punto a perpendicolo per diffondersi invisibilmente nell' atmosfera? Eccola. Il cupolino, che sostiene la detta croce, è semi-isolante, il che si prova dal vedere, che i piccoli canali di piombo, che conducono l'acqua dal cupolino al piano del parapetto della cupola, coperto pure di piombo, e distanti dal medesimo qualche pollice, sono fusi nell' ima sua parte, siccome anche è fuso il piombo del detto piano nel punto più vicino alla detta estremità, come ci ha fatto osservare il celebre P. Beccaria di felice memoria, la qual fusione è cagionata dalla forte scintillazione elettrica allo avvicinarsi delle nuvole temporalesche. Ora il cupolino, che partecipa della elettricità atmosferica più che di quella della cupola, dee tirare a se, ed unire il fumo, che ascende rasente l' ampia superficie della cupola, il qual fumo radunato poi tutto, e condensato sulla sommità della croce con un diametro di pochi pollici, dee rendersi visibile nello spiccarsi in alto per diffondersi nell' aria.

Spiegato così il fenomeno, svaniscono le difficoltà proposte nelle obbiezioni del suddetto Giornale.

Perchè allo avvicinarsi alla chiesa di Soperga una nuvola carica di fuoco elettrico stridono le estremità dei ferri e del piombo, e non esce il fumo dalla croce? Perchè, o le fornaci di calcina non sono accese, o il vento che suole precedere ed accompagnare l' arrivo della nuvola temporalesca, dissipa, e turba il fumo, sicchè non possa radunarsi alla cupola, e al cupolino.

Perchè non si vede uscir il fumo dalle croci dei due campanili? — Perchè queste croci sono più basse

della croce del cupolino almeno cinque trabucchi; ed i campanili hanno una piccolissima superficie rispetto a quella della cupola della chiesa, e non hanno sopra di loro alcun corpo semi-isolante, che possa trarre, e condensare il fumo.

Perchè si vede l' uscita del fumo dalla croce in una sola, o due stagioni dell' anno, cioè di primavera, e di state? — Perchè in quelle stagioni si accendono più frequentemente le fornaci di calcina.

Perchè in pari circostanze di elettricità, e di tempo, non s' innalza sempre il fumo, ma solamente qualche volta, e per lo spazio tutt' al più di mezz' ora? — Perchè le fornaci non sono sempre accese; e quando lo sono, non sempre soffia il vento di levante con direzione, e forza opportuna; e perchè questa direzione suole durar poco tempo, siccome anche dura poco tempo l'uscita di fumo denso, nero, ed abbondante delle fornaci.

Come spiegare l' uscita del fumo veduta il 9 giugno 1772 da materie assai meno deferenti, da luogo molto più basso della croce suddetta, dalla qual croce il fumo non usciva? — Perchè il fumajuolo senza fuoco, e l' angolo del muro, da cui usciva il fumo, sono situati verso levante, e verso le fornaci di calcina, e la direzione, e maggior forza del vento faceva ripiegare, ed innalzare il fumo in quel primo incontro avanti che potesse lentamente giungere alla cupola.

Se vuole verificarsi il mio pensamento, non si ha da far altro che osservare se quando esce il fumo dalla croce siano accese le fornaci di calcina, e se dalla parte di esse sia diretta l'aria verso la fabbrica di Soperga ».

15 giugno 1813.

P. Felice Cecca V. F.

In contraccambio questa pianura del Piemonte innaffiata dal Po e dalle due Dore offre il più bello e il più ricco spettacolo: si scuopre distintamente tutta la Città di Torino, si distinguono i castelli di Stupinıggi e della Veneria, quello di Rivoli, e 'l suo bellissimo viale, oltre ad una copia innumerabile di piccole terre e borghi, e di altri castelli sparsi nel più fertile, e nel meglio coltivato paese del mondo.

La stessa montagna, su cui è eretta questa Chiesa, presentasi dalla cima sotto un aspetto egualmente importante, e variato. Tal montagna fa parte d' una estensione considerabile di piccole montagne, tutte fra di loro collegate, che prese collettivamente portano il nome di colline del Monferrato: ma la parte più vicina della capitale nomasi collina di Torino. Questa catena incomincia a Moncalieri a mezzodì, e porgesi infino a Chivasso al nord-est: un altro complesso di colline simili, che chiamansi dell'Astigiana, cammina a prima giunta a un di presso in modo parallelo a quello del Monferrato per congiungersi con esse dalla parte settentrionale, e così rinchiude una bella pianura in ferro da cavallo, aperta dal canto del mezzodì: coll'uso del telescopio, quando il cielo è sgombro dalle nebbie, si scopre una parte del duomo di Milano, che è distante venticinque leghe in linea retta.

Scorgonsi dalla cima di Soperga le valli innumerevoli, che solcano tali colline in tutte le direzioni, che si possono immaginare essere l'opera delle acque piovane; poichè questi valloni sono tutti in pendio, stretti all' insù, e si slargano di più in più a misura che avvicinansi alla pianura.

La parte superiore è coperta di boschi da taglio, e di boscaglie: il pendìo, principalmente quel che riguarda il mezzogiorno, è dappertutto coltivato, ed asperso di terre, e di case isolate.

Dalla cupola, tosto che è disceso il forestiere, scorge il pavimento di questo Tempio ben ingegnoso, e ragguardevole ne' tre suoi ordini, che ha un lastricato di più sorta di marmi di diverso colore, rappresentante un vago e grazioso tappeto, che corrisponde alla maestà del rimanente: di là entrasi nella sacrestia, che ha un quadrato oblungo ornato di cornicione, e di finestre ovali: le guardarobe all'intorno sono di noce, ed intagliate con eleganza dal mastro Navone di Chieri, del quale pure sono le orchestre, i quattro ovali sostenuti da Angeli, e gli stali esistenti nel *Sancta Sanctorum*: in essa vi è una pendula, rimpetto alla quale esistevi un busto d' alabastro, rappresentante Benedetto XIII, vestito con abito pontificale: questo Pontefice non meno illuminato che grande, condotto pure dalla Provvidenza per le vie più faticose del merito al sommo di tutti i gradi, cessò di vivere nel 1758, dopo aver regnato circa 18 anni: fu padrino di S. A. R. il fu Duca del Chiablese, fratello di Vittorio Amedeo III Re di Sardegna *1.

*1 Assicurano alcuni, che questo busto, in un al magnifico calice, di cui se ne fa la descrizione parlando in appresso delle suppellettili delle quali era arricchita la sacristia, erano stati fatti per ispedire a Roma al suddetto Pontefice in attestato di riconoscenza per aver acconsentito di essere Padrino di questo Principe; ma occorsa la morte del prelodato Santo Padre, il Re gli avesse spediti a Soperga, per ornamento ed uso di detta Basilica.

È similmente ornata di cinque grandi ovali, su de' quali sono dipinti al vivo i Grandi Elemosinieri come superiori di quella Congregazione, cioè dell' Arcivescovo di Torino Monsignore Gattinara, su cui leggesi *Franciscus Arboreus Gattinara Archiepiscopus Taurin. S. R. M. Magnus Eleemosin.*; il secondo rappresenta S. E. il Cardinale delle Lancie, nel quale si legge *Car. Victor. Amed. Card. de Lanceis Archiep. Nicos. Praefect. Concil. Abbas S. Benigni Fruct. et Luced. S. R. M. Magnus Eleemosin.*: il terzo si è quello di Monsignore Arcivescovo Lucerna Rorengo di Rorà. Bizzarra si è l'idea del pittore nel rappresentare l'immatura sua morte, colla figura di uno schelettro, che gli rapisce il cappello cardinalizio, e si legge: *Franciscus Lucerna Rorengus de Rorà Archiep. Taurin. S. R. M. Magnus Eleemosin.*: il quarto è dell'Emin.^{mo} Card. e Arciv. Costa d'Arignano colla seguente epigrafe: *Victor Cajetanus Card. Costa Archiep. Taurini S. R. M. Magnus Eleemosin.*: il quinto di Monsig. Carlo Luigi Buronzo del Signore, nato in Vercelli il 23 ottobre 1741, consacrato Vescovo d'Acqui il 26 settembre 1784, traslato a Novara il 27 settembre 1791, ed indi a Torino il 24 luglio 1797, morto in Vercelli il 22 ottobre 1806, sepolto in Buronzo, già feudo di sua casa. Sono questi ritratti opera del celebre *Comandù* *1.

---

*1 *Al primo di questi ovali doveasi apporre la seguente iscrizione:*

Petrus Arboreus Gattinara
Episc. Asten. et Princeps, qu. Re. Congreg. Convictor
Excell. viri pronepos
M. Patruo spectatiss. de Ecclesia Regnoq. benemerentiss.

Ricca era essa di suppellettili tessute d' oro e di argento, e di altri lavori, che troppo anderebbe a

---

Primo Supergen. Basilicae Praesuli
honoris caussa
gratum hoc duodemviris pignus posteris monumentum
grassante gentis Gallicae furore
lubens ponit 1793.

Al secondo :

Jacobus Petrus Ignat. M. De-Valperga ex Com. Maxini
R. Eleemosin. Abbas S. Benigni Fructuar.
Em. Cardinalis in Abbat. successor et adfinis
tanti Praesulis Pontificibus et Regibus carissimi
exim. pietatem fidem integritatem sapientiam
singularis benevolentiae memor
Deo insanientium hostium superbiam clidente
AEternum recordatur 1793.

Al terzo :

Philibertus Lucerna Rorengus Marchio de Rorà
Campill. Comes Primus Regii Caballiae Principis Scutifer
Saluc. Legionis Kiliarcha et Reg. Copiarum Tribunus
dum in perduelles Gallos ad Varum
fortiter pugnat fugat
Excell. fratrem ad purpuram designatum
Ecclesiae lumen Reip. decus R. aulae ornamentum
memoria recolit sempiterna 1793.

Al quarto :

Caesar Dionisius Garretti ex Com. Ferreriar.
Regii Caballiae Princip. Eleemosin. et Reg. Convict. Praeses
Em. Praesulis optimi omnigena erudit. praeclari
Relig. zelo consilio maguanimitate plane spectabilis
Sacerdotii et Imp. morumq. et Cleri disciplinae vindicis acerr.
Vicarius
ad perenne obsequentiss. gratiq. animi testimonium
in angustia temporum
fidenter dicat locat 1793.

lungo il voler noverare, e de' quali solo rimane la dolorosa memoria: ma non si può a meno di citare le due magnifiche lampadi d'argento finissimo, dono prezioso di S. S. R. M. Carlo Emanuele III, diligente e raro lavoro del celebre signor Boucheron, come pure tra i varii calici d'argento eravene uno di altezza oncie 7 e 3|4, d'ottimo disegno: nella parte inferiore della coppa vi erano quattro ovali, ne' quali in basso rilievo era scolpita la Passione di N. S. G. C., e frammedianti i quattro Evangelisti;

Due Sonetti della celebre penna del sig. Teol. Odoardo Cocchis uscirono alla luce in lode di questi due ultimi Arcivescovi. Mi fo un pregio di qui inserirli.

Per l'immatura morte di Monsignor Arcivescovo Lucerna Rorengo di Rorà il 14 marzo 1778 nell' imminente sua promozione alla porpora.

SONETTO

Corona justitiae. II ad Timoth. 4.

So che nel Cielo un immutabil fato
Sui nostri giorni in adamante è scritto;
So che basta a morir sol l'esser nato;
E che tutti ne aspetta il gran tragitto.

Ma perchè, giusto Dio, perchè all'amato
Mio Pastor de' suoi dì venne prescritto
Sì tosto il fin? Mentre invecchiar l'ingrato
Peccator veggo in braccio al suo delitto,

Dicea fra me, su l'onorata tomba
Di Francesco versando inutil pianto,
Quando tal voce al cor d'alto rimbomba:

Taci, che il Ciel oggi l'eterno serto
Gli destinò, perchè il purpureo manto
Era scarsa mercede a tanto merto,

nel gruppo del piede era maraviglioso il vedere in esso rappresentata in piccole statuette le une dalle altre divise, l' ultima cena del Redentore, che benedice l'agnello pasquale, posto in mezzo della tavola, gli Apostoli con forchette e coltelli in mano, e Giuda colla borsa in mano, che la nasconde dietro le spalle, S. Gioanni col capo poggiato sul petto del Divin Maestro, il tutto formante un cenacolo con volto sostenuto da colonne, ed in mezzo cadente una lampada a quattro lumieri accesi sul gusto ebraico, e chiuso da una balaustrata: nel piede di esso calice l' arca del Testamento, e le statue di Mosè colle tavole della legge alla mano, Aronne vestito pontificalmente coll' incensiere, Davidde in atto di suonar

---

Per la traslazione di S. E. Rev. Mons. Vittorio Gaetano Costa d' Arignano già Vescovo di Vercelli all' Arcivescovato di Torino.

SONETTO

Quando invitta partì da questo suolo
L' alma del gran Rorengo in Ciel salita,
All' orfana sua greggia sbigottita
Di se lasciando il desiderio, e 'l duolo;

Giunta fra quegli eletti spirti a volo,
Anzi al tremendo Autor d' eterna vita,
Signor, gli disse, tua superna aita
Deh! non cessi al mio Gregge afflitto, e solo.

Rispose Iddio dall' infallibil Trono:
Il popolo fedel, che tu lasciasti,
Caro m' è sempre, e Padre ognor gli sono.

Nel mio Vittorio a lui destino intanto
Un novello Pastor: questo gli basti
A rasciugar della tua morte il pianto.

l'arpa, e Melchisedecco in atto di sacrificare: sotto al medesimo leggevasi il nome dell'autore: *M. Bonet calicem fecit Taurini* 1740. Similmente degno d'ammirazione era l'ostensorio, che si usava nelle solennità, d'altezza oncie 25 1|2, di peso libbre ventisei: in un cartello era notato il donatore, cioè Carlo Emanuele Re di Sardegna l'anno 1772, con ornamenti, e trofei militari in oro, allusivi alla vittoria, e liberazione di Torino: nel piede era scolpito il nome dell' artista così: *F. Ladatte F.* 1772. Tanto le lampadi, quanto il suddetto calice, e l'ostensorio furono rimessi alla R. Zecca quando fu ordinata la consegna dell' argenteria.

Dalla Sacrestia si passa ad un'altra piccola camera, nella quale evvi un lavatojo d' ottimo disegno scolpito in marmo a guisa di conchiglia, colla sua fontana superiore e due rubinetti di metallo e diversi genuflessori per comodo de' Celebranti, di dove pure si va al *Sancta Sanctorum*, ed in una piccola corte. Per una scala fatta a lumaca si discende ne' sotterranei, ove sono innalzati i mausolei de' Reali Sovrani, e de' Principi di Savoia; ma se ne servono solamente per discendere a cantar le messe di *Requiem*. Un' altra scala più comoda, e spaziosa vi è sotto il porticato del cortile, ed attigua a quella, per la quale si ascende al piano superiore, che dà l' accesso alle camere de' signori Convittori; ambe dette scale sotterranee sono di marmo di Gassino, chiuse con movibili cancelli di ferro. In fine della prima scala sta pensile al muro lo stemma Reale in marmo bianco di Pont, con fregi dorati.

Questi sotterranei, e mausolei si trovano al dissotto del pavimento della chiesa, e sono stati costrutti

d'ordine di Vittorio Amedeo III Re di Sardegna, *Francesco Martinez*, *Revelli* e *Rana*, Regii architetti ne diedero il disegno: essi sono impellicciati di marmi di varii colori, e qualità, ornati di bassi rilievi, e di stucchi dorati: le lesene sono d'alabastro di Busca, il fondo degli specchi è di marmo verde di Susa, la cornice è di marmo di Valdieri: la volta d'essi è adorna di teschi incoronati.

In prospettiva è degno d'esser veduto ed ammirato il superbo altare di marmo, il cui basso-rilievo rappresenta Maria Vergine addolorata *1, che colle braccia sostiene il Salvatore deposto dalla croce, opera questa del prelodato *Cornacchini*; ai due lati vi sono Angeli, che portano alcuni stromenti della Passione: ne' quattro angoli di detta cappella stanno quattro statue di marmo bianco di Pont *2, d'altezza oncie 40, rappresentanti una la Fede, l'altra la Carità, la terza la Clemenza appoggiata ad un tronco calpestando un elmo, e l'ultima lo Zelo delle Arti

---

*1 Un voyageur bien intelligent, en voyant la Mère de Pitié, et les autres ouvrages, il a dit: cette statue du genre pieux, montre que le Christianisme ne saurait pas moins animer le marbre que la toile.

*2 Il marmo adoperato in tali monumenti è del più bel bianco, e della più bella qualità. Le carriere di simil marmo sono state scoperte a Pont, nel dipartimento d'Ivrea. I porfidi sono quasi tutti di sostanza della petro-selce primitiva nelle varie gradazioni di rosso, e di violetto, duri, scagliosi, con grani gli uni di feld-spat, e gli altri di quartz trasparente, e senza colore. Granito composto di alquanto mica-nero, e di due spezie di feld-spat, l'uno è bianco, e grasso, e l'altro rosso vinoso carico e secco,

con un globo in mano, ed un triangolo, capi d'opera dei fratelli *Collini* *1.

---

*1 » Ignatius, et Philippus Collini Taurinenses, atque » integerrimi fratres, et marmoris Sculptores fama clarissimi, Romae, Bononiae, Regiaeque Taurinensis Academiae Picturae, atque Sculpturae multis ab annis Socii, » quorum opera quamplurima maximo in pretio semper » erunt apud aequos aestimatores, omnibus enim suis numeris, atque partibus perfecta habentur. (*Marmora Subalpina Johannis Bernardi Vigi pag.* 4 *et* 5 *in notis*) ».

» Quant aux arts libéraux, si on veut se former une » idée de notre sculpture, il faut se transporter à la tombe » de nos anciens Rois; on découvrira là, dans les ciseaux » des Collins, des beautés qu'on ne s' attendait pas d'y » trouver .... Ces chefs d' œuvres prouvent l'habileté et les » connaissances de nos artistes. *Tableau du Piémont, chap. VII, par Marauda, Chef de Brigade, et ancien Colonel des Vaudois.*

Altri due capi d' opera di questi autori si veggono pure nelle nicchie laterali dell' ingresso nella Regia Università degli studii, rappresentanti l' uno *Vittorio Amedeo II*, e l' altro *Carlo Emanuele III*, stati innalzati il 12 maggio 1814, e gelosamente conservati mercè la somma prudenza di S. E. il sig. Conte D. Prospero Balbo, Cavaliere Gran Croce della Sacra Religione ed Ordine Militare de' Santi Morizio e Lazzaro, Ministro e Primo Segretario di Stato per gli Affari Interni, Capo del Magistrato della Riforma e delle Università, Presidente della R. Accademia delle Scienze, ecc. Talmente si accrebbe la consolazione che già inebbriava i cuori del popolo Torinese per l' aspettato prossimo arrivo del suo Re Vittorio Emanuele, alla vista de' suoi antichi Sovrani, che per varii giorni accorse in folla ad ammirarli. La prefata M. S. fece il suo ingresso in Torino il 20 detto mese di maggio alle ore undici di mattino per porta di Po.

Nella biblioteca oltremontana vol. X pag. 80 an. 1789 si fa pure menzione del magnifico Mausoleo eseguito dai sullodati fratelli Collini, che riscosse a buon diritto la pubblica approvazione, per ornar la tomba del Duca Carlo Emanuele I. di Savoia; e presso il Rossi, storia della SS.ma Vergine del Mondovì, presso Vico, pag. 8 e 9 si legge: » Nel Santuario dedicato a M. V. in Ereo presso

Degni sono dell' attenzione di chicchessia i due superbi mausolei, che sono posti in fondo ai due lati del suddetto altare, i quali per la maestria del disegno del signor Francesco *Martinez* possono a buon diritto andar del pari coi più distinti esistenti nella gran Basilica del Vaticano, per i quali descrivere farebbe mestieri d' un più lungo lavoro, e come scrisse un eccellente scrittore, parlando de' prelodati mausolei, » io fui stupefatto dalla bellezza di tali

» Mondovì, e nel 1.° cappellone sotto il titolo di S. Ber-
» nardo, fabbricato per ordine del Duca Carlo Emanuele
» I.°, che destinollo eziandio per luogo di sua sepoltura,
» conservansi le ceneri di questo gran Principe, traspor-
» tate da Savigliano in adempimento dell' ultima sua vo-
» lontà, a' tempi di monsignor Domenico Trucchi, Vescovo
» di Mondovì: superbo è il mausoleo suddetto fattovi
» erigere da Vittorio Amedeo III: la statua in grande di
» Pallade armata di lancia, e di cimiero, unitamente ad
» altri misteriosi emblemi, che ornano il ducale avello,
» ci additano un Principe qual egli fu veramente scienti-
» fico, e guerriero: a caratteri di bronzo dorato si legge
» la seguente iscrizione:

D · O · M ·
Carolo . Emanveli . I . Sabavdiae Dvci
Principi . maximo . fortissimo . invicto
religionis . scientiarum . cvltori . eximio
rei . militaris . aetatis . svae . peritissimo
Salvtiensi . marchionatv . opportvne
vindicato
aviti . principatvs . ivribvs . adsertis
pacis . secvritatis . Italiae . conservatori
templis . sacellis . excitatis . refectis
Saviliani . decessit
anno . MDCXXX . die . XXVI . ivlii
Victorivs . Amedevs . III . Rex . Sardiniae
atavo . praestant . hic . vbi . qviescit
P . C . a . MDCCLXXXXII

opere nel trovare una nobile semplicità, che caratterizza così eminentemente le antiche scolture, e da cui i moderni pare, che si scostino tutti i giorni di più »: ma per seguire l' intrapreso assunto, aggiungerò, che,

Sotto ad un arco d' ordine attico, alla destra dell' altare sopraddescritto della Pietà, evvi il mausoleo di Vittorio Amedeo II fondatore di questa Basilica *1 :

---

*1 Victor Amédé II fils de Charles Emmanuel II, et de Marie Jeanne Baptiste da Savoie fille de Victor Amédé de Savoie, Duc de Nemours, Duc de Savoie, Roi des Deux Siciles, de Cypre, et de Jérusalem etc. : il est né à Turin le 14 mai 1666 et succéda à son père à l'âge de 9 ans, sous la tutelle de madame Royale Marie Jeanne Baptiste sa mère. Il épousa Anne de France, fille de Philippe Duc d' Orleans, frère du Roi Louis le Grand.

Portrait de Victor Amédé.

Il était d' une taille moyenne ; mais elle était svelte, et admirablement bien prise. Son port libre et fier, sa physionomie animée, ses traits aquilins ; il tenait de la maison de Nemours, le poil blond ardent, les yeux d'un bleu particulier et d' une vivacité extrême.

Il était sobre et simple dans ses habits. Son tempérament naturellement délicat s' était tellement fortifié par l' exercice, que les excès de fatigue, et d' application ne l' éprouvaient jamais. Les plus éminentes qualités de ses actions étaient la pénétration, la hardiesse, la patience et le courage.

Il passa pour un habile politique, pour un grand justicier, pour un excellent administrateur. Sous lui, les Piémontais devinrent particulièrement laborieux, fidèles, économes, excellens soldats, amoreux de leur sol natal.

Bref, ce Prince honora le trône sur lequel il avait su s' élever, et si les derniers évènemens de sa vie en ternirent momentanément l'éclat, ils n'effaceront point, aux yeux de la postérité équitable, 45 années de gloire et de travaux, tous dirigés au bien de son pays. (Mémoires historiques sur la maison Royale de Savoie par monsieur le marquis Costa de Beauregard. Tome 3.e pag. 136 et suiv.)

rappresenta esso una nobile piramide col suo piedestallo, ove conservansi le ceneri di detto Sovrano; questa superbà mole è formata con diversi, e vaghi marmi; e cominciando dalla parte superiore si vede sulla vetta di essa piramide il Genio militare sedente, il quale colla mano destra sostiene il ritratto del Re in bianco marmo scolpito al naturale da Giambattista *Bernero* *1, nella sinistra tiene la tromba: ai due lati di essa piramide stanno sedendo due grandi statue rappresentanti la *Liberalità* e la *Giustizia*, lavoro dei predetti fratelli *Collini* *2. Nello specchio della

---

Victor Amédé, dit Blondel dans ses anecdotes, était de la plus grande simplicité dans ses habillemens, car je ne lui ai jamais vu pendant 7 ans, hiver et été, qu'un même habit de drap couleur de café sans or, ni argent; de gros souliers à deux semelles, des bas drapés d'hiver, et de fil en été, jamais de dentelles: de fortes chemises de toile de Guibert, garnies de batiste, prétendant que c'étaient les seules convenables à la santé. Son épée était d'acier rouillé garnie d'un cuir le long de la poignée pour ne pas user les basques de l'habit, et pour canne un jonc avec une pomme de cocos et une tabatière d'écaille garnie d'un cercle d'ivoire: le Roi Victor avait dans sa garderobe un surtout de drap bleu en forme de redingotte qu'il mettait les jours de pluie, et une robe de chambre d'été et d'hiver, de taffetas vert doublé d'ours blanc; l'hiver l'ours était en dedans, l'été il était en dehors. Je ne rapporte ces détails (dit l'auteur) qu'afin qu'on puisse juger de son économie, de sa régle et de l'orgueil qu'il tirait de cette simplicité poussée jusqu'à l'affectation.

*1 » Magnam praestantiae laudem inter marmoris Sculptores sibi vindicare Augustae Taurinorum jure potest » hac nostra aetate Joh. Baptista *Bernerius* a Caballario» leone, Regiaeque Taur. Acad. Pict.; atque Sculpt. *Mar-» mora Subalpina Joh. Bernardi Vigi in notis.*

*2 Nella Gazzetta intitolata *La Verità vendicata, n.°* [illegible], al capo *Scpolcri*, si legge: *Le ombre dei Collini e dei Bernezzi piangono sull' inutilità de' loro lavori.* Tanto basti per accrescere fama maggiore agl' immortali autori;

piramide su marmo nero di Como evvi scolpita la seguente iscrizione in caratteri di bronzo dorato, a simiglianza di tutte le altre, che leggonsi a ciascun mausoleo, stati gettati dal signor Gioanni Duguet figlio di Simone *1 :

VICT . AMEDEO . II
REGI . SARDINIAE .
OPT . FEL . AVG
TRIVMPHATORI . INVICTO .
OB . INSIGNES . VIRTVTES
DOMI . FORISQVE
GLORIOSISSIMO
A . MDCCLXXIV
VIXIT.ANN.LXVI.MEN.V.D.XVII.OBIIT.PR.CAL.NOV.MDCCXXXI

Al basso del piedestallo sopra d'uno zoccolo sono posti in vaga simmetria trofei militari in marmo bianco di Pont, simile alle statue sovraddescritte.

Al lato sinistro di detto mausoleo vi è il deposito della Regina Anna Maria d'Orleans di lui consorte *2. Questo è a forma di urna di marmo nero, di Como, colle cornici di giallo di Verona, ed il rimanente è

---

i quali corrisposero all' interessamento preso da S. M. il Re Carlo Emanuele III, che li trattenne lungo tempo a sue spese in Roma. L'Ignazio Secondo Maria Collini morì il 26 dicembre 1793.

*1 In fine si trova la tabella genealogica delle iscrizioni, e i nomi degli autori delle medesime : queste furono disfatte nell' anno 1802, ma ora riposte, stante la vigilanza ed impegno del signor Canonico Abate Avogadro.

*2 Il trasporto delle di lui ceneri si eseguì la notte del 28 agosto 1786, in un a quelle delle tre Regine consorti di Carlo Emanuele III, le quali erano nei depositi della Chiesa metropolitana di Torino.

di marmo di Valdieri, con cuscino di marmo nero, guernito di gallone in bronzo dorato con fiocchi, su cui è posta la Corona Reale: ivi leggesi:

MEMORIAE . IMMORTALI . ANNAE . M . AVRELIAN
VICT . AMEDEI . II . SARD . REGIS . INVICTISSIMI
CONIVGI . AVGVSTAE . RELIGIONE . PRVDENTIA
CONSTANTIA . ET . FORTITVDINE . SPECTATISSIMAE
OBIIT . D . 26 . AVG . AN . 1728 . AET . 59

Alla sinistra di detto altare, ed in prospettiva dell' ora descritto mausoleo, è posto quello del Re Carlo Emanuele III *1, il quale coll' alzarsi di un padi-

---

*1 Charles Emmanuel III fils de Victor Amé II et de Anne d'Orléans, Roi de Sardaigne etc., Duc de Savoie etc. vint au monde le 27 avril 1701: il épousa en premières nôces à Verceil le 15 mars 1722 Anne Christine de Sulzbach. En secondes nôces, Polixène Jeanne d'Hesse-Reinsfel Rothemburg le 20 août 1724. En troisièmes nôces, Elisabeth Thérèse de Lorraine.

Portrait de Charles Emmanuel III.

La mémoire de Charles Emmanuel III est si vénérable et si chère dans les pays qui lui furent soumis, qu'on ne craint pas de fatiguer le lecteur en achevant son portrait.

Sa taille était au-dessous de la médiocre; il n'était ni svelte, ni gracieux, comme ceux de la plupart des Princes de sa famille. Ses traits manquaient de régularité, et sa physionomie n'exprimait que la bonté et le calme de son ame. Il avait cependant le regard très-ferme, et l'étendue de sa vue était prodigieuse.

Celle de sa mémoire ne l'était pas moins. Jamais il n'avait oublié ni le nom, ni les traits des personnes qui avaient une fois fixé son attention.

Econome du tems et ponctuel en tout ..... Il était scrupuleux observateur de l'étiquette.

Quant aux affaires d'état, lui seul en avait le secret.

Dans une fortune bornée, il jouit d'une haute considération auprès des plus grandes Puissances. Marie Thérèse n'en parlait qu'avec reconnaissance et respect. La nation

glione di marmo di Busca co' suoi ornati di metallo dorato presenta un prezioso piedestallo, su cui è collocata l' urna, che conserva le ceneri del defunto Re, in un alla cassetta di legno di noce, foderata di piombo, coperta di velluto cremisi, gallonata d' oro, con una croce al di sopra foderata di tela d' oro, contenente gl' interiori della prefata Maestà, al basso della quale sta un leone ai piedi del *Genio*

---

anglaise avait pour lui une espèce d'enthousiasme. Frédéric II le regardait comme le Prince le plus habile et le plus sage de son tems. La France entière lui rendait le même témoignage.

L'estime personnelle dont jouissait Charles Emmanuel III refluait sur sa nation, qui ne fut jamais aussi considérée aussi heureuse, que sous son règne.

(Mémoires historiques etc. pag. 279 et suiv. tom. III).

Per la morte del gran Re Carlo Emanuele III.

SONETTO

dell' Abate Odoardo Cocchis.

Al pianto sorda inesorabil morte
Che il prode, il vil con egual legge atterra,
Ahi! come tosto a noi rapì quel forte
Re, che pari non ebbe in pace, e in guerra.

Oh Carlo .... oh desolata augusta Corte !....
Sì, piangi pur, piangi, Eridania terra,
Che in breve piangeran sì acerba sorte
Teco quante cittadi Europa serra.

Morto è 'l padre comun, l' amor de' suoi:
Mancò, Italia, il tuo scudo, il tuo sostegno;
E l' oracol de' Regi, il fior d' Eroi.

Perì .... ma no, che a te volgendo il ciglio,
Gran Vittorio, delizia e onor del regno,
Tutto ritrovo il Genitor nel Figlio.

militare, che tiene un arco nella destra mano, e colla sinistra poggia il ritratto del Re sull' urna; e più in alto, quasi fra loro gareggianti, si veggono due Genii, cioè quello d'*Astrea*, e l'altro della *Giustizia*, tenendo la bilancia, ed un serto d'olivo nelle mani, premio di quelle virtù, che resero questo Monarca grande nelle operazioni di guerra, e di pace: sopra il piedestallo si veggono altre due statue rappresentanti l'una la *Prudenza*, e l'altra il *Valore*: nello specchio dell' urna vi è scolpito:

MEMORIAE . ET . QVIETI . AETERNAE
CAROLI . EMMANVELIS . III . SARDINIAE . REGIS . PII . FEL . AVG
IN . REPVBLICA . GERENDA . PRINCIPIS . OPTIMI . PROVIDENTISSIMI
VTROQVE . BELLO . ITALICO . IMPERATORIS . SVMMI
VIXIT . AN . LXXI . OBIIT . X . KAL . MART
M . IX . D . XXIV . AN . MDCCLXXIII . IMP . XLIII
VICTORIA . AD . VASTALLAM . DIE . XIX . SEPT . AN . 1734
FRATRES . COLLINI
TAVRINENSES
PRIMI . SCVLPTORES
REGII . INVENERVNT
ET . FECERVNT
AN . 1786

Degno è d'ammirazione il basso-rilievo, che forma lo specchio del piedestallo a basso: questo è scolpito nel duro marmo bianco di Pont, per cui si rende più ammirevole la maestria, e perizia degli scalpelli delli non mai abbastanza lodati fratelli *Collini*, rappresentante la battaglia di Guastalla nel 1734 *1, ove in piccolo si vedono le principali figure

*1 Cette bataille décisive se donna devant Guastalla. Tout ce que l'habileté des chefs et la bravoure des soldats peuvent inspirer, est déployé dans cette grande jour-

di Carlo Emanuele a cavallo colla spada sguainata in

---

née. Les deux armées se choquent avec une fureur égale. Le tranchant de l'épée, joint au feu continuel des batteries, fait un ravage affreux; chacun des deux partis s'efforce de vaincre. Le Roi Charles Emmanuel, l'épée à la main, vole de rang en rang: il est au centre, à la droite, à la gauche, partout où la victoire est encore douteuse: ici rétablissant ce qu'une première surprise nous a fait perdre d'avantages; là profitant de ceux que nous avons saisis; plus loin rappellant les Français à la gloire; ses regards raniment la confiance; la valeur des deux nations prend le dessus, on le suit, on frappe, on renverse, et la victoire est à nous. Dans ces circonstances, où il est si ordinaire à un jeune vainqueur de se laisser éblouir par l'éclat qui l'environne, où les acclamations des soldats, les hommages des chefs et l'admiration mêlée de terreur, qui règne parmi les peuples, remplissent l'ame de fansses idées de grandeur, le Roi s'humilia devant l'Être Suprême, et reconnut que lui seul tenait dans ses mains les destinées des empires. *Éloge de M. Papon, de l'Académie des Sciences et Belles-lettres de Marseille.*

Estratto dalla Gazzetta Piemontese n.° 50 e 51 anno 1816.

Il ricordar le glorie della patria è dovere d' ogni anima ben nata, e d' alto incitamento a generose imprese. Non sarà adunque chi non accolga con gentil animo la fatica, a cui intendiamo di darci, di richiamare di quando in quando al pensiero de' lettori i forti fatti de' nostri maggiori, e le più belle pagine de' nostri annali. Parleremo oggi della battaglia di Guastalla vinta dalla Maestà del Re Carlo Emanuele III, ed eterno monumento del valore de' suoi Piemontesi.

Delle cagioni della guerra di quel tempo tra l'Austria, e la Francia non è nostro istituto di narrare. I Francesi calando in Italia avevano collegate le armi loro a quelle del Re di Sardegna. I marescialli Duchi di Coigny, e di Broglio comandavano a' Francesi. I Piemontesi erano sotto gli ordini del loro Re, il quale capitanava tutto l'esercito. La vittoria di Parma, e l'invasione del Reggiano e del Modenese avevano ridotto a cattivo partito le cose degli Imperiali in Italia. Il prode Mercy era morto, il caldo della stagione, ed i quartieri del Mantovano struggevano a poco a poco i soldati germani.

mano, dei marchesi di Tornon, d'Ormea, oltre

A torsi da questo difficile stato di cose il feld-maresciallo conte di Konigseg, eletto dall' Imperatore a Comandante supremo delle sue armi in Italia, deliberò con ardito consiglio d'impadronirsi dei ponti che avevano gli alleati sul Po, e di obbligarli con questo tentativo a sgombrare dalle foci della Secchia, e del Erastolo, od a vedersi tagliati fuori dai loro magazzini, e dalle loro piazze di guerra. A questo fine ritirò le sue salmerie, e le munizioni in Mantova, ed allestito l'esercito venne a Luzzara.

Occupavano gli alleati tutta la pianura che s' apre davanti Guastalla in forma triangolare. La sinistra, ove stavano i Piemontesi, appoggiavasi agli argini del Po coprendo il trinceramento de' loro ponti, e la diritta protendevasi sino al confluente della Botta, e del Crostolo. Il grosso della loro cavalleria squadronava in quel piano, e l'infanteria stava in armi tra gli argini, che l'industria de' contadini rendeva in quel luogo frequenti. Il fronte della sinistra, e del centro era impedito da scelti corpi di fanti, i quali occupati tutti i siti vantaggiosi, le cascine, e le ville, vi si erano tumultuariamente fortificati.

Era il 19 di settembre dell' anno 1734, quando gli Imperiali, lasciata Luzzara, comparvero alla vista del campo disposti in colonne, e preceduti dalla cavalleria, più della nostra forte, e numerosa. Recossi il Re ad osservare l'ordine loro, ed indovinato collo sguardo dell' aquila il loro disegno, ritirò il suo fianco destro, e lo ristrinse sino al villaggio della Pietra presso Guastalla, siccome quello che ben vedeva non dover essere a gravi assalti esposto, e rafforzò incontanente il sinistro. Prepose al comando di quello il maresciallo di Broglio, di questo il maresciallo di Coigny, ed egli seguito da uno scelto drappello delle sue guardie del corpo, cavalcava pel campo ispirando col sereno del volto, e col magnanimo esempio fiducia e valore nel petto de' suoi. Erano i Piemontesi a vedersi in quell' occasione. Animati dalla voce del proprio Re, eccitati dalla presenza de' Francesi, e dall' aspetto del nemico inferociti, salutarono con un grido di gioia l' ora della battaglia.

Alle 9 del mattino la cavalleria Imperiale allagò la pianura minacciando di sbarattare la nostra, e di rovesciarla sull' infanteria. L' impeto delle corazze imperiali fu grande, ma la cavalleria alleata, caracollando e volteggiando pel campo evitò da prima con belle evoluzioni quell' urto, quindi ordinata dal conte di Châtillon, e dal Duca d'Har-

altri Generali, accompagnati dalle Guardie del Corpo

court a squadroni in colonna, avendo alla testa le guardie del corpo del Re, ed i cavalieri di Piemonte, caricò per fianco la cavalleria nemica, e la rimise battendo fin dentro ad un bosco, nel profondo del quale questa si ridusse a salvamento. Intanto le truppe leggiere alemanne che seguivano di buon passo la cavalleria tentavano di scacciare dalle estremità della nostra fronte i fanti piemontesi, i quali benchè tempestati dalle artiglierie, acremente difesero le cascine, ed i ridotti al loro coraggio affidati, e colta poscia una favorevole occasione di ritirarsi, abbandonarono que' luoghi non prima d'averli consegnati alle fiamme, onde impedire i progressi del nemico, e contrastargli i vantaggi, che dalla loro occupazione avrebbe potuto ritrarre. Morì in uno di questi ridotti il conte Benso alla testa dei soldati di Saluzzo, i quali dopo un'ostinata difesa rimasero quasi tutti sotto le rovine del loro trinceramento sepolti.

Riordinò il conte di Konigseg la sua cavalleria dietro ad una forte colonna di granatieri, la quale camminando fiancheggiata dalle folte macchie che cuoprono in quel luogo la sponda del fiume, avanzavasi risolutamente contro la nostra sinistra. Il Re, che versava sempre nelle prime file, ordinò al conte di Châtillon di caricare co' suoi cavalli quella colonna, ed appiedati i dragoni, ordinò loro di attaccarla colla baionetta. Mandava intanto al Duca di Broglio per nuovi soccorsi, e ben vedendo di quale importanza fosse per l'onore della giornata il sostenere questo assalto, infiammato dal pericolo presente, e dal sentimento dell'avita, e della propria gloria, volava alla testa degli squadroni, e ne dirigeva egli stesso le evoluzioni, e le cariche. Ardeva fieramente la pugna. Fulminavano gl' Imperiali dal profondo delle loro masse lo spavento, e la morte. Cadevano intorno al Gran Carlo le sue guardie, ed i suoi più fidi servitori. Una di quelle, il cavaliere Domenico Cortina di Malgrà, vedendolo in così grave repentaglio, gli si precipitò davanti col cavallo, ed in quel momento istesso toccò un'archibugiata, per cui cadde morto ai piedi del Re, salvando con sì bella, e gloriosa morte la sacra persona del suo Signore.

Arrestata finalmente quella colonna nel suo cammino, e caricata in fronte e dai lati dai nostri cavalieri, cominciò a retrocedere lentamente, quasi volesse pigliar terreno, onde tornare con maggior furia all'assalto.

a cavallo, con grande esercito d'infanteria, trofei

E già l'esercito Imperiale avanzavasi difilato a ritentare con tutte le sue forze la nostra sinistra. Aveva il conte di Konigseg divisa la sua infanteria in due grandi ale, le quali, postasi la cavalleria in mezzo, e tutta la loro artiglieria di campagna in fronte, procedevano in colonna serrata, occupando tutto lo spazio, che si apre dalle macchie vicine al Po, sino agli argini frapposti tra la nostra sinistra, ed il centro. Ma i soldati alleati non si smarrirono alla vista di quelle profonde colonne, che tornavano per la terza volta ad attaccarli; anzi, come è natura dei Piemontesi, crescendo nell'impavido animo loro, in un col pericolo, l'ardire, davano colla ferma attitudine, e col feroce silenzio, terribile augurio di disperata difesa. Ben conosceva il gran Carlo il cuore de' suoi, e fatti immantinente trasportare alcuni pezzi sull'estremità del fianco sinistro, onde scavalcare l'artiglieria nemica, chiamati a se dal centro vicino, e dalla diritta nuovi rinforzi di fanterie, appiedò di bel nuovo i dragoni, ed i carabinieri, e ponendo nella celerità e nell'audacia la ragione della vittoria, ordinò a tutta la prima schiera di marciare arditamente contro il nemico, e di romperne l'ordinanza frammettendosi tra la sua ala destra, e la cavalleria. Sboccarono allora impetuose le colonne de' nostri, e senza ferir colpo accostarono gl' Imperiali, dispiegandosi sotto una fitta grandine di scaglia, e di granate. Pigliata quindi fieramente la carica, ed abbassate le baionette, si strinsero addosso ai battaglioni nemici, e dopo breve ed aspro conflitto, li rovesciarono; poi, stanchi come erano, e tutti lordi di sangue, s'avventarono con un mezzo giro a dritta sulla cavalleria trattenuta in fronte dalla nostra, e caricandola in fianco ne tagliarono fuori una parte, e la costrinsero a fuggire sperperata ne' boschi. La sinistra colonna degli Imperiali, veduta quella strage, non pensò a ritirarsi, ma obliquando rapidamente a sinistra, varcò l'argine che la fiancheggiava da quella parte, ed entrò sulla via, che da Guastalla mette capo a Luzzara: piombò di quivi inaspettata sul nostro centro già indebolito dai continui rinforzi, che gli erano stati durante il mattino chiamati, sicura quasi di riversarlo, e di giungere così alle spalle dell' infrangibile nostra sinistra. L'inopinato assalto turbò i Francesi non provveduti a sostenerlo. Uno squadrone di corazze imperiali, accortosi del loro balenare, pigliò prontamente la carica, ed urtando con grand' impeto, s' aprì

sculto ne' marmi da maestra mano, talchè d' ammi-

col ferro una larga e sanguinosa via in mezzo ai battaglioni della prima schiera. Rotti in questo luogo i Francesi, e più scompigliati che vinti, diedero volta, e mostrarono ai nemici le spalle; quando avvertito il Re (on raconte que le matin de la même journée il entendait la messe, lorsqu'on vint l'avertir que l'action allait commencer: sans montrer ni altération, ni impatience, il attendit à la fin du S.t Sacrifice, puis monta tranquillement à cheval pour se mettre à la tête de ses troupes) dal polverio, e dai colpi, volò là dove il grido e la fuga de' soldati lo chiamavano, e correndo in mezzo ad essi colla faccia sicura, *soldati*, gridò nella lingua loro, ed in suono di rampogna, *dov' è l' onore della Francia!* Queste gravi parole, che suonano tant' alto nel cuor d' ogni francese, fermarono il piede ai fuggiaschi, i quali, infiammati di generoso rossore, bentosto si riordinano, desiosi quindi di emendare con qualche egregia azione il loro errore, pieni di sdegno tornano a testa bassa, e con tal furia ad investire nelle corazze imperiali, che tutte quante rimasero in poco d' ora o tagliate a pezzi, o prigioni. Marciando poscia precipitosi verso il nemico, e facendosi, da assaliti, assalitori, si mescolarono con tanto calore, che lo ridussero a travagliarsi non più per la vittoria, ma per la salvezza.

Erano le quattro e mezza dopo il mezzodì, e indietreggiavano omai da ogni parte i Tedeschi. Il conte di Konigseg provvedendo allora alla ritirata, dispose i battaglioni della retroguardia in quadrato, e rafforzatili di quanto rimaneva di grave cavalleria, abbandonò agli alleati il campo di battaglia, e lasciatosi alle spalle il fiumicello Zero, prese la via di Monteggiana. Il mirabil ordine degli Imperiali, che aveva renduta per tante ore dubbia, poi così cara la nostra vittoria, assicurò eziandio la loro ritirata; lasciarono essi in nostro potere settemila uomini tra morti e feriti, cinque cannoni, e tre stendardi, rari e sanguinosi trofei di sì terribil giorno. I prigionieri non sommarono a cinquecento, tanta fu la rabbia, colla quale eransi i soldati tra di loro mescolati il più sovente all'armi corte. Il principe di Wurtemberg era tra i morti, tutto sfigurato da larghe ed onorevoli ferite, come pure i tenenti-marescialli di Colmenero, e Waldeck: tra i feriti si contarono i generali Valparayso, Watendok, Lantieri, Hennin, e Zungenberg. Dalla nostra parte rimasero estinti il tenente-generale D'Affry, il brigadiere Monjeu, e quattro colon-

razione si tacque il Tebro *1.

nelli, e furono gravemente feriti quattro tenenti-generali, quattro marescialli di campo, tre brigadieri, ed un gran numero di uffiziali superiori, tra i quali il conte d'Aix, ed il marchese di Cavour fratello del conte Benso, ucciso sul principio dell' azione. Tutta la nostra perdita fu di ben cinquemila uomini. I Piemontesi che ebbero a sostenere i replicati assalti dell'esercito Imperiale, piansero quasi tutti i loro uffiziali. Le fanterie nostre comparvero dopo la battaglia orribilmente mutilate: i cavalieri chiamarono a se l'ammirazione universale per le grandi ed egregie azioni operate da loro, e le Guardie del Corpo confermarono a largo prezzo di sangue la fiducia, che il Re aveva in esse riposta.

Così terminò la memorabile giornata di Guastalla, nella quale il Re Carlo Emanuele il grande si mostrò eccellente capitano, e prode soldato: Monarca, in cui il senno pareggiava il valore; altrettanto prudente nel maneggio delle cose politiche, onde mantenere illesi i diritti della sua immaculata corona, quanto pronto a difenderli colla spada invitta in guerra. (*Finquì la Gazz. Piemontese*).

Si legge presso un autore, che quasi nel medesimo luogo 32 anni prima il principe Eugenio di Savoia colle truppe Germaniche riportò una gloriosa vittoria contro il Duca di Vandomo.

*1 Questo lavoro venne commendato a perpetua memoria col seguente sonetto:

Per l'egregio Mausoleo recentemente fatto da' suddetti fratelli Collini alla S. R. M. del Re Carlo Emanuele.

SONETTO

Fremì superba pur; l' alme e divine
Virtù di Carlo, onde al Sabaudo impero
Volse stupido il guardo il Mondo intero,
Morte, non temon no le tue rovine.
Narra l' Adda, e il Ticin le peregrine
Palme, ch' Ei colse, e quel valore altero,
Che Insubria scosse, e là fugò il guerriero
Tedesco, u' cinse un dì d' alloro il crine.
Per tuo scorno maggior, ecco n' uscio
Dalle man de' *Collini* un Monumento
Trïonfator di te, del basso obblìo.
Mira i marmi spiranti, ed avvilita
Impara or ben, deposto il rio talento,
De' Re Sabaudi a rispettar la vita.

Di Gio. Battista Lachet.

Non sarà discaro ai leggitori di aver il circostanziato rapporto del ceremoniale tenuto per la sepoltura di questo Sovrano, dal Palazzo Reale fin fuori della porta di Po, e da questa fino a Soperga.

L'anno 1773, il 25 di febbraio, alle ore 10 del mattino, precedeva il convoglio un distaccamento di 40 dragoni, comandato da un capitano, e da un cornetta. Un battaglione del reggimento di Brempt. Due battaglioni del reggimento di Saluzzo, che marciavano in colonne. Un distaccamento di 30 Guardie del Corpo a cavallo, compresi tre Brigadieri, comandato da un Maresciallo d'alloggiamento, e preceduto dal Trombetta con grande uniforme: un altro Maresciallo di alloggiamento, faciente le veci di Maggiore, con alcune guardie, dirigeva la marcia.

Il Timballiere, e 4 Trombette d'esse Guardie pur a cavallo vestiti a lutto, ed i cavalli bardati di nero.

I poveri dell'Ospedale della Carità in numero di 600 con cappuccio nero, e torchia cogli stemmi Reali.

Orfanelle in numero di 80 con torchie e stemmi Reali.

La Nobiltà a due a due in rigoroso lutto, e mantello strascinato a terra, senza torchie.

Il Governatore ed il Comandante della Città, seguiti da tutti gli Ajutanti della Piazza.

Timballiere, e 5 trombetti della persona vestiti a bruno, a cavallo.

Il Clero.

I valetti a piedi di casa Carignano.

I lacchè di S. M.

I valetti a piedi di S. M. con torchie accese e stemmi Reali.

La musica della Cappella.

I Gentiluomini di bocca.
I secondi Scudieri.
I Maggiordomi.
I primi Scudieri.
I Gentiluomini di camera.
I piccoli Grandi.
Il Mastro di Cerimonie.
I Cavalieri dell' Ordine.
I Canonici.
I Vescovi in abito Pontificale.
I Principi del sangue.
Il grande Scudiere a cavallo con mantello a terra, e spada nobile di S. M. defunta.
I Luogotenenti della Guardia a piedi e della Guardia Svizzera.
Due dei primi Scudieri di S. M., e due dei secondi che tenevano le coltri.
Il gran carro funebre con la cassa del cadavere tirato da 8 cavalli.
Attorno al gran carro li bastoni neri della 1.ª, 2.ª e 3.ª compagnia. I Paggi con torchie senza stemmi.
18 Guardie del corpo della 1, 2 e 3 compagnia con sciarpe, ed aguccie rovesciate, ed un Brigadiere.
N.º 30 Svizzeri e Guardie a piedi mescolate, con due pifferi e tamburi, comandati da un Luogotenente Svizzero.
Subito dopo il gran carro, il gran Ciamberlano col mantello strascinante, col collare dell' ordine di S. M. sopra una sottocoppa d' argento.
Gli Elemosinieri. I Capitani delle Guardie del corpo.
I Cappellani. Il primo Paggio di S. M.
I Chierici.
Cinque Ajutanti di camera.

Due Garzoni di camera.

Due Uscieri.

Un Brigadiere delle guardie del Corpo di S. M. e l' Araldo, ossia Re d' armi stavano a' fianchi d' un distaccamento di 12 Guardie del Corpo a piedi con i loro fucili, comandato da due Brigadieri, con sciarpe e carabina.

Il Capitano di bagaglio.

La lettiga a lutto a forma di tumulo dove fu riposta la cassa per trasportarla a Soperga.

Quattro carrozze a lutto a 6 cavalli.

Altro distaccamento di Guardie del Corpo a cavallo con 2 Brigadieri con sciarpa nera, quale chiude la marcia, ed

Altro distaccamento di 20 dragoni a cavallo, comandato da un Tenente, con distanza di 30 passi.

Dalla porta di Po sino a Soperga.

Un distaccamento di 40 dragoni comandato da un Capitano, e cornetta.

Un Maresciallo d' alloggiamento, con 22 Guardie a cavallo, e trombetta.

Timbale, e trombe delle Guardie.

Carrozza, in cui vi era il grande Scudiere, e li 3 primi Scudieri.

Altra, con li 4 Elemosinieri.

Timballiere e trombetta della Persona.

La lettiga col corpo del defunto Sovrano era fiancheggiata da Chierici, Cappellani, e 12 Paggi a cavallo con torchie.

Subito dopo la bacchetta nera, con li due secondi Scudieri, ed il primo Paggio a cavallo.

Carrozza a 6, in cui vi era il gran Ciamberlano, e Capitano della guardia.

Altra, in cui vi erano li due gentiluomini di Camera, ed il Mastro di cerimonie.

Un Brigadiere e 12 guardie del Corpo a cavallo.

Un distaccamento di 20 dragoni, comandato da un Tenente.

A lato del deposito suddetto vi sono scolpite sul gusto e disegno stesso di quella della Regina Anna, già descritta a pag. 80, le urne delle tre Regine sue mogli; la prima si è di Anna Cristina Ludovica Sultz-Bach, sulla quale è posta la seguente iscrizione:

ANNA . CHRISTINA . LVDOVICA . SVLTZBACHIA
CAROLI . EM . SVBALP . PRINC . VXOR . CARISSIMA
ET . INSIGNIS . EXEMPLI . PRAEMATVRA . MORTE
DOLENTER . ABREPTA . HOC . TVMVLO . CONDITVR
VIXIT . AN . 19 . M . I . D . 7 . OBIIT . DIE . 12 . MAR . 1723

La seconda di Cristina Polissena di Rhienfelts, e si legge:

HEIC . QVIESCIT . CHRIST . POLIXENA . E . RHINSFELD
REGIS . CAROLI . EM . III . CONIVX . PIISSIMA
PROPAGATO . AD . POPVLORVM . FELICITATEM
REGIO . SANGVINE . DE . REP . OPTIME . MERITA
VIXIT . AN . 28 . M . I . D . 13 . DECESSIT . D . 13 . IAN . 1735

La terza è di Teresa di Lorena, a cui sta scritto:

H . S . E . ELIZ . THERESIA . E . LOTHARINGIA
REGIS . CAROLI . EM . III . VXOR . III . DIGNISSIMA
VIX . EDITA . PROLE . IN . REGNI . SVBSIDIVM
MOERORE . OMNIVM . E . VIVIS . SVBLATA
VIXIT . AN . 30 . M . 8 . D . 20 . OBIIT . D . 3 . IVL . 1741

A mano manca dell'ingresso sotto d'un arco d'ordine composito, ed ornato di varie qualità di marmi, colle cornici di marmo giallo di Verona, vi sono le urne di Vittorio Amedeo III, e di sua consorte Maria Antonia Ferdinanda Infanta di Spagna: queste sono guernite di bronzo dorato, disegno del prelodato signor *Martinez*, ed eseguite dalli suddetti fra-

telli *Collini*, ed a cadauna evvi un cuscino di marmo nero, con Corona reale, e Scettro: nel fondo di quella della Regina è scolpito:

A Ω

M . ANT . FERDINANDAM . HISP . INF
CONIVGEM . SANCTISSIMAM . MATREM . PATRIAE
REX . VICTORIVS . AM . III . AD . LVCTVM . RELICTVS
HIC . VBI . OPTABAT . CONDI . IVSSIT
OBIIT . XIII . KAL . OCT . AN . MDCCLXXXV . AET . S . LVI *1.

Superiormente evvi quella, che servir dovea per riporre le ceneri di Vittorio Amedeo III marito della predetta, colla seguente iscrizione:

REX . VICTORIVS . AMEDEVS . III
MONVMENTA . REGIBVS . AVO . ET . PATRI ET . SIBI . VIVVS . FECIT
ITEM . VXORIBVS . ET . LIBERIS . POSTERISQVE
NATVS . AVGVSTAE . TAVR . DIE . XXVI . IVNII . MDCCXXVI
EXTINCTVS . MONTECALERIO . DIE . XVI . OCTOBRIS . MDCCXCVI
REGNVM . GESSIT . A . XXIII . M . VIII . FORTITER . AC . MVNIFICE
CLARVIT . PLACABILITATE . ET . CLEMENTIA
ALIENISSIMIS . TEMPORIBVS . SALVTI . POPVLI . SVBVENIT
IN . DOCTRINA . RELIGIONIS . ET . DISCIPLINA . MORVM
INSTITVTIONEM . RECTAM . ET . INCOLVMEN . SERVAVIT

In prospettiva sotto d'un arco pure d'ordine composito veggonsi due nicchie, le quali erano destinate l' una pel mausoleo del Re Carlo Emanuele IV morto in Roma il 6 ottobre 1819, e l' altra per quello della sua Real Consorte Maria Adelaide di Francia, nata il 23 settembre 1759, sposata in Ciambeil il 6 ottobre 1775, morta il dì 7 marzo 1802 in Napoli, ed ivi sepolta nella chiesa di S. Caterina ufficiata dai Religiosi del terz' ordine di S. Francesco.

*1 On ne peut lire, sans en être attendri, l'épitaphe latine de la feue Reine Ferdinande de Sardaigne, composée par le Roi son époux, pour être placée sur son sarcophage dans les cavots de Superga .... (*Mémoires historiques sur la maison Royale de Savoye par monsieur le Marquis Costa de Beauregard. Tom. III, note n.° 125 pag.* 436)

Fra le poesie pubblicate in occasione dei funerali fatti nel Duomo di Torino pel Re Carlo Emanuele IV, mi piace di qui riferire il bel Sonetto uscito dalla dotta penna del sacerdote Goffredo Casalis, dottore di Belle Lettere; eccolo:

Le serafiche udirsi arpe gioconde,
 Mentre di Carlo sfavillante l'alma,
 Lasciando il fral sulle Romulee sponde,
 Aperse i vanni alla siderea calma.

Dolce vien morte ad umil Re, che asconde
 Suoi raggi tutti, e diva croce impalma,
 In che per queste agitatissim' onde,
 L' uman naviglio si rinfranca, e spalma.

Fuggente sogno, placid' ombra è morte
 A Lui, che poggia a riveder nel Cielo
 Incoronata la Regal Consorte.

Vive chi ha vita in nostri petti eterna,
 Chi fior cogliendo di perenne stelo,
 Inni di gioia, che non langue, alterna.

La R. Congregazione di Soperga gli rese i dovuti onori funebri con messa da *requiem*, il 29 ottobre *1.

---

*1. *Gazzetta Piemontese*, *n.° 132. Torino, il 4 9.bre* 1819.

La Congregazione di Soperga, presi gli ordini di S. M., e sentito che era sua sovrana intenzione, che si facesse un funerale nella chiesa sotterranea di quella R. Basilica in suffragio dell'anima del Re Carlo Emanuele IV; la mattina del 29 ottobre pagò questo tributo di religione al defunto Monarca con intervento d' invitato Clero. e col concorso di distinti Personaggi, e da Torino, e dalle ville circonvicine.

Il signor Ab. di S. Michele Garretti di Ferrere, Preside della prelodata Congregazione, celebrò solenne messa, e prima delle consuete assoluzioni il signor Abate Brizio di Castellazzo, Convittore, lesse un' eloquente orazione, in cui descrisse così bene le sublimi virtù del Reale defunto, che invidia più che dolore eccitò nel cuore degli astanti. Il signor Abate Randoni esornò il feretro d' analoga iscrizione latina. Il signor Abate Rolando con una estemporanea poesia italiana pianse la circostanza di veder privi

Non sarà discaro ai leggitori che renda pubbliche le seguenti iscrizioni in morte della Regina Maria Adelaide, statemi gentilmente comunicate dall' Ill.mo signor Barone Vernazza di Freney:

---

questi R. Sepolcri di sì preziosa mortal salma, ed il sig. Abate Du-Tour, con una poesia francese, manifestò il comun dolore.

L' Autore si fece doverosa premura di procurarsi dalli suddetti signori Autori, l' iscrizione latina, e l' estemporanea poesia italiana; eccole:

Carolvm Emmanvelem IV Regem optimvm
fvnereis lvgete sacris
Conlegae Reg. Congreg. Svperg.
dvpplici fato nobis ereptvm.
fvrentibvs hostibvs exul cessit solio
fvrente morte procul svis cessit vitae

Ast gratulaminor
nvllis his deceptvm fatis
cessione
Patrem alivm peramantissimvm dedit svis
morte
inter Svperos novo tvendis Patrono

Ad aras ergo festinemvs sanctas
Sacerdotes popvli
ut Deo grates et ipsi vota demvs.

SONETTO

Il Preside, che parla.

Ohimè! . . . Vuoto è il loco, che pur si elesse
Volgendo in verde età pensier di morte,
Il grande Carlo, quai virtudi impresse
In lui, come in la sua regal Consorte:

Volle il destin, ch' estranio cielo avesse
Di questa Coppia, e saggia, e santa, e forte
La sì bramata salma, e non concesse
A noi suoi figli la dovuta sorte.

Partenope illustre le umane spoglie
Possiede della Venerabil Donna,
E Roma quelle dello Sposo accoglie.

Ma a che i lagni! . . . Miglior consiglio è quello,
Poichè pietade in Voi non mai si assonna,
Di far de' nostri cuori il loro avello.

In Napoli; a Chiaia;
in S. Caterina de' Frati minori conventuali riformati,
ossia de' Francesani del terz'ordine;
seconda cappella a man sinistra di chi entra in chiesa:
e si chiama la cappella della Divina Pastora.
Dalla parte del Vangelo.

D . O . M

MARIA . ADELAIDE . CLOTILDA . XAVERIA . BORBONIA
SARDINIAE . REGINA
CVIVS . SANCTISSIMA . PIETAS
INGENI . DEXTERITAS . CONSILI . PROBITAS
MORVM . SVAVITAS
VLTRA . VOTVM . STETERVNT
ALIORVM . AMANTIOR . QVAM . SVI
EMENSIS . VTRIVSQVE . FORTVNAE . SPATIS
ADVENTANTI . FATO
INIMITABILI . ANIMI . ROBORE
OBVIAM . PROCESSIT
REGNO . ITALISQVE . ORIS
CHRISTIANARVM . VIRTVTVM . SPECIMEN
EXTERA . ETIAM . ADMIRATIONE . PRAEBENS
PRAEPROPERO . MORBO . RAPTA
SVIS . OMNIBVS . EXANIMATIS
AETERNVM . VICTVRA . PLACIDISSIME OBIT
NEAPOLI . NONIS . MARTI . ANNO . CIƆDCCCII
AETATIS . SVAE . XLII . MENSIBVS . V . DIEBVS . XII

REX . KAROLVS . EMANVEL . IV
PISSIMVS . CONIVX
LVCTV . CONCISVS
DIMIDIO . SVI . CVRARVM . LEVAMINE . ORBATVS
AD . VXORIAS . CINERES . HIC . QVIESCENTES
M . P

Quest'iscrizione fu copiata dal sig. Barone Vernazza di Freney, Consigliere di S. S. R. M. dal marmo originale, trovandosi in Napoli in aprile 1806. — Dicesi essere del Sacchetti Canonico in Susa.

Napoli. Santa Caterina a Chiaia.

In sagrestia sopra la porta, per cui s'entra in chiesa evvi un ritratto a olio, che rappresenta la Regina di Sardegna. Sotto ad esso è scritto quel che segue:

Almae servae Dei Mariae Adelaidae Clotildae Xaveriae Borboniae Sardiniae Reginae, tertii ordinis clarissimae Sororis, Augusti Serenissimi Regis Caroli IV uxoris amantissimae effigies, quae non dierum, sed virtutum plena, nonas martias MDCCCII *hic Neapolis e vita decessit, vixit annos 42 menses 5 dies 13* *1, *et hoc in templo Sanctae Catharinae apud Patres tertii ordinis tumultuata fuit.*

Essendosi inserte le due suddette iscrizioni, che formano elogi alla venerabile memoria della Regina di Sardegna Clotilde di Francia morta in Napoli, l'autore si fa carico di mettere in seguito quella di S. A. R. madama Felicita di Savoja morta in Roma, tanto più che la fondazione fatta dalla pia munificenza della prefata Principessa in essa citata esiste tutt'ora presso Torino. — Questa pure le fu comunicata dal prelodato signor Barone Vernazza.

---

*1 Qui dice *dies* 13. Nel marmo in chiesa dice *diebus* 12.

Iscrizione posta in tavola di marmo al deposito di S. A. R. Maria Felicita di Savoja nella chiesa parrocchiale de' Santi XII Apostoli tenuta in Roma dai Minori Conventuali nella cappella della Concezione, in cornu evangelii, *dentro la balaustra.*

D . O . M
MARIA . FELICITAS . A . SABAVDIA
VIRGO
SANCTIMONIA . MORVM . INNOCENTIA
PRAESTANTISSIMA
MAGNANIMA . PIETATE
INSITA
AERE . SVO . AD . TAVRINOS . MONTES
COENOBIVM
VIRGINIBVS . VIDVISQVE
CONDIDIT . AVXIT . DVM . PLACVIT . DEO
TVTA . EST
ADVERSAE . FORTVNAE . IMPETV . MAIOR
RELIGIONIS . FORTITVDINIS . EXEMPLVM
AB . ATAVORVM . AVLA
VLTRA . TYRRHENVM . AD . SARDOA . LITORA
INDE . PER . VNIVERSAM . ITALIAM
PROTRAHENS
HOSPITA . PHILIPPI . COLVMNAE
PRINCIPIS . AFFINIS
NEAPOLITANI . REGNI . COMESTABILIS
ROMAE . OBIIT . IN . DOMINO
TERTIO . IDVS . MAIVS . MDCCCI
VIXIT . ANNOS . LXXI . MENSEM . I . DIES . XXIV
KAROLVS . EMANVEL . IV
SARDINIAE . REX . PIENTISSIMVS
AMITAE . KARISSIMAE . AD . EXVVIAS
HIC . INTERIM . SITAS
MOERORIS . OBSERVANTIAE . ERGO
M . P

Nel vano di mezzo, ed avanti l'altare evvi una grand' urna d'alabastro di Busca guernita di metallo dorato, il di cui piedestallo è di marmo di Valdieri, colle cornici di giallo di Verona, sopra della quale si vede un cuscino di marmo nero di Como guernito con Corona, e Scettro Reale, come li sopraddescritti. A' quattro lati vi sono Genii di marmo di Pont, simboleggianti l'Immortalità, il Tempo, la Morte, e la Pietà; ad ogni angolo stanno quattro vasi di marmo di Busca fatti a guisa di candelabri, per collocarvi le faci. Diversi trofei militari di marmo bianco di Pont ornano a due parti detta urna. Questa serve di deposito al cadavere dell'ultimo defunto Re, come di fatti avvenne nel 1796, addì 20 di ottobre, dalla quale furono trasportate le ceneri del Re Carlo Emanuele III, per riporle dove esistono al presente, nel sovra descritto suo Mausoleo: nello specchio maggiore di detta urna leggevasi la seguente iscrizione:

CAROLO . EMMANVELI . III . SARDINIAE . REGI
PIO . CLEMENTI . AVGVSTO . PATRI . PATRIAE
BELLI . PACISQVE . ARTIBVS . CLARISSIMO
PROPAGATORI . IMPERII . IVSTITIAE . VINDICI
SCIENTIARVM . PATRONO . MVNIFICENTISSIMO
DE . RELIGIONE . DEQVE . OMNI . RE . PVBLICA
OPTIME . MERITO . AN . MDCCLXXVII
V.AN.LXXI.M.IX.D XXIV.OBIIT.X.CAL.MART.MDCCLXXIII

Poscia si collocò il cadavere di Vittorio Amedeo III, e la suddetta iscrizione venne tolta, a cui vece questa si è surrogata:

REGI . VICTORIO . AMEDEO . III
PRAEMIA . VIRTVTIS . ET . MERITORVM . AETERNA
QVOTIDIANIS . PRECIBVS . A . DEO . FLAGITAMVS
DEPOSITVS . DIE . XX . OCTOBRIS . MDCCXCVI

La morte di questo Sovrano seguì il 16 ottobre 1796, a ore 11 minuti 16 di mattina in Moncalieri *1.

Il cadavere fu trasportato in Torino la sera del 17, e lo accompagnarono i due Elemosinieri di guardia: giunto al palazzo reale, si collocò in una camera a ciò preparata, ove l'Elemosiniere intuonò il vespro de' morti, e fu cantato dai cappellani e chierici. Finito il vespro, si ritirarono, e si procedette all'imbalzamento; le interiora furono riposte in una cassetta a parte, al chiudersi della quale vi assistette l'Elemosiniere, il Capitano di guardia, il Gentiluomo di camera, e lo Scudiere di guardia: la chiave fu rimessa al Capitano di guardia, e la cassetta tra-

---

*1 Fra le molte poesie uscite in quest' occasione, piacemi di inserire il seguente Sonetto:

In morte del Re Vittorio Amedeo III.

SONETTO

Alma regal, cui dal terreno impero
Del regno eterno alla beata sorte
Religion segnò l' arduo sentiero,
Qual dolce sonno il varco aprì la morte;

Del Re supremo, che su l' orbe intero
Stende il potere del suo braccio forte,
Placa lo sdegno, e il ciglio men severo
Fa che rivolga dall' empirea corte.

Deh cessi a' preghi tuoi la fatal guerra,
E non men fausta al vincitor che al vinto
Pace ritorni ad abitar la terra;

Ed all' augusto Successor sia dato
Il funesto veder incendio estinto,
E il destino d' Europa alfin mutato.

Del Canonico Gioseffantonio Carretta.

Nell' anno 1814 il 13 ottobre si adempì in questa Basilica colla solita funebre pompa l' obbligo dei funerali di questo Monarca di gloriosa memoria, perchè in quell'anno il giorno del decesso che è il 16, cadeva nella domenica; si proseguì quindi negli anni susseguenti come prima.

sportata nel deposito di S. Gioanni preceduta dai Cappellani, Chierici, e Paggi con torchie, e consegnata al Prevosto della Cattedrale, per ivi restare fino al trasporto del cadavere a Soperga, del che ne rogò atto un Segretario di Stato per gli affari esteri.

Riposto che fu il cadavere nella sala di parata, il primo Elemosiniere destinò le ore sì ai signori Elemosinieri, che ai Cappellani e Chierici, che continuamente dovevano assistere il cadavere, come pure ordinò le ore in ciaschedun giorno ai corpi Religiosi, che dovevano intervenire all' uffiziatura.

La mattina della sepoltura Monsignore Pochettino Vescovo d' Ivrea cantò la messa, e fece le esequie.

Giunto il cadavere a Soperga ivi trovossi il sig. Abate Villamarina, già Convittore ivi, Procappellano maggiore per fare l' esequie; la cera fu regalata ai signori Convittori, ed una delle due coperte di velluto ai Chierici della sagrestia di Soperga.

A sinistra del Mausoleo del Re Vittorio Amedeo II evvi una camera impellicciata di diversi marmi, che serve per depositi de' Reali Principi, nella quale con uniformità di disegno vi sono dodici urne. Nei loro specchi sono collocate le seguenti iscrizioni, additanti i nomi dei defunti, e de'suoi genitori, cioè:

D . O . M
VICT . PHILIP . PRINCEPS . PEDEMONTIS
DVCIS . VICT . AMED . II . SARDIN . REGIS . I . FILIVS
NATVS . DIE . VI . MAII . MDCXCIX
DECESSIT . DIE . XXII . MARTII . MDCCXV

D . O . M
CINERES
EM . PHILIB . DVCIS . VICT . AMED . II . FILII
VIXIT . DIES . XIX
OBIIT . DIE . XIX . DECEMBRIS . MDCCV

Figliuoli di Vittorio Amedeo II Re di Sardegna.

A questi seguono i Mausolei de' quattro figliuoli; e delle due figlie del Re Carlo Emanuele III, ed hanno le seguenti iscrizioni:

D . O . M
VICT . AMED . THEOD . AVG . PRAET . DVX
REGIS . CAR . EM . III . FILIVS
NATVS . DIE . VII . MARTII . MDCCXXIII
E . VITA . EMIGRAVIT . DIE . I . AV . MDCCXXV

D . O . M
HIC . IACET
EM . PHILIBERTVS . AVG . PRAET . DVX
REGIS . CAROL . EM . III . FILIVS
VIX . A . III . M . X . D . VIII . OB . D . XXV . MAR . MDCCXXXV

D . O . M
CAROL . FRANC . MARIA . AVG . PRAET . DVX
REGIS . CAROL . EM . III . FILIVS
NATVS . DIE . I . DECEMB . MDCCXXXVIII
DECESSIT . DIE . XXV . MAR . MDCCXLV

D . O . M
CAROL . FRANC . ROMVALDVS . CABALLIC . DVX
REGIS . CAROL . EM . III . FILIVS
VIXIT . MENS . V . DIES . V
OBIIT . DIE . XXVIII . DECEMB . MDCCXXXIII

D . O . M
ELEO . MAR . THER . REGIS . CAROL . EM . III . FILIA
HONEST . RELIG . MORVMQ . IN . AVLA . EXEMPLAR
INNOCENS . OB . DIE . XV . AVG . MDCCLXXXI
AETAT . AN . LIII . MENS . IV . DIER . XVIII

D . O . M
MARIA . VICTORIA . MARGARITA
REGIS . CAROLI . EMMANVELIS . III . FILIA
VIXIT . A . II . DI . XXII
DEFVNCTA . DIE . XIV . IVL . MDCCXLII

Quindi si veggono i depositi de' tre figliuoli del Re Vittorio Amedeo III, a' quali sono poste le seguenti iscrizioni:

D . O . M
AMED . ALEX . MARIA . MONTISFER . DVX
REGIS . VICT . AMED . III . FILIVS
NATVS . D . V . OCTOB . MDCCLIV
SVPREM . DIEM . EXPLEV . D . XXIX . APR . MDCCLV

D . O . M
MARIA . ELISABETH . CAROLA
REGIS . VICTORII . AMEDEI . III . FILIA
AETATE . MENS . IX . ET . DIER . I
OBIIT . D . XVII . APR . MDCCLIII

D . O . M
MAR . CHRIST . IOSEPHA . FERDINANDA
REGIS . VICT . AMED . III . FILIA
RECESSIT . D . XIX . MAII . MDCCLXVIII
ANNOS . AGENS . VII . MENS . V . DIES . XXVIII

Finalmente evvi il deposito della figlia del felicemente regnante Vittorio Emanuele in allora Duca d' Aosta, in seguito all' abdicazione del Re Carlo Emanuele IV, alla quale è posta la seguente iscrizione:

MARIA . ADELAIDA
CLOTILDA . CAROLA
VIXIT . MENS . X . TANTVM
CAELO . RECEPTA . KAL . AVG . MDCCXCV
CVM . PATER . EIVS . VICT . EMMANVEL . REGIS . FILIVS
ESSET . SEGVSII . IN . PROCINCTV

Imbalsamato il cadavere di questa Principessa, venne posto in un cataletto di noce con 4 maniglie, foderato al di dentro di piombo, ed al di fuori coperto di tela d' oro colla croce, e gallone d' argento

al di sopra, e al piè del medesimo con la seguente iscrizione gravata in una lastra d' ottone dorato attaccata con 4 chiodi colla testa d' ottone al legno.

Maria Adelaide Clotilde Carola
Principessa di Savoia
nata il 1 di ottobre 1794 morta il 1 d' agosto 1795
alle ore 9 e minuti 50 di sera

Il cadavere stette esposto fino a 12 ore di notte del 3, indi si levò il cataletto dagli Svizzeri, e si portò giù dello scalone in faccia del cavallo di marmo: ivi era in pronto la lettiga su due mule bardate di bianco, e su d' essa si ripose il cataletto, e si ricoprì d' un velo di taffetà bianco guarnito di una piccola frangia d' oro.

Il convoglio s' incamminò passando al padiglione Reale e andando verso la via di Po coll'ordine seguente:

1.° Precedeva il mastro di stalla di S. A. R. il Duca d' Aosta.

2.° Una carrozza a 2 piazze tirata da 4 cavalli con dentro 2 Cappellani.

3.° Un picchetto di 5 guardie del Corpo con ispada sguainata e a cavallo.

4.° La lettiga.

5.° Un altro simile picchetto di guardie del Corpo.

6.° Una seconda carrozza, come la prima, con dentro altri due Cappellani.

7.° Ai lati del convoglio camminavano a cavallo sei palafernieri, tre per parte con fiaccole accese in mano.

Giunse il convoglio a Superga alle ore 2 e 1|2.

In vicinanza si diede tosto il segno delle campane,

Levato il cataletto dalla lettiga, e ripreso dalle guardie Svizzere, che parte anticiparono l'arrivo, parte accompagnarono a piedi il convoglio, e colla custodia delle guardie del Corpo, e la comitiva dei cappellani con torchie accese, si entrò nei sotterranei, dove nella cappella ivi eretta, il Preside coi Convittori di Soperga aspettavano il convoglio.

Il Preside con piviale, e assistito dai signori Convittori, l'uno Diacono con dalmatica, e l'altro Suddiacono con tunicella di colore bianco, facendo corona gli altri Convittori con cotta, e torchie accese, e stando i 4 Cappellani di S. M. ai 4 angoli del cataletto riposto su di una tavola coperta di tela d'argento, recitò le esequie sino al *Benedicite*; finite le quali restarono le guardie del Corpo attorno al cataletto illuminato da 4 torchie poste su di 4 candelieri.

La mattina del 4 verso le ore 7 arrivarono in Soperga il Conte d'Hauteville Ministro degli affari esteri, l'Abate Mossi Vicario generale della R. Corte, il Cavaliere Chiusano gran Mastro della casa d'Aosta, e il Conte Bernezzo Mastro di ceremonie in un cocchio tratto a 6 cavalli. Seguivano in un cocchio a 4 cavalli l'Avv.º Viotti Intendente generale della casa d'Aosta coll'Avv.º Villa segretario di Stato, c in un altro simile cocchio l'Intendente generale delle reali fabbriche e fortificazioni, ed il Regio scultore Collini, questi per presiedere ai lavori da farsi intorno al sepolcro, e quegli per provvedere ai rinfreschi da darsi alla comitiva.

Circa le ore 8 il Preside col piviale assistito dai Convittori vestiti degli abiti sacri accompagnato dagli altri Convittori, e dai Cappellani tutti con cotte, e torchie accese discesero nella cappella dei sotterranei, ove si terminarono le esequie.

Dalla Cappella si procedette alla camera del sepolcro, dove deposto il cataletto, nuovamente portato dagli Svizzeri su di una tavola coperta di un tappeto violaceo, si è aperto; e fatta quindi la ricognizione, concesse testimoniali della remissione, rogandone l' atto il Ministro degli affari esteri, e sottoscritto dal gran Mastro, e dal Preside della Congregazione: a questo vennero consegnate le chiavi, essendo testimonii all' atto pure sottoscritti l'Abate Vicario generale, e il Maestro delle ceremonie.

Restarono le guardie del Corpo finchè i muratori ebbero otturato il tumulo colla lapide sepolcrale avente iscrizione come sul cataletto in caratteri di bronzo dorato.

Accanto al Mausoleo del Re Carlo Emanuele III evvi altro sotterraneo dipinto a fresco a guisa di marmo, ove sono le tombe de' Principi della Famiglia Savoia Carignano. A quella del Principe Vittorio leggesi:

Victorius a Sabaudia
Carignani Princeps
obiit XII cal. octobris
anno MDCCLXXX.

Ed a quella della Principessa Gioseffina di lei madre:

Josephina a Lotharingia
Carignani Princeps
obiit V idus februarii
anno MDCCXCVII.

All'occasione del trasporto di qualche cadavere erano soliti intervenire l' Arcivescovo di Torino, nella sua qualità di Grande Elemosiniere, in un cogli altri Elemosinieri, il Ministro degli affari esteri, il Mastro di Cerimonie, ed il primo Scudiere, e la prima Dama

d'onore, i Cavalieri, e Dame di servizio, i Regii Cappellani, e Chierici di Camera, il Controllore, e Segretario dell' Intendenza, la guardia del Corpo, la guardia Svizzera, e le guardie Portoni, con piffari, e tamburi: ed alla rimessione del cadavere v' intervenivano il signor Preside, e due dei R. Convittori; si rogava l' istromento da S. E. il Ministro degli affari esteri, il quale ritirate avendo dal Mastro di ceremonie le chiavi, esibiva al Preside l' apertura della cassa *1, che al solito non si apriva, onde risparmiare agli astanti un si triste spettacolo, ritirava presso di se le chiavi, quali riponeva in una borsa di velluto guernita in oro, ove già erano quelle degli antecessori Sovrani, e Principi, con apporvi a cadauna chiave una lastra di ottone, in cui vi era il nome del defunto, o defunta, e sino che otturato fosse il deposito da' mastri da muro, si fermavano le guardie del Corpo: le coperte di velluto guernite di gallone, e frangie d' oro, e d' argento erano cedute al Grande Elemosiniere, e la cera distribuita nella Chiesa era in diritto della Congregazione: le spese del trasporto erano tutte a carico delle R. Finanze.

In continuazione di detta Basilica vi è la grandiosa fabbrica, che serve d' abitazione alle persone che compongono questa Congregazione, con ispaziosa corte ornata di pilastri, porticati, e gallerie illuminate da archi; nel mezzo una cisterna coperta di piombo, ove raccogliesi l' acqua pluviale, e questa passando per molti canali, si purifica a segno, che serve pel bisogno giornaliero della casa. Noti il fo-

*1 Queste sono tutte foderate di piombo, come pure la cassettina, in cui erano posti gl'interiori.

restiere, che per la costruzione di questa grandiosa fabbrica, e della Chiesa, l' acqua fu trasportata dal fiume Po a schiena di muli.

A piano terreno di particolar considerazione sono i membri seguenti: oltre le camere de' signori Convittori, evvi il gran salone, ove i Reali Principi si trattengono il giorno della Natività di M. V., ed è ornato co' ritratti de' signori Presidi, e Convittori, che furono promossi alle dignità di Arcivescovi, e Vescovi, i quali si resero l'ornamento di quasi tutte le Diocesi dello Stato, non meno che delle estere, come vedesi nella serie de'signori R. Convittori in fine.

In seguito vi è la sala del refettorio, guernita con tavole e sedili, e la cattedra colle due scale laterali; il tutto di bosco di noce: una camera col giuoco dell'acqua a pompa, che la comparte sì per uso dell' attigua cucina, che al vicino lavatoio di marmo per uso della famiglia. Quindi per uno spazioso scalone di marmo di Gassino, oltre ad altri due in parti opposte, si ascende ai piani superiori, e per alti, e chiari corridori girasi tutt'all' intorno dell' interno della fabbrica; in faccia dello scalone al piano nobile fa una bella prospettiva la pittura di S. Carlo, che adora M. V. col Bambino, dipinto su tela, di cui se ne ignora l' autore: in seguito a mano manca evvi una piccola, ma ben adorna cappella, che serve per l'ufficiatura giornaliera de' signori Convittori, indi si va alla libreria, la quale è d'ammirazione per la sua vastità; era essa dotata e ricolma d'ottimi e rarissimi libri da 6 in 7 mila delle più scelte edizioni *1, e

*1 Sulla rendita della casa dovevansi annualmente prelevare ll. 600 per la provvista di libri.

guernita di scale di noce per asendere, e girare sulle gallerie, che formano il secondo ordine, riparate da cancelli di ferro coloriti *1. Da questa furono trasportati tutti i libri a mente del seguente decreto della Commissione Esecutiva del 21 marzo 1801: ma nell' anno 1818, il Governo sempre propenso a proteggere questo sovrano stabilimento, cominciò a spedire varie edizioni già proprie di detta libreria.

La Commissione Esecutiva del Piemonte.

Ad oggetto di agevolare i mezzi di promuovere maggiormente lo studio delle scienze naturali, decreta:

1.° Tutti i libri quali trattano di qualche ramo delle scienze naturali, esistenti nella biblioteca della Basilica di Soperga, saranno trasportati nel Museo di Storia Naturale dell' Università Nazionale.

2.° Il Reggente la Segreteria degli affari interni è incaricato dell' esecuzione del presente decreto.

Torino dal palazzo della Commissione Esecutiva il 30 ventoso anno nono Rep. (21 marzo 1801 v. s.).

Carlo Bossi Presid.

Marochetti Segr. Gen.

Nel vestibolo di essa era sorprendente alla vista de' forestieri il busto in cera al naturale di Vittorio Amedeo II posto su di un tavolino con tappeto turchino, custodito da una cassa ornata di finissimi cristalli, onde ripararlo dal tatto, e dalla polvere. Questo busto era stato fatto in Palermo da una Monaca all' occasione, che il Re erasi trasferito nel Regno di Sicilia, per la sua incoronazione seguita in Palermo il 2 dicembre 1713, e nell' anno 1799 fu da

---

*1 Il vago disegno delle quali è opera del Conte *Alfieri*.

alcuni malevoli fatto in pezzi. Nel 1818, lo zelantissimo sig. Abate Garretti di Ferrere Preside fece sì che fosse ristaurato da industre mano, e ridotto al primiero stato, lo collocò pel giorno della Natività di M. V. su d' una tavola con tappeto, e con cassa di cristallo nella camera detta *del Re*, ove sono i ritratti de' signori Convittori elevati alla dignità di Arcivescovi e Vescovi, il che diede un' inaspettata consolazione alle LL. MM. Nella Libreria evvi un ottimo telescopio di ottone, che la Corte concesse ad imprestito alla Congregazione nel 1784, onde godere della veduta dell' accampamento militare sulle fini di Volpiano: nel tempo che fu trasportata la libreria venne pure il medesimo trasportato a Torino, indi sul finir d' agosto 1814 colà fu rimandato entro una cassetta di noce dall' Ill.mo sig. Conte Richelmi Gran Mastro di S. M., ove tuttora rimane per comodo de' forestieri.

A mano sinistra della nave di mezzo, ove sono altre camere per li signori Convittori, era posto sopra una di esse il busto del Real Fondatore, e su bianca pietra a caratteri neri si legge la seguente iscrizione:

AVGVSTISSIMO . REGI
VICTORIO . AMEDEO . II
TAVRINENSIVM . LIBERATORI . INVICTO
REGALIS . SVPERGENSIS . TEMPLI
AMPLISSIMARVM . AEDIVM
ET . INSIGNIS . PRESBITERORVM . COLLEGII
CONDITORI . MVNIFICENTISSIMO

Alcune di dette camere sono ora destinate per uso della R. Corte in occasione che colà vi interviene, e furono mobilate a spese del R. Erario.

Questa Basilica, non ostante il decreto del Governo provvisorio in data 6 gennaio 1799 (17 nevoso anno settimo repubblicano), fu uffiziata sino al 22 marzo 1801 (essendo stata abolita col seguente decreto) da una Comunità di dodici Convittori ecclesiastici laureati, diretti da un Preside, i quali in un profondo ritiro, e piacevole solitudine in vita comune, ed intieramente uniforme, avente ciascuno un appartamento di 3 membri, attendevano allo studio per abilitarsi agli impieghi ecclesiastici, come si vede dalla serie de' signori Convittori, e quella dei ritratti sopraccennati.

La Commissione esecutiva del Piemonte

Considerando, che già da qualche tempo sarebbesi disciolta la Congregazione degli individui applicati al servizio della Chiesa del Santuario di Soperga; e che sarebbero in oggi cessati li motivi d' ulteriormente conservare in attività la detta Congregazione,

Decreta:

1. È abolita la Congregazione denominata della Madonna di Soperga.

2. I mobili inservienti ad uso di quel convitto sono messi alla disposizione dell' Ispettore della sala, che ne farà l' inventaro, e la ripartizione conveniente all' uso della sala medesima.

3. La biblioteca della suddetta Congregazione è assegnata a quella dell' Accademia delle Scienze, e Letteratura, ad esclusione de' libri, che col decreto del giorno di ieri furono accordati al Museo di Storia Naturale.

4. Il Governo si riserva di provvedere per l'adempimento dei pesi, cui possa essere soggetta la Chiesa di detta Congregazione.

5. Al Cittadino Sacerdote Avogadro unico rimasto in detta Congregazione è assegnata la pensione di ll. 400 sul fondo stabilito per gli Ecclesiastici col decreto del 5 scaduto piovoso.

6. Il Reggente la Segreteria degli affari interni, e l'Ispettore della sala sono incaricati dell'eseguimento del presente decreto.

Torino dal Palazzo della Commissione esecutiva il primo germile anno 9. (22 marzo 1801. v. s.)

Giulio pel Presidente.

Marochetti Segr. Gen.

Nel 1800 i signori Convittori di Soperga in un col rispettabilissimo loro Preside signor Abate Garretti di Ferrere, Elemosiniere di Corte, prevedendo che per le difficili circostanze de' tempi disciolta ben presto sarebbe la loro Congregazione, come avvenne di fatto (v. pag. 111), commisero ai signori Preside Abate di Ferrere, e Reali Convittori, signori Abate Scatti Decano, ed Abate Avogadro di Valdengo e Vigliano Procuratore d' impiegare l'opera loro presso le Autorità civili e militari, onde allontanare tutto ciò che a quel Regio Stabilimento potesse nuocere; nè mancarono questi ragguardevolissimi personaggi di corrispondere pienamente all'aspettazione de' loro Colleghi, imperciocchè tanto in quel breve tempo che tuttavia dimorarono insieme uniti, quanto dopo l' inevitabile loro separazione, non cessarono d'adoprarsi per riuscire in così lodevole intento.

Cessati affatto i mezzi che la Reale beneficenza accordava ai signori Convittori per far vita comune, il signor Abate Avogadro volle rimanere ad uffiziare quell' insigne Basilica, e rappresentarvi l'intero corpo de' suoi Colleghi, il che gli riuscì, non ostante il

già ricevuto ordine di ritirarsi anch' egli sul campo, all' esecuzione del quale andò felicemente all' incontro. Nè potrebbe commendarsi abbastanza quel raro disinteresse ed amabilità che il nobile suo cuore caratterizza, non men che quella imperterrita costanza e fermezza d'animo, che valsero nelle più scabre emergenze a serbare illeso il magnifico monumento in un colle rispettate ed intatte reali ceneri. Nè pago di aver conseguito un sì nobil fine, volle pur anche mantenere a proprie spese il pubblico culto in questo Santuario; mezzo certamente il più acconcio, onde a mani straniere la cura non ne fosse affidata, il che avrebbe per avventura dato luogo col tempo alla sua abolizione. Sempre intento a questo sublime oggetto, allorchè il degnissimo signor D. Gariglio Curato della vicina parrocchia fu costretto ad abbandonarla per sospensione di congrua, il signor Abate Avogadro aderì alle istanze del superiore Ecclesiastico, incaricandosi delle parrocchiali funzioni ch' egli fece nella Reale Basilica per ben nove anni come Amministratore, e quindi durante due altri anni come Parroco, nel qual tempo prestò egli sempre i suoi servigi gratuitamente, mentre la modica somma di 600 fr. che gli venne poscia assegnata, non era bastante per l' onesto trattenimento di un vice-Parroco, e di un Sagrestano, ch'egli sempre mantenne, anche per vantaggio di que' buoni Parrocchiani, che egli guardò sempre quai figli, e che padre il ponno chiamare.

Più oltre egli spinse l' indefesso suo zelo per il lustro, decoro, e conservazione di questa Basilica: mercè l'interposizione e le cure di persona oltremodo affetta a questo Stabilimento, ottenne egli che non

fossero del tutto alienati i beni che gli appartenevano; che atterrato non fosse il viale d'alberi per cui si arriva; cooperò pel riadattamento della strada resasi impraticabile, e che una somma di cinquemila franchi fosse, come fu, impiegata nelle più urgenti riparazioni della Chiesa, e dell'attinente edifizio.

In questa guisa il signor Abate Avogadro compì pienamente le intenzioni dell'illustrissimo sig. Preside prelodato, e del rispettabilissimo corpo de' R. Convittori, soddisfece alla naturale sua propensione, appagò i voti del Pubblico, ottenne l'universale ammirazione, e meritò quelle affettuose parole, con cui il magnanimo Re Vittorio Emanuele gli attestò il suo aggradimento per le assidue cure e fatiche consecrate alla conservazione di questa Basilica.

I Superiori maggiori di questa R. Congregazione erano il grande Elemosiniere, e i due primi Presidenti del Senato, e della Regia Camera de' Conti, come da Patenti a pag. 40. Avevano questi la facoltà di spedire permissioni d'ingresso alle donne, come anche il signor Preside.

Per assistere alla Sacrestia erano assegnati un Sacrista, un Organista, e tre Chierici, i quali per lo più erano Sacerdoti, col titolo di Chierici di Corte.

Pel servizio della casa vi erano tre camerieri, ed altri inservienti, compreso il portinaio vestito di Regia livrea.

La rendita annuale pel solo interno della Congregazione era stabilita sulle Regie Finanze in ll. 22000 annue *1, che per Patenti del 20 dicembre 1728 si

*1 Rex de redditibus suis praestaret omnes sumptus ad ministerium sacrificiorum pertinentes — II Machab. III 3.

era acquistato sovra diversi fogaggi pagatili dalle Città, e Comunità descritte nelle Patenti di fondazione del 26 agosto 1730, soprammenzionate, le quali con Biglietto del 13 dicembre 1786 furono pagate dalle R. Finanze a quartieri maturati, ed il prodotto di ll. 200 che si ricava da un prato che circonda la fabbrica: e le spese di riparazione erano a carico delle R. Finanze.

Annessa alla Real fabbrica verso levante vedesi altro appartamento fabbricato fino al terzo piano, reso imperfetto per la morte del Real Fondatore.

Dietro la fabbrica, in capo d'un prato ombreggiato da alberi, evvi una fontana, che versava in una gran vasca di pietra, ove si abbeveravano i cavalli del Real seguito, all'occasione che la R. Corte colà interveniva.

A parte sinistra fuori del recinto della medesima in poca distanza dal campanile evvi un termine territoriale, che divide i territorii di Torino, di S. Mauro, e di Baldissero.

Negli anni 1794 e 1795, pria di giugnere alla Chiesa, si sono fatti costrurre a spese de' signori Convittori quindici Piloni, sul disegno del Conte *Francesco Dellala di Beinasco*, accademico d'onore nella R. Accademia di Pittura, e Scultura, e Capitano nel corpo R. de' Volontarii di Torino, in alcuno de' quali si vedono ancora dipinti dal sig. *Piantini* i Misteri della nostra Redenzione, e per promuovere sempre più nel popolo la divozione a Maria Vergine. La seguente iscrizione era apposta al primo:

XIIVIRI . BASILICAE . SVPERGENSIS
CAESARE . GARRETTO . PRAESIDE
PILAS . QVINDENAS . A . SOLO . FIERI
ANQVE . IIS . MYSTERIA . SALVTIS . HVMANAE . DEPINGI
DE . SVO . CVRAVERVNT
FACTIONIBVS . IMPIORVM . DETECTIS
ET . BELLI . TERRORE . DEPVLSO
IIDEMQVE . ANNO . MDCCXCVI . DEDICAVERVNT
MARIAE . VIRGINI
CONSERVATRICI . DOMVS . AVGVSTAE
PERMISSV . REGIS . VICTORII . AMEDEI . III

In poca distanza di detta Basilica sullo stesso spianamento vi è la Chiesa parrocchiale sotto il titolo di S.ª Maria di Soperga, coll'abitazione del Parroco, e del Direttore sovrastante ai lavori per la fabbrica, e strada: a canto evvi un cimiterio, con cinta di muraglia, stato costrutto in luglio 1780. La popolazione di questa R. parrocchia ascende a 340 anime circa, dispersa sulla collina in varii tetti detti dei Berteu, e dei Rocco. Questa parrocchia era anticamente di patronato della città di Torino, e nel 1717 fu ceduta a S. M. e suoi successori: nel cessato governo francese le funzioni parrocchiali si facevano nella Basilica essendo Parroco il non mai abbastanza commendato signor canonico Avogadro; ed ora amministrata dal signor Convittore Francesco Brizio del Castellazzo. Da questo piano a sinistra si scorgono tre torri poste sui colli del territorio del Pino, costruttesi al tempo della piccola repubblica di Chieri, per difesa, e per osservare gli andamenti dei Torinesi, che più temevano di qualunque altro loro vicino. Quella situata nella valle de' Ceppi è denomi-

nata la torre del Pascore; la seconda, denominasi torre di Montariolo, feudo dell' Ill.^{mo} signor Conte Talpone, ed è situata sulla strada che conduce all' Eremo posta a mezzogiorno del Pino; la terza situata verso Soperga, ed a notte del luogo del Pino, è denominata torre del Diavolo. Comprendeva l'altra parrocchia detta del *Rivo Dora*, la quale fu divisa dalla chiesa matrice di Soperga, ed è pure di Reale nomina; il signor Bernocco, che possedeva una vigna in que' contorni, le fissò un fondo di ll. 12m. al 4 per 100 sui monti di S. Gio. Battista a titolo di congrua del provvisto, a comodo degli abitanti, i quali a causa dell' ingrossamento del detto rivo nell' estiva stagione, quanto per le nevi nell' inverno, non potevano portarsi alle funzioni parrocchiali: questo rivo è 107 tese e 3 piedi al dissotto del piano dietro la fabbrica di Soperga.

La linea prolungata da Soperga verso ponente fino a Rivoli servì al P. Beccaria di base alla misura, ch' egli nel 1760 cominciò del grado di Torino.

La elevata situazione di Soperga indusse pure il medesimo P. Beccaria, che morì il 27 maggio 1782, a stabilirvi e mantenervi con la permissione di S. M. il Re Carlo Emanuele III un apparato del filo esploratore della elettricità atmosferica. Partiva questo filo da una finestra della cupola della chiesa, e si dirigeva verso mezzodì per la lunghezza talvolta di 40, e talvolta di 70 trabucchi, sostenuto ai due capi da isolanti cordoni di seta. Da questo filo a conveniente distanza dalla detta cupola partiva un altro filo, che metteva il capo ad una finestra della stanza abitata dall'Organista. Ciò fu eseguito negli anni 1770, 1771, e parte del 1772. Per fare le osservazioni meteoro-

logiche il P. Beccaria si valeva dell' opera del signor Don Cecca, organista di Soperga, del quale si fa menzione alle pagine 63 a 66. Allora fu che si è osservata la relazione della elettricità atmosferica con il terremoto seguito in Alba nel 1771. Perciocchè a sola differenza talvolta di pochi minuti si è riscontrato che corrispondevano nel medesimo tempo le scosse di terremoto occorso in Alba con i repentini insoliti, e notabili accrescimenti di fuoco per eccesso nel filo esploratore, a ciel sereno, ed aria asciutta. La quale osservazione molte volte replicata, e costante, indusse il P. Beccaria ad opinare che l' elettricità fosse la principale cagione delle scosse di terremoto ,, come ben notò il dottissimo Professore Vassalli-Eandi nel suo rapporto sul terremoto cominciato il 2 aprile 1808, pag. 113.

La destinazione fatta da S. M. di alcune camere al piano nobile per suo proprio uso, ci fa sperare che presto ripiglierà il suo antico lustro questa Basilica col ristabilimento della celebre Congregazione, vivajo di dotti ed esemplarissimi Ecclesiastici, i quali continuino a compiere le mire del Real fondatore Vittorio Amedeo II, e sempre resti questo eminente edifizio indicato dai padri ai figli, dai cittadini ai cittadini, agli esteri tutti come un testimonio autentico della religione de' nostri amatissimi Sovrani, e serva questo monumento in eterno onore alla nazione Piemontese, ed in memoria del celeste patrocinio accordato da Maria Vergine alla Real Casa di Savoja, allo Stato, ed ai fedeli sudditi: stato illeso dalla mal intesa libertà nell' assenza de' nostri Principi da' suoi Stati di Terraferma; potendosi a giusta ragione dire:

Fu duro il mal, ma il rimedio è caro ».

AUTORI DELLE ISCRIZIONI.

1. 24. Abate Pasini Bibliotecario, e Consigliere di S M.: morì il 7 luglio 1770, e sepolto nella chiesa della Madonna degli Angeli in Torino colla seguente iscrizione posta a mano sinistra entrando:

H . I
Iosephvs . Lvcas . Pasini . Patavinvs
S. Mariae . in . Monte . Cinisio . Praepositvs
in . Regio . Taurinensi . Lyceo . ab . ipsa . Instavratione
Divinarvm . Literarvm . et . Hebraicae . Lingvae
Professor
postea . Bibliothecae . Praefectvs . Regi . a . consiliis
ob . eximiam . ervditionem . doctrinam . religionemqve
de . vniversa . literaria . repvblica
optime . meritvs
vixit . annos . LXXXII . menses . VIII . dies . XIX
obiit . nonis . ivlii . MDCCLXX

2. 3. 4. 5. 6. 8. 10. Abate Berta Bibliotecario della R. Università, morto il 7 aprile 1787.

12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. Signor Teologo Cauda Preside di belle arti, ed assistente alla biblioteca nella R. Università, morto il 17 febbraio 1804.

9. 11. 23. Sig. Barone Vernazza di Freney, Consigliere di S. M. e di S. A. S. il Principe di Carignano, membro dell' Accademia R. delle Scienze, Cavaliere de' Ss. Maurizio e Lazzaro.

TABELLA GENEALOGICA

DELLE ISCRIZIONI.

Re Vittorio Amedeo II, 2. 24.

Consorte del Re Vittorio Amedeo II, 3.

Figliuolanza del Re Vittorio Amedeo II	Principe di Piemonte, 12. Emanuele Filiberto, 13 Re Carlo Eman. III, 4. 10.

Re Carlo Emanuele III, 4. 10.

Consorti del Re Carlo Emanuele III, 5. 6. 7.

Figliuolanza del Re Carlo Emanuele III	Duca d'Aosta, 14. Re Vittorio Am. III, 2. 24 Duca d'Aosta, 15. Duca d'Aosta, 16. Duca di Chablais, 17. Madama di Savoja, 18. Madama Vittoria, 19.

Re Vittorio Amedeo III, 9. 11.

Consorte del Re Vittorio Amedeo III, 8.

Figliuolanza del Re Vittorio Amedeo III	Duca di Monferrato, 20. Madama Elisabetta, 21. Madama Cristina, 22.

Madama Adelaide, 23, nipote del Re Vittorio Amedeo III e figlia di Vittorio Emanuele Re di Sardegna.

SERIE

De' signori Presidi, Convittori, Sacristi, Organisti, e Chierici della R. Congregazione di Soperga.

PRESIDI

Ceretti Giacinto, nominato da S. M. il 23 ottobre 1731, confermato dalla Congregazione il 3 9.bre 1732.

Fontana di Cravanzana Morizio, come sovra il 15 gennajo 1736.

Lea Gio. Battista, eletto il 9 dicembre 1737.

Cassino di Merindol Gio. Guglielmo, nominato da S. M. il 29 novembre 1739.

Orlié de S. Innocent, eletto il 21 marzo 1742.

Del Caretto di Camerano, eletto il 19 dicembre 1743, confermato il 2 dicembre 1745.

Solaro di Govone Pietro, nominato da S. M. il 28 ottobre 1746, per compiere il biennio del sig. Abate del Caretto.

Calza Gio. Battista, come sovra il 19 gennaio 1748, confermato il 20 dicembre 1749 dalla Congregazione per altro biennio.

Martini Antonio di Prato, come sovra il 6 9.bre 1751.

Paget Giuseppe Maria de S. Julien, come sovra l' 11 luglio 1765.

Malingri di Bagnolo, come sovra il 14 febbraio 1769.

Solaro di Moretta Saverio, come sovra il 22 settembre 1772.

De Montfalcon dú Cengle Giuseppe, come sovra il 3 aprile 1778.

Vitale Gio. Battista, come sovra il 12 luglio 1785.

Garetti di Ferrere Cesare, come sovra il 21 marzo 1791.

CONVITTORI.

Data de' Reali Biglietti. — 1731 23 ottobre.

Ceretti di Mongrande Gio. Giacinto, Biellese, fu nominato primo Preside da S. M. il 23 ottobre 1731, indi confermato dalla Congregazione al 3 novembre 1732. Era Parroco di Mongrande prima, ed anche durante la sua presidenza, indi il 31 dicembre 1735 nominato Vicario di Stroppiana, ove morì.

Armano di Grosso Carlo, Torinese, fu Governatore del Principe d' Hassia, indi il 25 luglio 1732 fatto canonico a Kreinsfeld Rottemburg in Germania, dove morì nel 1772.

Aliberti Balegno Antonio di Carpenetto, fu nominato Prevosto della collegiata di Carmagnola il 17 luglio 1739, e morì in Racconiggi il 15 settembre 1775.

Maulandi Gio. Francesco di Sospello, nel 1745; il 31 dicembre fu provvisto d' una pensione di ll. 750, indi Vicario generale di Sospello, dove morì nel 1773.

Gianolio Francesco Antonio, Torinese, fu nominato il 6 gennaio 1736 Parroco di Desana, e dopo 55 anni di parrocchia morì nel settembre 1790.

Lea Gio. Battista di Nizza di Provenza, fu eletto Preside addì 9 dicembre 1737, indi il 15 dicembre 1739, Governatore del R. Collegio delle Provincie, e quindi Abate di S. Giacomo di Bessa.

Giordana Gio. Francesco d'Entraques, il 12 marzo 1738 ottenne la Prevostura di Scarnafiggi per concorso, e morì il 7 aprile 1787.

Fighiera Carlo Antonio di Lantosca, l' 8 ottobre 1741 fu nominato Prevosto di Barge, dove morì nel 1765.

Mathis Bernardo di Bra, Dottore Collegiato in teologia, fu provvisto della pensione di ll. 750 nel dicembre 1745, indi nel 1749 nominato Vicario generale in Pinerolo; morì in Bra addì 1 giugno 1780.

Ricci Pietro Paolo di Solbritto Astigiano, il 10 luglio 1743 fu nominato Abate di Rivalta; morì il 16 maggio 1764.

De Montfalcon de Villy di Ciamberì, fu nominato il 6 gennajo 1732 Arcidiacono della Santa Cappella di Ciamberì, indi il 19 marzo 1734 Abate di Altacomba e di Entremont.

1732 in ottobre.

Pellione Vittorio Amedeo, Torinese, Dottore Collegiato in ambe leggi, fu provvisto in luglio 1741 della pensione di ll. 750, e morì nel 1771.

1732 12 aprile.

D'Orlié de S.t-Innocent Gio. Battista, nato il 21 giugno 1709 in Ciamberì, eletto Preside nel 1742, Abate, e Prevosto d'Oulx in luglio 1743, e quindi nell'erezione del Vescovato addì 11 maggio 1749 consecrato Vescovo di Pinerolo, morto in settembre 1794.

1732 5 luglio.

Bavoz Gio. Battista di Ciamberì fu provvisto nel 1743 d'una pensione di ll. 400.

1736 15 gennaio.

Fontana di Cravanzana Maurizio Niccolò di Mondovì, figlio di Giovanni Giacomo Marchese di Cra-

vanzana, Contador Generale, Primo Segretario di guerra, e poi Ministro di Stato: sì il nostro Maurizio Niccolò, che Ignazio Amedeo suo fratello, furono i primi che dopo le R. Costituzioni del 1729, ricevessero la Laurea in Leggi nell' Università di Torino: Maurizio Niccolò applicossi poi alla Teologia; nel 1730 diede alle stampe un' orazione latina recitata nella festa dell'Annunziata al Corpo dell'Università, indi fu addottorato nel 1732.

Leggasi l' altra recitata al Clero congregato pel sinodo del 1744. Eletto Preside nel 1736 il 15 gennaio, il 3 giugno 1741 venne nominato Vicario generale di Mondovì, Abate di San Giacomo di Bessa, indi di Santa Maria di Cavour, e nel 1744 Arcivescovo d' Oristano, e Vescovo di S. Giusta nel regno di Sardegna. Proclamato in Roma nel concistoro del 3 febbraio detto anno, venne consecrato ed ebbe il pallio in Mondovì nella chiesa della B. V. dei PP. Min. Oss. da Monsignor Carlo Felice Sammartino, Vescovo di Mondovì, essendo assistenti due Vescovi di famiglie patrizie Monregalesi, cioè monsig. Dalmazzo Vasco carmelitano scalzo, col nome in Religione di Fra Carlo Francesco da S. Gioanni della Croce, Vescovo d'Alba, e Monsig. Giambattista Camillo Pensa Vescovo di Fossano, prelato domestico di Papa Benedetto XIV, ed assistente al soglio Pontificio, la domenica IV di quaresima, che fu il dì 15 marzo 1744. Di questa consecrazione conservarono nella loro chiesa i PP. Min. Oss. di Monteregale eterna memoria nella seguente iscrizione:

D. O. M.

Illustriss. ac Reverendiss. D. Mauritio Nicolao Fontana
Arborensi Arch. Metropolitano, et S. Justae Episc.
S. R. C. Vexillario, a Consiliis Regis Sard. augustiss.
excellentiss. D. Joannes Jacobi Fontanae
Marchionis Cravanzanae
Mon. Vaschi comitis, et ex condominis Turris Ussonii
Regii Status Administri meritissimo filio
ab Episcopo Montisreg. Carolo Felice
ex comitibus Sammartini a Castronovo
hac in Ecclesia
solemniter inaugurato, pallioque Archiep. insignito
assistentibus Car. Franc. Vasco Alb.
et Jo. Bap. Pensa Fossan.
Episcopis, Montisregalis Patriciis
PP. Minores de observantia
perennis tum patris tum filii beneficentiae memores
aeternum grati animi monumentum
posuere
eodem anno et die

Veggasi pure il suo elogio stampato dal Zappata in Torino nel 1751 scritto dal Teologo Felice Tempia, dedicato a S. Em. il Cardinale delle Lancie.

I pregii del prelodato Arcivescovo, le cariche avute e gli onori da lui meritati trovansi compendiosamente descritti nel seguente Epitafio, che leggesi nella stessa Chiesa sotto il suo busto di marmo:

D. O. M.
Mauritio Nicolao Fontana Monregalensi
D. Jacobi e Bessia Abbati J. U. D.
in Theologorum Taurinensium Collegium cooptato
Collegii Supergiensis Praes. Monr. Eccl. pro-Praesuli
S. Mariae Caburri Abbati
Archiepiscopo Arborensi
Sacris solemnibus celebrandis concionibus habendis
Templis dedicandis piis secessibus instituendis
Diœcesi universa rite obeunda assiduis laboribus functo
publicis operibus vel perfectis vel inchoatis
de Ecclesia populoque Arborensi benemerito
morte acerbissima praerepto
Joannes Jacobus Fontana filio carissimo desideratiss.
Ignatius Amedeus Fratri optimo amantissimo
hoc monumentum ubi Pontifex auguratus fuerat
moerentes posuerunt
obiit kal. mar. A. MDCCXLVI
vix. A. XXXVII M. V. D. XX
ab inauguratione A. I. M. XI. D. XIII.

1736 5 gennaio.

Sammartino Amedeo della Torre nel Canavese fu nominato in luglio nel 1743 Abate di San Stefano d' Ivrea, dove morì nel 1779.

1738 17 gennaio.

Del-Caretto di Camerano Ludovico Emanuele, fu eletto Preside il 19 dicembre nel 1743, e confermato il 2 dicembre 1745, poscia nominato Arcivescovo di Oristano, e consecrato il 29 gennaio 1747; morì nel 1772.

1739 17 giugno.

Melina Gio. Giuseppe, Torinese, nel 1751 il 21 novembre fu provvisto di ll. 1250 di pensione, e morì il 3 ottobre 1778.

1739 24 dicembre.

Cassino di Merindolo Gio. Guglielmo di Cherasco, era Governatore del Real Collegio delle Provincie, quando fu nominato da S. M. il 23 dicembre 1739 Preside, e quindi il 25 luglio 1743 Abate di Caramagna.

1741 3 giugno.

Brignone di Costigliole Giuseppe Ippolito di Cuneo, fu eletto il 30 novembre 1745 Arciprete della Collegiata di Cuneo, indi Vicario vescovile di detta città, e provincia; morì il 18 dicembre 1777.

1743 14 dicembre.

Solaro di Govone Pietro fu nominato Preside da S. M., per compiere il biennio di Monsignore del Carretto, indi il primo novembre 1749 Parroco di Govone; morì nel 1750.

Sammartino Gio. Antonio di Castelnuovo nel Canavese, nel 1753 il 7 marzo fu nominato Arciprete della Cattedrale di Mondovì, e Vicario generale di Monsignor Carlo Felice Sammartino, suo congiunto: questi nel suo testamento per legato gli lasciò le divise vescovili quasi presago della dignità, a cui fu sollevato il 25 luglio del 1757 di Vescovo d'Asti, ove morì nel 1761: a perpetua memoria di questo Prelato leggonsi varie iscrizioni nelle memorie istoriche della Chiesa vescovile di Monteregale tom. I pag. 255 256 258.

Maffei Michele Bartolommeo di Leynì, fu nominato il primo aprile 1748 Parroco di Migliandolo.

Marcandi Gio. Battista Torinese, uscito di Congregazione in dicembre 1749.

Cavalli Lelio Antonio di Casal-Monferrato, morì Convittore il 4 marzo 1750, e seppellito nell'ingresso della chiesa di Soperga, colla seguente iscrizione: *hic jacet anno aetatis suae 33 circiter.*

Rey Giuseppe Amedeo di Ciamberì, fu fatto Arcidiacono decano di Ciamberì con pensione di ll. 500.

1746 14 febbraio.

Denys Pietro Giuseppe di Ciamberì, eletto Arcidiacono di Mouthiers, e Vicario generale di quella Diocesi nel 1750, morì in agosto 1784.

1746 16 febbraio.

Traffano Bernardo di Montemarzo, fu provvisto di pensione di ll. 750 il 21 novembre 1751.

Duc Benedetto di Moncalieri morì Convittore il 2 aprile 1746 d'anni 24, ed ivi sepolto.

Rebuffo Tommaso di Villafranca di Piemonte, fu nominato Arciprete di Centallo il 21 novembre 1751.

1747 7 aprile.

Operti Vittorio Amedeo di Fossano, fu provvisto di pensione di ll. 750 il 21 novembre 1751, indi Prevosto di S. Gioanni; morì in Fossano.

1748 19 gennaio.

Calza Gio. Battista di Saluzzo fu nominato Preside da S. M., e confermato dalla medesima, e quindi provvisto il 21 novembre 1751 d'una pensione di ll. 2000.

1749 14 giugno.

Bentivoglio Giacomo Michele Bolognese, fu provvisto di ll. 1500 di pensione il 21 novembre 1751; morì nel 1793.

1751 6 novembre.

Martini Antonio della città di Prato in Toscana, fu nominato da S. M. alla carica di Preside il 6 novembre 1751, e provvisto dell'Abbazia di S. Giacomo di Bessa, continuò in questa dignità sino al 14 luglio 1765, quando si ritirò in Torino coll'annua pensione di ll. 1200 sulle Regie Finanze, ed altra di ll. 1000 sull'Abazia di Caramagna, col titolo di Consigliere di S. M. Ivi si trattenne occupandosi nell'ecclesiastico ministero, e pubblicò la celebre

sua opera della Sacra Scrittura, oltre molte dissertazioni teologiche, d'onde appare la distintissima sua erudizione, insino al 1781, in cui essendo stato proposto da S. M. al vacante Vescovado di Bobbio, e quindi da S. S. effettivamente a quello nominato, nel mentre che andava a Roma passando per Firenze, coll' annuenza delle due Corti fu nominato dall' arciduca Leopoldo di Toscana all' arcivescovato di Firenze, e consecrato il 25 giugno 1781, ove morì il 31 dicembre 1809 *1.

Balegno Gioanni di Racconiggi Dottore Collegiato, fu provvisto di pensione di ll. 1000 il 23 novembre 1763, morì nel 1802 in patria.

Clerici Pietro Torinese, fu eletto Arcidiacono della Cattedrale di Saluzzo il 16 aprile 1754.

Gazzero Matteo di Mondovì, il 5 settembre 1757 fu fatto Arciprete della Cattedrale di Mondovì, e morì il 15 giugno 1771.

Schiffi Felice Francesco Alessandrino, fu provvisto di ll. 1000 di pensione il 10 dicembre 1761, indi nominato Professore di Teologia in Alessandria, e nel 1767 Preposto, e Cancelliere di quel Capitolo.

Incisa-Beccaria di S. Stefano-Belbo Giuseppe Maria, fu nominato nell' ottobre del 1765 Governatore del Real Collegio delle Provincie, consecrato il 19 agosto

*1 *Journal des Curés N.* 25, 17 *et* 18 *février* 1810. Monseigneur Antoine Martini, Archevêque de Florence, dont nous avons annoncé la mort arrivée le 31 décembre dernier, était né en 1720; il fut sacré le 25 juin 1781, et gouverna sagement son diocèse pendant 29 ans. Il est connu en Italie par plusieurs dissertations théologiques estimées, et par une traduction de la Bible en langue italienne, avec beaucoup de notes, dont une partie offre peu d'intérêt, mais dont le reste annonce un crédit très-distingué,

1764 Vescovo d'Alghero, traslato il 7 settembre 1772 all'Arcivescovato di Sassari, ove morì il 12 8.bre 1782.

Biandrate di S. Giorgio Carlo Casimiro di Foglizzo, fu nominato Preposto della Cattedrale di Casale il 24 novembre 1764, gratificato da S. M. con pensione di ll. 1500, e Abate di S. Bartolommeo in Vallombrosa.

Viancino di Torricella Giulio Cesare, Savilianese, nato il 18 agosto 1726, fu nominato Governatore del Real Collegio delle Provincie in fine di ottobre 1761, consecrato Arcivescovo di Sassari il 10 luglio 1763, traslato dal detto Arcivescovado, ed eletto Primo Vescovo di Biella il 7 settembre 1772 ritenendo il titolo d'Arcivescovo; morì il 22 ottobre 1796. Leggasi l'orazione recitata per parte della città di Biella in occasione del pubblico solenne suo ingresso, dall' Ill.^{mo} signor Alessandro Viana, Patrizio, e Sindaco della medesima, stampata in Biella l' anno 1772.

Degregori Pietro Torinese, uscito di Congregazione il 15 agosto 1752, ritiratosi in Roma, indi a Crescentino.

Paget Giuseppe Maria di S. Julien nel Genevese, nominato Preside l' 11 luglio 1765, indi il 14 febbraio 1769 Abate di S. Cristoforo di Bergamasco, e Riformatore delle Regie Scuole in Savoja, poscia Canonico Preposto della Cattedrale di Annessi, indi consacrato Vescovo d'Annessi in Torino il 27 maggio 1787 da Monsignor Costa, coll' assistenza di Monsignor Vagnone già Vescovo d' Alba, e Monsignor Corte già Vescovo d'Acqui, nella Chiesa Metropolitana di Torino; morì a S. Julien, luogo di sua nascita *1.

---

*1 *Journal des Curés* 1, 2 *septembre* 1810. Il fut un des Evêques, qui les premiers s'empressèrent d'offrir la

Lovera Pietro Ignazio Torinese, nominato da S. M. Vice-Bibliotecario nella Regia Università il 21 gennaio 1754, e il 9 ottobre 1757 Professore d' instituzioni canoniche; morì nel 1767.

1753 5 febbraio.

Ceva di Nuceto Federico, fu nominato da S. M. Parroco di Druent il 10 settembre 1757, dove morì Prevosto addì 6 giugno 1787.

1753 30 agosto.

Vagnone di Truffarello Giacinto, nominato il 15 dicembre 1757 Governatore del Real Collegio delle Provincie, indi Riformatore nella Regia Università, Elemosiniere di S. M., e consecrato il 21 settembre 1769 Vescovo d' Alba: nel dicembre del 1776 rinunziò il Vescovato, e vennegli conferita in ottobre 1779 l' Abazia di S. Mauro Torinese, con pensioni a pagare ascendenti a ll. 10500; morì in Torino il 18 luglio 1804; sepolto in Truffarello feudo di sua casa.

---

démission de leurs siéges pour établir la paix de l'Eglise. Monseigneur Paget a donné l'exemple de toutes les vertus qui ont illustré ses prédécesseurs. Lorsqu'il n'était encore que Prevôt de la Cathédrale, on le voyait toujours environné d'une multitude de pauvres qu'il soulageait malgré son modique revenu. Elevé à la dignité épiscopale, sa tendresse pour les indigens se manifesta encore davantage, et quoque les revenus de son évêché ne répondissent point à l'étendue de sa charité, il ne refusa jamais des consolations aux malheureux. Eloigné de son Eglise, il refusa les Evêchés de Pignerol et de Sassari, qui lui furent offerts par la Cour de Sardaigne. La vie de M.gr Paget a produit de grands exemples, sa mort excite de grands regrets et de grands souvenirs. *Un altro elogio di questo prelato leggesi*, *nell'*Annuaire Ecclésiastique des Duchés de Savoie et d'Aoste au bissextil 1820; imprimé à Annecy, à pag. 110 et suiv.

1753 5 settembre.

Corte Giuseppe Maria nato in Dogliani il 9 dicembre 1727, ed era in età d' anni 25 quando ottenne la laurea in Teologia; il 5 di settembre 1753 fu nominato Convittore della Reale Congregazione, e ciò *attesa la sua dottrina, saviezza ed esemplarità di costumi*, che sono le parole del R. biglietto: fu provvisto di ll. 1000 di pensione il 16 luglio 1765, indi il 20 settembre 1769 venne nominato Canonico della metropolitana di Torino; il 19 di settembre 1775 fu esaltato al vescovato d'Acqui, ed al 18 di luglio 1783 trasferito a quello di Mondovì: a lui fra altri libri è stata dedicata dal Marchese Albergotti la vita di Donato di Arezzo, stampata in Lucca nel 1785; era fratello di S. E. il sig. Conte Cavaliere Gran Croce, e Commendatore Carlo Giuseppe Ignazio Maria, Ministro di Stato, e Gran Cancelliere di S. M. (*bibl. oltrem. vol. X. pag.* 95).

1754 15 marzo.

Vallegiani Gregorio di Sartirana, fu provvisto di ll. 1000 di pensione, morì in Casale nel novembre del 1771.

Bruno Gaspare di Chieri, fu provvisto di pensione di ll. 1000.

1758 14 agosto.

De Montfalcon du Cengle Giuseppe, nato in febbraio 1732, Canonico in Asti il 22 maggio 1764, creato nell' ottobre 1777 Priore della R. Accademia, e nel 1778 3 aprile nominato Preside in Soperga, con pensione di ll. 500 durante il suo impiego di Preside, e al primo di maggio 1778 Elemosiniere del Re, indi il 25 marzo 1785 Arcivescovo di Tarantasia, consecrato il 15 agosto 1785 in Asti da Monsi-

gnor Caissotti; morì il 22 settembre 1793 in Moutiers. In ristretto le religiose virtù di questo Arcivescovo sono descritte nell'*annuaire ecclésiastique des Duchés de Savoie et d'Aoste an bissextil 1820, imprimé à Annecy à pag. 104 et suiv.*

1759 1.° gennaio.

Del Carretto di Camerano Filippo, fu nominato Elemosiniere di S. M. il 27 aprile 1766, indi Riformatore degli studi nella R. Università, Abate di S. Genuario, Vicario generale di Corte, e Pro Cappellano maggiore, e nel 1778 Cavaliere Gran Croce, Consigliere di S. M., il 2 aprile 1795 Ceremoniere del Supremo Ordine della SS. Annunziata, e primo Elemosiniere di S. M.

1763 9 settembre.

Solaro di Villanuova-Solara Gio. Zaverio, nominato da S. M. Preside il 29 settembre 1772, ed in marzo 1778 fu nominato all' Abazia de Talloire in Savoja; morì il 12 settembre 1794.

Taparello di Genola Giuseppe Francesco, fu nominato Canonico della Metropolitana di Torino il 23 maggio 1764, poscia nel 1777 alla dignità di Tesoriere; morto il 23 febbraio 1803.

Gherzi Pietro d'Oneglia, fatto Vicario generale Vescovile d'Oneglia l'8 ottobre 1785, e provvisto di ll. 600 di pensione il 9 ottobre 1779.

1764 23 maggio.

Pansoja Pier Giacinto, Patrizio Torinese, figlio del celebre Giureconsulto Baldassarre Pansoja, Decurione, ed Avvocato dell' Ill.ma città di Torino, cercato due volte per la dignità senatoria, e sollecitato a prender titolo comitale, rispose: *bastargli essere onorato, civile, e senza macchia*; gli eccelsi di lui pregi ri-

splendono tuttora ne' suoi nipoti: provvisto nel 1782 di ll. 1000 di pensione sul Vescovato di S. Gio. di Moriana. morto in Mondovì nel 1815.

Valperga di Maglione Carlo Eugenio, nato l' 11 agosto 1740, fu nominato Governatore del Reale Collegio delle Provincie il 24 settembre 1769, Elemosiniere soprannumerario nel 1777, e il 26 gennaio 1780 Vescovo di Nizza, consecrato il 28 marzo detto anno, morì in Torino il 19 novembre 1804, d' anni 64, d' onde fu trasportato in Valperga sua patria, e deposto nel tumulo di sua famiglia. A un gran talento, e ad un sommo zelo univa una particolar dolcezza di carattere, ed una illimitata carità verso i poveri, come chiaro appare dal seguente Sonetto di Odoardo Cocchis.

In lode di Monsignore Carlo Eugenio Valperga di Maglione, novello Vescovo di Nizza, 1780.

Il losco error, che torvo guata e bieco,
E corre obliquo, e sempre inciampa, sordo
Disprezzator dell' utile ricordo,
Al mondo uscì dall' infernale speco.
Egli per man conduce ovunque seco
Sotto aspetto gentil il vizio lordo,
Che spesso 'l uom d' un falso bene ingordo
Strascina al mal, ma pria lo rende ceco.
Gran Valperga, che pien del Nume sei,
Ah! tu saprai dal bel Canelio Gregge
Lungi tener tai mostri infami, e rei.
Onde inconcussa in sua virtude stare
Per te Nizza si vegga, e ognor dar legge,
Sempr' egual a se stessa, in terra, e in mare.

1764 23 maggio.

Pistoni Carlo Giuseppe Amedeo, nacque in Nizza Monferrato a dì 27 giugno 1738 dal Conte Pier Agostino Pistoni di Montalto, e D. Barbara Cotti di Ceres astigiana di lui consorte, e dopo essere stato per parecchi anni nel Reale Convitto di Soperga fra quei nobili, e scelti Ecclesiastici, ed avere governato quindi il R. Collegio delle provincie in Torino, con singolar prudenza, vigilanza e zelo, di che risentì il medesimo cogli alunni suoi vantaggi grandissimi, giudicato fu dal Re Vittorio Amedeo meritevole d'essere promosso alla mitra Alessandrina, e con sua lettera del 7 maggio 1788 lo propose a Pio papa VI., che a tenore dei concordati ne approvò la proposizione con biglietto del suo Auditore del 15 giugno seguente. Preconnizzato fu in concistoro il 15 settembre, e consecrato in Roma dal Cardinale Giacinto Gerdil il 21 dello stesso mese: prese il possesso del suo vescovato addì 14 dicembre stesso anno per mezzo dell'Arcidiacono della Cattedrale, Vicario Capitolare nella precedente vacanza, e di lui speciale procuratore a tal atto costituito, e ad un tempo fatto suo Vicario Generale Giuseppe Antonio Chenna. Fece il suo solenne ingresso nella Cattedrale l'8 febbraio 1789; morì il 26 ottobre 1795.

1765 24 agosto.

Emerico di S. Dalmazzo Gio. di Nizza di Provenza, fu provvisto il 15 febbraio 1770 di ll. 600 di pensione, che nel 1772 le venne accresciuta di ll. 400.

1765 27 settembre.

Leotardi Del-Pouget Giuseppe Francesco di Nizza, fu provvisto con R. Biglietto del 5 gennaio 1778 di ll. 300 di pensione, accresciuta nel 1783 d'altre ll. 300, e poscia d' altre ll. 200.

1765 5 ottobre.

Raphet Gio. Antonio di Samoens in Savoia, nominato il 20 dicembre 1767 Professore di teologia in Annessi, e Canonico di quella Cattedrale, ove morì nel 1768.

1766 3 gennajo.

Rovelli Alessandro di Ceva, provvisto il 26 gennaio 1774 di ll. 600 di pensione, morto in novembre del 1812.

1766 5 maggio.

Botton Gio. Luigi di Saorgio, fu provvisto di ll. 1000 di pensione il 9 novembre 1775.

1767 25 gennaio.

Cortina di Malgrà Spirito nato in Foglizzo, uscito di Congregazione il 6 febbrajo 1776, fu provvisto di pensione di ll. 1000 il 9 ottobre 1779, colla paga dei decorsi dal tempo dell' uscita.

1769 14 febbraio.

Malingri di Bagnolo Antonio Romano, nato in Pinerolo, nominato da S. M. Preside il 14 febbraio 1769, e quindi Arcivescovo d' Oristano in giugno 1772, consecrato il 6 dicembre detto anno, morto in agosto del 1776 in Sardegna.

Ceva di Battifollo Gaspare, fu nominato Preposto della Cattedrale d' Alba il 31 dicembre 1770.

Bazin Ducheny Francesco Maria di Ciamberì, provvisto con R. Biglietto del 5 gennaio 1779 di ll. 650 di pensione, quindi Canonico della nuova Cattedrale di Ciamberì; morì in marzo 1813 nel comune di Nole diocesi di Torino.

Arborio Gattinara Gio. Andrea Vercellese, eletto il 25 novembre 1771 Canonico della Cattedrale di Vercelli; morì nel 1783.

1770 16 febbraio.

Busca della Rocchetta d'Alba Carlo Felice, Cavaliere de' Ss. Maurizio e Lazzaro, il 20 settembre 1783 Canonico nella Metropolitana di Torino; morì il 18 maggio 1796.

1771 23 febbraio.

Scarampi di Primei Vincenzo Enrico Torinese, provvisto il 25 gennaio 1774 di ll. 300 di pensione sovra l'Arcivescovato di Tarantasia.

1771 6 maggio.

Pes di Villamarina Emanuele nato in Tempio isola di Sardegna, in febbraio 1751, fu nominato Elemosiniere soprannumerario di S. M. il 23 marzo 1781, e quindi effettivo il 13 novembre detto anno, Vicario generale della Real Corte il 17 maggio 1796, Pro-Cappellano maggiore di Corte pendente la vacanza della carica del Gran Limosiniere, indi Abate di S. Bovo di Voghera Diocesi di Tortona; morì in Torino nel settembre 1797.

Per dare un attestato alla famiglia Pes di Villamarina, ed alla testimonianza delle rare virtù di questo personaggio da me stato conosciuto, rapporto quanto lessi nelle notizie compendiose sacre e profane della città di Cagliari pag. 195, 196 l'anno 1780 stampate in Cagliari.

Il Marchese di Villamarina, barone dell'Isola Piana, e sua Tonnara, Governatore perpetuo, ereditario, e successivo della R. baronia di Quarto famiglia Pes, della quale Carlo III in un suo diploma del 27 febbraio 1711 parlando del padre dell' attuale Marchese così si spiega: » Fidelem et dilectum nostrum D. » Franciscum Pes a nostro Sardiniae regno oriundum, » et ex antiqua, claraque progenie descendentem, » quodque progenitores tui nostro regio diademate » singularibus servitiis, tam pacis, quam belli tem- » poribus fuere addictissimi »; ed il S. Pontefice Benedetto XIII nella bolla del Vescovo Abilea, che spedì in favore del religioso carmelita D. Giambattista Pes Pilo il 20 settembre 1728, parlando della nascita si spiegò così: » Ex catholicis nobilibusque » parentibus in dioecesi Ampurien, seu civitaten in » regno Sardiniae aetatis tuae anno 67.

Il primogenito figlio D. Salvator ricevuto avendo da suo genitore un' ottima educazione, tanto riguardo la pietà cristiana, quanto le scienze, al presente risiede alla real corte di Torino, essendosi ivi ammogliato con figlia del sig. Conte Maffei dama di Corte delle Principesse sorelle di S. M., formando egli certamente pe' suoi aurei costumi, e possesso di tutte le quattro virtù caratteristiche di un cavaliere ornatissimo, pregevole, e degno soggetto. Altro figlio chiamato D. Manuele dopo di aver conseguito la laurea

in teologia, ed in ambe leggi, fattosi ecclesiastico, mena una esemplare vita, vivendo Convittore nel real monistero di Soperga.

Tre figliuoli si dedicarono al servizio di Marte, come parecchi altri suoi predecessori, uno morì giovine alfiere del reggimento delle guardie, altro serve in qualità di tenente nel reggimento di Saluzzo, ed è secondo scudiere delle reali Principesse sorelle di S. M., e altro serve di tenente nel reggimento Sardo, in qual reggimento allorchè si eresse nel 1744, desideroso don Gavino Pes di contestare al Sovrano, che que' di sua famiglia in tempo di guerra erano assuefatti di accorrer e servire, esponendo averi, e sangue, sebben laureato in ambe le leggi, arruolò un numero di gente, e conseguì per se il posto di capitano, e pel fratello quel d' alfiere de' granatieri, e al presente col grado di tenente colonnello delle regie truppe, cuopre degnamente il posto di Commissario generale della cavalleria miliziana de' capi di Cagliari, e Gallura.

1771 10 dicembre.

Gattinara Arborio di S. Albano Pietro Vercellese, il 20 febbraio 1773 fu nominato da Monsignore d' Arignano Canonico della Cattedrale di Vercelli, quindi suo Vicario generale, e poscia consecrato il 21 settembre 1788 Vescovo d' Asti dal Cardinale Gerdil, morì il 12 gennaio 1809.

1772 31 ottobre.

De-Nicole de la Place Alessandro, nato in Montmeillan, fu nominato il 23 marzo 1780 Canonico della Cattedrale di Ciamberì con pensione di ll. 650 sull' abbazia d' Entremont, e nel 1816 nominato R. Elemosiniere.

Caramelli di Clavesana Giuseppe, nato in Fossano il 19 aprile 1775, fu fatto Canonico Coadiutore Prevosto della Cattedrale di Fossano, poscia Prevosto effettivo il 10 maggio 1783, ed al 25 gennaio 1788 creato Riformatore delle Scuole di quella città, e Vicario vescovile.

1774 6 gennaio.

Ripa Gialione di Meana Leopoldo Torinese, morì il 15 maggio 1774 d'anni 33, e fu sepolto nella chiesa de' PP. Carmelitani in Torino.

Alliaudi di Tavigliano Giuseppe Antonio, Torinese, Dottor in ambe leggi, fu nominato Canonico di Carmagnola il 15 dicembre 1780, e morì in Torino il 12 settembre 1781.

Grimaldi del Pogetto Gio. Francesco nato in Busca, Teologo, fu provvisto il 5 ottobre 1783 d'una pensione di ll. 1000 sopra il vescovado di Mondovì, e quindi fatto Elemosiniere onorario di S. M. il 9 aprile 1785, morto nel 1791.

1774 21 maggio.

Tana di Santena Ignazio nato in Chieri, uscito di Congregazione l' 8 luglio 1778.

1775 3 maggio.

Olivero di Verniè Filippo Giacinto Torinese, nato il 20 ottobre 1739, il 27 dicembre 1779 fu nominato Governatore in secondo del real Collegio de' Nobili, il 16 giugno 1784 Arcivescovo di Sassari, consecrato il 22 novembre 1784 in Torino nella chiesa di S. Filippo dal Cardinale Costa, morì in Sassari il 13 dicembre 1786: tanta era la sua affabilità verso de' poveri, particolarmente nel R. Spedale di carità di Torino, che per grata memoria ne conserva il ritratto nella sacristia di detto Spedale.

1776 12 gennaio.

Millo Filippo Amedeo Torinese, Dottore in sacra Teologia, fu nominato Canonico della Metropolitana di Torino il 2 aprile 1782; morì il 14 maggio 1806.

Della Chiesa di Cervignasco Chiaffredo Secondo di Saluzzo, Dottore d'ambe leggi, il 27 agosto 1780 fu nominato Canonico di Saluzzo con pensione di ll. 300, indi il 10 ottobre 1787 ebbe la dignità di cantore.

1776 4 giugno.

Vitale Gio. Battista Pio di Mondovì, Canonico, e Dottore in sacra Teologia, l'11 luglio 1785 fu nominato Preside da S. M., e l'11 gennaio 1791 eletto Vescovo d'Alba, consecrato in Roma il 26 aprile detto anno, translato a Mondovì il 1.° febbraio 1805.

1778 10 luglio.

Ferrero Cristoforo di Racconigi, Teologo, fu nominato Prevosto della Collegiata di Carmagnola in luglio 1784; morì il 22 marzo 1817. Leggasi l'elogio funebre recitato dal sacerdote Vincenzo Piola, Prefetto delle scuole, e Professore di Rettorica in Carmagnola il 29 marzo 1817, nelle solenni esequie del medesimo.

1780 18 aprile.

Tolosano Guglielmo di Casteldelfino, Teologo, ottenne il 3 aprile 1786 un Priorato di ll. 3000.

Scozia di Cagliano, e Morasengo Camillo, della città di Casale, Teologo, Prevosto della Collegiata di S. Maria Maggiore di Casale, Consigliere di S. M., e Riformatore delle scuole di detta Città, morì il 24 maggio 1817.

1781 3 aprile.

Palazzi Andrea di Gassino, Dottore in ambe leggi il 4 marzo 1797 Prevosto della Collegiata di Moncalieri; con R. Patenti del 17 febbraio 1797 fu nominato da S. M. suo Consigliere Canonista, e queste sono espresse nei seguenti termini » per il lungo, e » profondo studio da lui fatto nelle scienze canoni» che, ed il merito grande, che si è nelle medesime » acquistato, ci hanno invitati a decorarlo del titolo » di nostro Consigliere Canonista, onde abbia così » una pubblica testimonianza della stima, che fac» ciamo della di lei persona »: il 12 maggio 1804 Canonico della Metropolitana di Torino, l' 8 giugno 1807 Penitenziere ivi, e con R. Biglietto del 13 dicembre 1816 nominato Economo generale de' benefizii vacanti, e con breve di S. S. in data 28 maggio detto anno fu pure dichiarato Economo generale Apostolico, in gennaio 1818 abate di S. Maria di Cavour, ed in febbraio 1820 nominato Vicario generale della Diocesi di Torino, e con dispaccio della R. Segreteria interni in data 12 aprile 1820 ebbe ordine di estendere le sue incombenze di Economo generale per tutto il ducato di Genova.

Maistre Andrea Rodolfo di Ciamberì, Dottore di ambe leggi, fu fatto Decano, e Vicario Generale della metropolitana di Moutiers il 3 9.bre 1784, e nel 1794

eletto Vicario Capitolare: il 15 dicembre 1817 nominato Vescovo d'Aosta: morì in Torino il 18 luglio 1818, e sepolto il 19 nella cattedrale, con intervento del Rev.mo Capitolo, secondo il costume de' signori Canonici: la Congregazione di Soperga le fece il solito funerale, e sulla tomba fu messa la mitra vescovile distesa per essere solamente preconizzato. *Leggasi il di lei Elogio nell'Annuaire Ecclésiastique des Duchés de Savoie et d'Aoste an de grace* 1821, *pag.* 79 *et suiv.*

Incisa Beccaria di S. Stefano Belbo Gio. Battista, Dottore collegiato di Legge, e socio del collegio di belle arti nell'Università di Sassari; il 17 ottobre 1788 fu nominato da S. M. Governatore del R. Collegio delle Provincie in Torino, e suo Consigliere; il 2 febbraio 1796 Riformatore della R. Università; in giugno detto anno Elemosiniere soprannumerario, poscia effettivo in settembre 1797: circa a quest' epoca rifiutò il Vescovato di Casale: in aprile del 1803 Amministratore del Collegio nazionale, Direttore del Pritaneo divisionario, Censore del Liceo; il 25 aprile 1806 Principale del pensionato dell'Università di Torino, il 27 settembre 1810 ottenne la dimissione, e il 15 marzo 1811 Tesoriere dell'opera delle Figlie dette del Rifugio, Membro del Consiglio dell'Accademia di Torino; il 22 luglio 1814 da S. M. rieletto Riformatore, e con lettera della Segreteria di Stato 29 settembre detto anno richiamato alla carica di Governatore del Reale Collegio delle Provincie, e de' Direttori della Congregazione primaria generalissima di Carità: nel mese d'agosto 1817 nominato alla sede vescovile d'Alessandria, rifiutò alla medesima; con bolle pontificie del 24 settembre

1818 le fu conferita l' abbazia di S. Pietro d' Acqui, ossia di Pareto: con R. Biglietto 25 febbraio 1819 venne richiamato all' impiego di Riformatore nel magistrato della riforma di Torino: e il 21 settembre 1819 fu decorato della Gran Croce.

1781 26 ottobre.

De-Aste di Somano Spirito Celestino di Murazzano, il 5 aprile 1786, fu nominato Coadiutore del signor Canonico Adami nella Metropolitana di Torino, ed effettivo per la morte del detto sig. Canonico seguita il 12 marzo 1795, indi alla dignità di Tesoriere e Sindaco di detto Capitolo, morto il 19 9.bre 1820. Nel suo testamento legò all' opera di S. Luigi la cascina detta del *Violino* posta fuori porta Palazzo, e la Direzione di detta Opera per onorare la memoria di un tanto benefattore le prestò solenni esequie precedute da messa cantata nella sua Chiesa sotto il titolo di *S. Giuseppe:* si leggeva sopra la porta della detta Chiesa la seguente iscrizione:

A ☧ Ω

Memoriae . et qvieti
Coelestini . De-Aste . de . Somano . sacerd
Eccl . metr . Tavrin . Canon . ei . q . pec . cum
quod
aegrotorvm . domi . laborantivm
inopiae . svblevandae
fvndvm . legassit
Sodalitas . S . Aloisi
iis . indagandis . ivvandis . q . addicta
ivsta . O . D . S . M . solvit

1782 19 novembre.

Sappa de' Milanesi Carlo d'Alessandria, Dottore in ambe leggi, nominato da S. M. ad un benefizio semplice col titolo d'Abazia nuncupativa dell'azienda exgesuitica, di rendita di ll. 2000 circa, in giugno 1796 nominato Elemosiniere soprannumerario di S. M., in ottobre 1815 Elemosiniere effettivo, e il 5 ottobre 1817 consecrato in Roma Vescovo d'Acqui da Sua Em.za il Cardinale Morozzo.

1783 23 settembre.

Oreglia di S. Stefano Guglielmo, D. d'A. L., nominato il 15 aprile 1789 Prevosto della Collegiata di Bene, sua patria.

1783 7 ottobre.

Bolla Ambrogio d'Alessandria, D. d'A. L.; nominato da S. S. il 15 luglio 1794 alla prima dignità d'Arcidiacono nella Cattedrale d'Alessandria, Protonotario apostolico, e Limosiniere onorario di S. M.

1784 12 ottobre.

Sisternes de Oblites Pietro Luigi d'Oristano, D. d'A. L. nella R. Univ. di Cagliari, nel settembre 1786 nominato Canonico Decano della chiesa primaziale di Cagliari; Protonotaio apostolico, ed essendo sede vacante Vicario generale capit.^{e}: nominato da S. M. il 10 ottobre 1818 Vescovo di Fossano, rifiutò.

1784 10 dicembre.

Del-Caretto di Camerano Giuseppe Francesco, D. in S. T., uscito con pensione sovra le R. Finanze di ll. 1000, morì nel suo castello di Camerano il 13 agosto 1819.

1785 12 maggio.

Mouxi de Loches Gabriele di Ciamberi, D. in S. T., Canonico Arcidiacono, ed Economo del Seminario in Ciamberi.

1786 17 maggio.

Scati Vincenzo d' Acqui, D. in A. L., in maggio del 1816 Elemosiniere onorario di S. M., e con R. Biglietto nel 1817 nominato Elemosiniere effettivo.

1786 23 maggio.

Mirolio di Moncestino, e Villamirolio Luigi Vespasiano, patrizio Casalense, D. in S. T., e D. d' A. L., nominato Elemosiniere soprannumerario di S. M. nell' ottobre del 1797, morì in Torino il primo di novembre detto anno.

Avogadro di Valdengo e Vigliano Gio. Doroteo di Biella, D. in S. T., morì nel castello di Valdengo, feudo di sua casa, l' 8 ottobre 1789, d' anni 28, essendo attuale Convittore.

1786 1.° settembre.

Rolando Vincenzo de' signori di Muriaglio, e Campo, nato in Bra, D. di S. T., le fu assegnata nel principio di settembre del 1819 una pensione di ll. 1200 sulla cassa dell' Intendenza della R. Casa, uscì di Congregazione, e venne insignito della Croce de' SS. Maurizio e Lazzaro dal prefato Ill.mo e Rev.mo sig. Ab. Incisa, Cav. Gran Croce ec., il primo novembre detto anno nella Chiesa della Basilica magistrale detta di S. Croce.

1789 19 maggio.

Borgarelli Isone Villaviana, Pietro Felice Amedeo, cittadino Fossanese, D. d' A. L., nominato il 16 giugno 1795 Prevosto di Vigone, e Vicario Foraneo: morì il 13 settembre 1812 in Vigone: leggasi l' orazione funebre recitata il 23 novembre 1812 dal Sacerdote Antonio Stoppani di Biella, in allora Principale e Professore d' umanità nel Collegio di Vigone, e Membro di varie accademie, stampata in Fossano.

Botton di Castellamonte Felice, D. d' A. L., Canonico Arciprete della Collegiata di Moncalieri, indi dimostratore al Regio Museo di storia naturale di Torino.

1789 19 novembre.

Fàa Antonino de' Marchesi di Bruno e Fontanile e dei conti di Carentino d' Alessandria, D. di S. T. e d' A. L., nominato il 14 febbraio 1795 Prevosto di Dezana, in dipendenza della nomina di S. A. R. il Duca del Chiablese (questa Parrocchia fu eretta sino dall' anno 1508 dal Pontefice Giulio II. in Collegiata, composta di un Prevosto, e di sei Canonici, fu di padronato prima della famiglia Tizzone; quindi per ragione di feudo passò al R. padronato tanto per la nomina della Prevostura, quanto per quella dei Canonicati. Dato il feudo in appanaggio a S. A. il Marchese di Susa, passò quindi a S. A. R. il Duca del Chiablese): il 15 dicembre 1817 nominato da S. M. Vescovo d' Asti, consecrato in Roma addì 24 marzo 1818. La famiglia de' signori Mar-

ehesi Fàa di Bruno è riputata già da qualche secolo come famiglia Patrizia di Casale, ove essa possedeva ancora non ha guari una casa d'abitazione: ne' tempi che quella Città era sotto il dominio de' Duchi del Monferrato essa ebbe de' Senatori, ed alcuni che sostennero legazioni onorifiche per conto de' suoi Sovrani presso Principi esteri: s'ignora perciò l'epoca, ed il motivo, che la prelodata famiglia trasferì il suo domicilio da Casale in Alessandria.

1790 2 ottobre.

Ceca di Vaglierano, e di Mombello, Luigi Ferdinando, di S. Damiano d'Asti, D. in S. T.

1791 21 marzo.

Garretti di Ferrere Cesare Dionisio, Elemosiniere di Corte, D. in S. T. e del Collegio delle arti, Canonico onorario della Metropolitana di Torino in dicembre 1815, nominato Elemosiniere di S. M. con titolo e grado di Consigliere, Abate di S. Michele della Chiusa, attuale Preside di detta Reale Congregazione.

1794 15 luglio.

Avogadro di Valdengo, e Vigliano Giuseppe Ludovico, di Biella, D. in S. T., il 21 giugno 1803 ebbe l'amministrazione della Parrocchia di Soperga, il 15 aprile 1812 accettò l'incarico di Parroco per puro impulso di religioso zelo, e per tratto di ben meritoria obbedienza verso il Superiore Ecclesiastico, e

nella stessa occasione fu dichiarato Canonico onorario della Metropolitana di Torino; il 19 dicembre 1815 fu nominato Elemosiniere di S. M., il 17 ottobre 1817 Governatore del R. Collegio delle Provincie. La costanza dimostrata in tempi difficilissimi, ne' quali trovò modo di serbare intatto l'edifizio di Soperga, monumento insigne della pietà, e della gloria de' nostri Re, la somma vigilanza, l'inalterabile fermezza, la paterna cura, con cui regge la gioventù affidatagli, gli meritarono distinte dimostrazioni del real favore; il 17 gennaio 1821 ricevette dalla reale munificenza la Croce de' Ss. Morizio e Lazzaro, ed il 26 febbraio dello stesso anno Riformatore nella R. Università.

1795 17 febbraio.

Bruno di Cussanio Carlo Francesco Maria Torinese, D. in S. T., morto in agosto 1817.

1795 27 agosto.

Passerin d' Entrèves Gioanni Antonio della Città d' Aosta, D. in S. T. e Professore R. di Teologia, con R. Biglietto 4 febbraio 1819 le fu accordata la pensione di lire 1150 sulle R. Finanze, indi Vicario Generale e Prefetto del R. Collegio d' Aosta.

Brizio del Castellazzo Francesco D. in S. T., amministratore della R. Parrocchia di Soperga.

1818 20 aprile.

Randone Carlo Filippo di Garessio, Teologo, già Arciprete di Bagnasco diocesi di Mondovì, il primo nominato dopo il ristabilimento della Reale Congregazione con R. Patenti datate da Genova.

1818 25 agosto.

Du-Tour d' Hery Lorenzo, Diocesi di Ciamberì, Teologo, nominato con R. Patenti.

1819 11 settembre.

Marongiu-Nura Emanuele D. d' A. L. all' Università di Sassari, nominato con R. Patenti.

1820 21 gennaio.

Risico Vittorio Amedeo di Palazzuolo Patrizio di Casale D. d' A. L. nominato con R. Patenti, e nel 1821 eletto Parroco di S. Gio. Battista, Parrocchia di Patronato di famiglia nella città di Fossano.

ottenne il Priorato di S. Maria Maddalena di Villafranca di Piemonte, Vicario foraneo, e R. Sub-Economo; morì il 24 gennaio 1815: fra le altre vantaggiose, istruttive, e religiose sue produzioni, sarà sempre di gloriosa memoria l' eccellente libro che ha per titolo: *Le veglie de' contadini cristiani, Dialoghi famigliari, istruttivi e morali sopra le quattro parti della Dottrina Cristiana ad uso e vantaggio de' contadini, e di altre persone che vogliono approfittarne* Vol. 1. in 4.°.

D. Bertinetti Gio. Sebastiano di Soperga, fu provvisto da S. M. d' una pensione di ll. 200 a titolo di patrimonio ecclesiastico, celebrò il 19 marzo 1775 la prima messa in Soperga, fu nominato Prevosto di S. Mauro continuandogli la pensione, ove morì il 21 agosto 1781, ben compianto da' suoi Parrocchiani, e dalle popolazioni circonvicine.

D. Filippo Ferraris Gaetano Torinese, morì in Torino il 12 dicembre 1791.

D. Camisazza Cristoforo di Caramagna.

Zucca Giuseppe di Castellazzo, Economo di detta Congregazione.

CHIERICI

D. Falco Gio. Battista di Gassino, in agosto del 1733 fu nominato Segretario del Regio Economato.

D. Velli Giuseppe Torinese, il 4 aprile 1733 eletto Vicario della Cura Regia, indi Confessore di S. M. Carlo Emanuele III., e finalmente Abate di Villar S. Costanzo; morì in Torino il 25 marzo 1773.

D. Bertola Giuseppe della Rocca di Ciglié, uscito di Congregazione il 15 gennajo 1733.

D. Bonardi Domenico di Bra, come sovra il 23 novembre 1736.

D. Doxat Gio. Antonio di Berna, come sovra il 31 marzo 1741.

D. Nepotis Bartolommeo di Piobesi, uscito di Congregazione il 25 luglio 1737.

D. Torgognolto Gio. Battista di Savigliano.

D. Guacco Torinese, come sovra il 29 8.bre 1744.

D. Gioberti Paolo Francesco di Bonzo, come sovra l'8 marzo 1739.

D. Rabaiola di Mondovì, fu nominato il primo marzo 1747 Canonico minore al Mondovì, ottenne da S. M. una pensione di ll. 200 con 400 di decorsi sull'Abbazia di S. Mauro Torinese, morì in 9.bre 1779.

D. Rinaldi di Bra, uscito di Congregazione in novembre 1748.

D. Dellera Torinese, fu Vice-curato di Castelnuovo d'Asti, indi il 30 aprile 1752 Parroco di Stupiniggi, dove morì.

D. Mellica Michele di Buttigliera, uscì di Congregazione il 20 gennaio 1759.

D. Agnese Chiaffredo di Torino, come sovra il 15 settembre 1750.

D. Mellica Ottavio, fratello del suddetto, come sovra il 21 maggio 1758.

D. Montalenti Gio. Francesco, uscito di Congregazione il 15 gennaio 1759; fu nominato nel 1770 Co-Aggiunto da S. M. alla Cappellania eretta nel monastero di S. Andrea di Chieri, morì in Castelnuovo il primo maggio 1778.

D. Coggiola di S. Mauro, come sovra il 4 marzo 1759, fu Vicario dell'Abbazia di Stura, morì il 19 gennaio 1795.

D. Perardi Gio. Battista di Buzano in Canavese, nel suo ingresso ebbe una pensione a titolo di patrimonio, fu indi nominato Parroco di Soperga, rinunziò la Parrocchia l'8 maggio 1778 con riserva di ll. 400 annue, e ll. 200 *pro una vice.*

Genta Giacomo Torinese, il 19 marzo 1788 ottenne ll. 400 di pensione per convivere in Soperga, pagando alla Congregazione ll. 300 annue, morì il 3 gennaio 1795, ivi sepolto.

Ferla Giuseppe di Gassino uscito di Congregazione il 20 gennaio 1761, morto in Gassino.

Castellino Gio. Matteo di Villanuova di Mondovì, il 9 luglio 1770 fu provvisto di ll. 200 sull' Abazia di S. Genuario.

D. Ceca Felice Gaetano. Vedi la Serie degli Organisti.

D. Tonso Giuseppe di Cavaglià, fu fatto Sacrista, indi il 7 luglio 1771 Vice-Curato della Collegiata di Moncalieri, con ll. 200 di pensione sull' Abazia di S. Genuario, in luglio 1774 nominato Vicario della Real Corte a Moncalieri, e nel 1777 Canonico di quella Collegiata, ove morì nel 1820 Decano della medesima.

D. Bertinetti Gio. Sebastiano di Soperga. Vedi la Serie degli Organisti.

D. Salomone Carlo Ludovico di Buriasco, il 2 maggio 1778 ebbe ll. 200 a titolo di pensione, ora Preposto di Riva presso Pinerolo.

D. Ferrua Gaetano di Cumiana, il 7 maggio 1778 fu nominato Economo della Cura di Soperga, quindi da S. M. nominato Parroco, ove morì.

D. Bosco Gio. Giuseppe Torinese, il 22 giugno 1786 ottenne da S. M. ll. 300 di pensione.

D. Chiaberti Gio. di Piea Diocesi e Provincia d'Asti, il 13 gennaio 1795 fu provvisto di una pensione di ll. 200 a titolo di patrimonio ecclesiastico, celebrò la prima messa in Soperga il 19 marzo 1799.

D. Berzesi Pietro Francesco Torinese, morì il 17 luglio 1807 Vice-Curato della Parrocchia di Soperga, ed ivi sepolto.

D. Ferla Gio. Antonio di Gassino, Priore nominato il 1.° aprile 1788 con biglietto della Cancelleria della Real Corte, dopo due anni d'infermità ottenne ll. 200 provvisionali con promessa di pensione.

Pittarelli Giorgio di Villafranca d'Asti, uscito di Congregazione il 7 gennaio 1794.

D. Garnier Gio. Maria di Moncalieri, uscì di Congregazione essendo stato chiamato da Monsignor della Marmora Vescovo di Casale per suo Cappellano, Segretaro, indi Canonico.

Vejro Domenico di Cortanze.

Petitti Luigi di Torino.

V. Barucchi AA. LL. Præses.

V. Se ne permette la stampa:
Bessone per la Gran Cancelleria.

INDICE

degli Oggetti più notabili a comodo de' Lettori e de' Forestieri.